

Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige

Relazioni sociali, lingua, religione e valori



Per ordinare il libro:

Accademia Europea Bolzano
Viale Druso, 1
39100 Bolzano – Italia
Tel. +39 0471 055033
Fax +39 0471 055099
E-mail: press@eurac.edu

Riproduzione parziale o totale del contenuto autorizzata soltanto
con la citazione della fonte (titolo ed edizione).

Direttore responsabile: Stephan Ortner
Prestampa: Typoplus, BZ
Stampa: Longo, BZ

ISBN 978-88-88906-66-9

**Condizione e prospettive
di integrazione degli stranieri
in Alto Adige**

**Relazioni sociali, lingua,
religione e valori**

Bolzano, EURAC research

Roberta Medda-Windischer è *Senior Researcher* presso l'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC). È giurista internazionalista specializzata nella protezione dei diritti umani e delle minoranze. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza ed ottenuto il Master (LL.M.) in *International Human Rights Law* presso l'Università di Essex (UK), ha conseguito il titolo di dottore di ricerca (PhD) presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Graz (AT). Ha lavorato presso diverse organizzazioni internazionali: in Bosnia, per l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (ACNUR), in Albania, per l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), a Ginevra, per il Centro per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, a Strasburgo, per la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). Attualmente, presso l'Accademia Europea si occupa della protezione delle minoranze in campo internazionale, in particolare delle nuove minoranze originarie dall'immigrazione, ed in questo ambito ha pubblicato molteplici contributi scientifici su riviste e volumi nazionali ed esteri. La sua ultima monografia è "Nuove Minoranze. Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale" (Cedam, Padova, 2010). Nel 2011 ha curato, insieme a Rainer Girardi, l'edizione del "Primo Rapporto Annuale sull'Immigrazione in Alto Adige 2010" (Eurac, 2011).

Heidi Flarer si è laureata in Sociologia all'Università di Trento con una tesi sulle metodologie quantitative e qualitative usate nella ricerca sociale. Collabora con la Rete Donne Lavoro in progetti sulle tematiche di genere e ha collaborato a diversi progetti dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC) con un focus particolare sul reperimento e l'analisi dei dati. Attualmente collabora al progetto MigraData presso l'Istituto per i Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea e scrive una tesi di specializzazione sull'immigrazione per concludere la laurea magistrale in Ricerca Sociale all'Università di Trento.

Rainer Girardi è laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna, con una tesi di ricerca sugli skinheads in Alto Adige. È diplomato Operatore di pace presso l'omonimo corso della Formazione professionale italiana di Bolzano. Si occupa di immigrazione dal 2004, prima

come operatore del Centro di tutela contro le discriminazioni e dell'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni della Provincia autonoma di Bolzano, poi come responsabile del settore formativo dell'OEW – Organizzazione per Un mondo solidale di Bressanone. Attualmente coordina il progetto MigraData presso l'Istituto per i Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano/Bozen (EURAC). Assieme a Roberta Medda-Windischer ha curato il "Primo Rapporto annuale sull'immigrazione in Alto Adige 2010", pubblicato dall'Accademia Europea nel 2011.

Francesco Grandi è ricercatore senior di Synergia dove coordina indagini e progetti di ricerca-intervento sul fenomeno migratorio sia a livello internazionale nell'ambito di partenariati europei, sia a livello locale nel quadro di consulenze ad Enti, servizi e Osservatori territoriali sull'immigrazione. Ha condotto in particolare studi sull'integrazione e sulla salute psicosociale dei lavoratori immigrati, sulle tematiche della coesione sociale e dell'integrazione socio-lavorativa, sull'imprenditoria straniera, sulle dinamiche di partecipazione sociale e politica degli immigrati. Ha inoltre sviluppato esperienza di ricerca-intervento nell'ambito dello studio dei fenomeni sociali associati alle trasformazioni urbane e nello studio di interventi territoriali per lo sviluppo di coesione sociale all'interno delle comunità locali, nonché relativamente alle strategie familiari ed alla condizione anziana. Ha all'attivo diverse pubblicazioni scientifiche su varie tematiche relative alle politiche di welfare.

Guido Cavalca lavora come ricercatore senior a Synergia. Si occupa di disuguaglianze sociali e stratificazione, povertà e processi di impoverimento, mercato del lavoro, conciliazione tra lavoro e sfera personale-familiare e mutamento sociale. È specializzato in metodologia della ricerca sociale, in particolare di preparazione e analisi di ricerche di tipo quantitativo. Ha pubblicato contributi scientifici su riviste italiane e internazionali e volumi. Ha conseguito il dottorato in Studi Europei sul Territorio (URBEUR) presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove ha svolto numerose attività di ricerca anche come assegnista presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

Avvertenze e ringraziamenti

Questa indagine è stata realizzata dall'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano (EURAC) con il sostegno del Fondo Sociale Europeo e in collaborazione con l'Istituto di ricerca Synergia di Milano. Il lavoro di ricerca è stato coordinato da Roberta Medda-Windischer, ricercatrice *senior* dell'Istituto sui Diritti delle Minoranze (Eurac), con il sostegno di Heidi Flarer e Rainer Girardi, ricercatori Eurac. La preparazione del piano di allocazione delle interviste è stata realizzata da Francesco Grandi dell'Istituto di ricerca Synergia, con la supervisione di Emilio Gregori, Direttore Operativo di Synergia.

Il reperimento degli intervistatori è opera di Rainer Girardi. L'elaborazione del questionario, la preparazione della rilevazione e della fase di *field* è stata coordinata da Heidi Flarer e da Rainer Girardi.

La somministrazione del questionario è avvenuta grazie ad un'équipe di infaticabili intervistatori: Elia Bruni, Mauro Cereghini, Guido Fantuzzi, Fabio Fiorese, Maria Magdalena Gasser, Emily Guerra, Talib Hussain, Matthias Jud, Ermira Kola, Barbara Langes, Matthias Oberbacher, Igor Rapo, Ljubica Rapo, Maja Rapo, Predrag Rapo, Entela Velco, Franca Zadra, Martina Zambelli.

La redazione del presente rapporto finale e l'elaborazione dei dati è stata curata da Heidi Flarer, Francesco Grandi e Guido Cavalca sotto la supervisione di Roberta Medda-Windischer.

Le attribuzioni delle singole parti del rapporto si articolano come segue:

Francesco Grandi	ha redatto la nota metodologica
Guido Cavalca	ha redatto il capitolo 2
Heidi Flarer	ha redatto i capitoli 3-7
Tutti gli autori e curatori	hanno redatto il capitolo 8
Matthias Jud	ha redatto l'appendice "Dietro le quinte"

La traduzione del presente rapporto dall'italiano al tedesco è stata curata da Rainer Girardi.

Per garantire una più scorrevole lettura si è rinunciato ad una scrittura rispettosa della differenza di genere, utilizzando sempre la formulazione maschile dei nomi.

Indice

Avvertenze e ringraziamenti	5
Prefazione	9
1. Nota metodologica. L'indagine: obiettivi e metodologia di ricerca	11
2. Caratteristiche socio-demografiche del campione e dinamiche del processo migratorio	15
2.1 Relazioni e situazione familiare	20
2.2 Livello di istruzione	23
2.3 Status giuridico	25
2.4 La dinamica migratoria	26
2.5 Motivi del trasferimento	30
2.6 Sviluppo futuro del progetto migratorio	34
3. Il rapporto con la società di accoglienza. Vita quotidiana, valori, socialità e partecipazione alla vita pubblica	39
3.1 Il territorio	39
3.2 Vivere da immigrato in Alto Adige	43
3.3 La fruizione dei servizi pubblici socio-assistenziali	45
3.4 La fiducia verso le istituzioni altoatesine e il raffronto con il paese d'origine	47
4. La partecipazione alla vita politica e associativa e la fruizione dei canali di informazione	54
4.1 La partecipazione alla vita politica e associativa	54
4.2 La fruizione dei canali di informazione	57
5. Il contatto con la popolazione autoctona	60
5.1 I contatti nella vita di tutti i giorni	60
5.2 Le amicizie e le reti sociali	63
5.3 I luoghi del tempo libero	68
5.4 La ricerca del lavoro e dell'alloggio	69

6. Il rapporto degli immigrati con le lingue in Alto Adige	71
6.1 L'uso della lingua	71
6.2 L'importanza assegnata alle lingue	73
6.3 Quale lingua d'insegnamento scegliere per i propri figli?	75
6.4 Le competenze linguistiche	76
6.5 La volontà di migliorare le competenze linguistiche e gli eventuali ostacoli	79
7. Le religioni e le tradizioni religiose vissute in Alto Adige	82
7.1 La religione e i luoghi di culto	82
7.2 L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche	86
7.3 Minareti, matrimoni misti, croce e velo	88
8. Riflessioni conclusive sui risultati dell'indagine	92
Appendice: Dietro le quinte delle interviste	96
Bibliografia	98

Prefazione

Le ‘nuove’ minoranze originate dalla migrazione assumono in Alto Adige/Südtirol caratteristiche di unicità per la presenza, oltre al gruppo linguistico italiano, di gruppi linguistici autoctoni, e cioè le comunità storico-tradizionali di lingua tedesca e ladina (i cosiddetti ‘vecchi’ gruppi minoritari).

Nella realizzazione del progetto di ricerca MigraData, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, sono confluiti interessi di ricerca, prospettive e competenze molto diversificate che vanno dalla tutela delle minoranze alla migrazione, dal multilinguismo alla statistica. Da tutto ciò è scaturito un proficuo connubio fra i partner del progetto – Eurac e Synergia – che hanno realizzato la ricerca in esame e dal quale emerge un quadro estremamente articolato del campione intervistato con informazioni preziose per tutti coloro che operano a vario titolo nell’ambito della migrazione.

La presente ricerca analitica intende contribuire alla comprensione del tema della migrazione e dell’integrazione della popolazione straniera in Alto Adige/Südtirol, integrando in tal modo i risultati di precedenti ricerche pubblicate o in corso di pubblicazione nella provincia di Bolzano, in particolare dall’ASTAT.

Le pagine che seguono si propongono di stimolare spunti di riflessione sotto vari profili, in particolare il rapporto fra le comunità straniere e le altre comunità presenti in Alto Adige/Südtirol, la percezione di valori e tradizioni, il senso di appartenenza e di fiducia nei confronti di alcune fra le principali istituzioni, fra le quali il governo locale, la magistratura, le forze di polizia, i partiti politici.

Le analisi realizzate in questo studio ci pongono di fronte alla questione dell’identità e della possibilità di sviluppare un’identità comune fra i gruppi presenti in Alto Adige/Südtirol – i gruppi di lingua tedesca, italiana e ladina e i gruppi giunti nella provincia di Bolzano a seguito dei recenti flussi migratori – che, pur tuttavia, riconosca e preservi fortemente le diversità di ciascun gruppo.

Una ‘comune identificazione territoriale’ in Alto Adige/Südtirol può essere alimentata da una comune identificazione morale ed emozionale con uno specifico territorio, che condivide dei principi costitutivi di base ed una concezione collettiva di sé: questo concetto di identificazione potrebbe essere idoneo anche ad integrare nelle comunità maggioritarie o *mainstream* le nuove minoranze originate dalla migrazione. In una nazione concepita come collettività sociale, i cui stessi componenti si sentono una nazione – il ‘plebiscito quotidiano’ di Renan – la lingua, la religione, la statualità condivisa non sono né necessari né sufficienti: è il sentimento dei soggetti che compongono

una nazione a distinguersela come tale e quel sentimento può scaturire da uno solo o da tutti questi tratti o da qualcosa di completamente diverso, come potrebbe essere un territorio comune. In altri termini, la base della comune identità territoriale sarebbe il senso di appartenenza ad un territorio e ad un'organizzazione politica comune e la condivisione del destino con altri che ne fanno altresì parte.

Una 'comune identificazione territoriale', come quella adottata dal Québec ma anche dalla Catalogna, potrebbe legare tutti gli individui che vivono in Alto Adige/Südtirol, indipendentemente dalla loro lingua e/o etnia, poiché considera la nazione come il risultato della progressiva creazione del gruppo stesso mediante forme di unione libera e spontanea, che implicano l'accettazione volontaria di principi comuni, un senso comune di appartenenza, la fedeltà alla comunità adottata e sentimenti concomitanti di reciproca fiducia tra gli individui che appartengono a questa organizzazione politica e che vivono sullo stesso territorio.

Tale identità territoriale comune sarebbe un'identità aggiuntiva rispetto alle singole appartenenze, siano esse agganciate alla lingua o alla religione, sul modello della cittadinanza europea rispetto alle cittadinanze dei singoli Stati membri dell'Unione europea. Si tratterebbe, dunque, di un'identità comune e sovraordinata che si sovrapporrebbe alle singole e multiple identità senza cancellarle, ma rispettandole e tutelando.

Le questioni legate alla convivenza fra gruppi culturalmente diversi, unitamente al dibattito sull'identità e il senso di appartenenza, sono fra le sfide più ardue che il futuro ci prospetta, in modo particolare nei territori dove sono presenti delle minoranze autoctone. Ci auguriamo che la presente ricerca possa contribuire ad arricchire la comprensione e la capacità di decisori politici e amministratori locali di fornire risposte adeguate a tali sfide, intorno alle quali ruoterà l'esistenza pacifica e la coesione sociale di gruppi culturalmente diversificati nelle società contemporanee.

Roberta Medda-Windischer, LL.M, PhD
Responsabile del progetto MigraData

1. Nota metodologica. L'indagine: obiettivi e metodologia di ricerca

La presente indagine mira a descrivere alcune delle dinamiche che interessano i soggetti stranieri di 18 anni e più, presenti in Alto Adige e provenienti da paesi a forte pressione migratoria.¹ Si è inteso in particolare indagare, attraverso un questionario somministrato *face to face*, oltre alle principali caratteristiche del processo migratorio, gli orientamenti di valore e alcuni aspetti della vita religiosa, delle relazioni sociali e del livello di coinvolgimento e partecipazione nelle comunità locali, dell'uso delle lingue e dell'interazione con il contesto plurilingue altoatesino.

Date queste finalità dell'indagine, per la distribuzione delle interviste si è provveduto ad aggregare i comuni per prevalenza di iscritti ai due principali gruppi linguistici (italiano o tedesco).² Per i comuni a prevalenza linguistica ladina, si è considerato il secondo gruppo linguistico prevalente dal momento che la numerosità di iscritti a livello provinciale al gruppo linguistico ladino non consente di rispettare il criterio dell'equilibrio di distribuzione della numerosità dei casi tra gli stadi.

Vista l'attenzione posta dall'indagine sulle caratteristiche delle relazioni sociali all'interno dei diversi contesti territoriali, i comuni della provincia sono stati ripartiti per ampiezza demografica (unità di secondo stadio) secondo questa classificazione: "comuni grandi" (comuni con 4.000 o più abitanti) e "comuni piccoli" (meno di 4.000 residenti).

In tal modo sono stati costituiti 4 gruppi di comuni:

- comuni "piccoli" a prevalenza linguistica italiana;
- comuni "grandi" a prevalenza linguistica italiana;
- comuni "piccoli" a prevalenza linguistica tedesca;
- comuni "grandi" a prevalenza linguistica tedesca.

1 Si considerano qui paesi a forte pressione migratoria i paesi appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale; per estensione, anche gli apolidi sono stati inclusi in questa componente.

2 Per il calcolo del gruppo linguistico prevalente si è ricorso ai dati del Censimento 2001.

Tab. 1.1 Ripartizione del totale delle interviste previste per comune e prevalenza linguistica

	Comuni a prevalenza linguistica tedesca	Comuni a prevalenza linguistica italiana	Totale
Comuni "piccoli"	100	100	200
Comuni "grandi"	120	120	240
Totale	220	220	440

Entro le aree territoriali così identificate si è proceduto alla selezione del collettivo di stranieri da sottoporre ad indagine (unità di terzo stadio) facendo riferimento alla popolazione ultradiciottenne proveniente da paesi in via di sviluppo ed est europei, includendo anche i soggetti neocomunitari coinvolti nell'allargamento da Europa a 15 a Europa a 27.

Pur seguendo una logica di realizzazione delle interviste "per centri", si è provveduto a limitare la scelta probabilistica delle unità guardando alla distribuzione territoriale delle principali nazionalità di immigrati presenti sul territorio, aggregando le unità campionarie per area geografica di provenienza: Europa dell'Est (Polonia, Romania, Rep. Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Ucraina, Ungheria, Moldavia, Bielorussia); Area Balcanica (Albania, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Croazia, Serbia, Montenegro); Nord Africa (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria); Africa Centrale (Senegal, Ghana, Nigeria); Centro-Sud America; Subcontinente indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka); Asia Centrale (Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia) e Asia Orientale (Filippine, Thailandia, Cina). Tale aggregazione ha permesso non solo di cogliere caratteristiche specifiche di gruppi di popolazione affini territorialmente e culturalmente, ma anche di avere gruppi numericamente non esigui al fine di un'analisi esaustiva circa le dimensioni di approfondimento.

La finalità analitica dell'indagine (in particolare il focus sulle relazioni con il contesto e con le popolazioni autoctone) ha richiesto che in fase di allocazione delle interviste si privilegiasse una logica di ripartizione di tipo omogeneo tra gli strati piuttosto che rigorosamente *proportional to size*: metà delle interviste da effettuarsi nei comuni con gruppo linguistico prevalente italiano; l'altra metà nei comuni ove fosse prevalente il gruppo linguistico tedesco. Mantenendo la logica dell'omogeneità dei gruppi, si è scelto di allocare le 440 interviste (obiettivo minimo a fronte di una popolazione obiettivo di 20.728 unità) in questo modo: 200 interviste nei "comuni piccoli" e 240 in quelli "grandi", di cui rispettivamente metà nei comuni a prevalenza linguistica italiana, metà in quelli a prevalenza tedesca. Questa simmetria di distribu-

zione tra gli strati ha voluto garantire una numerosità sufficiente per la descrizione delle dimensioni oggetto di indagine e per l'analisi comparativa delle stesse.

Tab. 1.2 Ripartizione del totale delle interviste previste per genere e paese di provenienza

Paesi di provenienza degli intervistati	Rispondenti (N)		
	Maschi	Femmine	Totale
Polonia, Romania, Rep. Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Ucraina, Ungheria, Moldavia, Bielorussia	20	30	50
Albania, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Croazia, Serbia, Montenegro	40	30	70
Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria	56	44	100
Senegal, Ghana, Nigeria,	20	10	30
Centro-Sud America	14	16	30
Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka	50	40	90
Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia	20	10	30
Filippine, Thailandia, Cina	20	20	40
Totale interviste	240	200	440

L'indagine è stata realizzata tramite interviste *face to face* – da parte di intervistatori appositamente formati³ – ad un campione di 476 cittadini stranieri, mediante la somministrazione di un questionario strutturato in quesiti a risposta chiusa riguardanti le principali caratteristiche individuali, familiari, di contesto socio-economico e approfondimenti specifici relativi al progetto migratorio, agli orientamenti di valore, alla partecipazione e alle relazioni con i contesti di vita e con il territorio. A questa dimensione di descrizione multidimensionale delle principali dinamiche in atto si è affiancata la ricostruzione con informazioni retrospettive del percorso migratorio per restituire la complessità e la varietà dei profili che compongono l'esperienza dell'immigrazione in Alto Adige.

In considerazione della mobilità territoriale anche interna della popolazione immigrata (in particolare nei primi anni di arrivo) e non disponendo di quegli elementi necessari per l'identificazione delle unità statistiche nei singoli comuni (p.e. liste anagrafiche), si è stabilito di reperire le unità di rilevazione recandosi in quei luoghi di aggregazione di qualsivoglia natura (centri di culto, di svago, di servizio o altro) fre-

3 La rilevazione che ha coinvolto l'intero territorio provinciale ha avuto un coordinamento centrale presso la sede Eurac di Bolzano ove ha operato un team di coordinamento che ha gestito la selezione, la formazione e la supervisione (con *help desk* telefonico) degli intervistatori per tutta la fase di *field*.

quantati dalla popolazione straniera e ben identificabili nelle aree di riferimento definite,⁴ scegliendo i soggetti da intervistare sulla base dei criteri di allocazione sopra descritti.

La fase *field* si è svolta tra maggio e ottobre 2010 e nel complesso è stato possibile realizzare 476 interviste.

4 Sebbene teoricamente l'appartenenza di un soggetto ad un unico centro non è esclusiva, è stata evitata la possibilità di somministrazione plurima del questionario ad un unico soggetto, accertandosi *ex ante* che egli non avesse già risposto al medesimo questionario in un altro centro.

2. Caratteristiche socio-demografiche del campione e dinamiche del processo migratorio

La descrizione del campione costituisce una premessa essenziale al lavoro di analisi dei dati, soprattutto nel caso in cui questo campione non sia statisticamente rappresentativo. Bisogna, quindi, considerare le informazioni che seguono non come descrizione della popolazione⁵ immigrata nel suo complesso, ma come elementi utili ad una attenta valutazione delle conclusioni delle analisi che seguiranno.

Il campione di stranieri provenienti da paesi a basso reddito e forte pressione migratoria⁶ è stato suddiviso in otto gruppi in base all'area geografica di provenienza. Il 24,2% dei rispondenti proviene dall'area balcanica (Albania, Serbia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Croazia, Montenegro); il 22,1% dal subcontinente indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka), il 17,6% dall'Africa del nord (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria), il 10,7% dall'Europa dell'est (Polonia, Romania, Rep. Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Ucraina, Ungheria, Moldavia, Bielorussia), l'8,2% dall'Africa centrale (Senegal, Ghana, Nigeria), il 6,5% dall'Asia orientale (Filippine, Tailandia, Cina), il 6,5% dal Centro-Sud America e il 4,2% dall'Asia centrale (Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia).

5 Facciamo qui riferimento ai concetti di popolazione, campione e inferenza statistica (trasposizione delle informazioni rilevate sul campione alla popolazione da cui è stato selezionato). (Corbetta 1999).

6 L'Istat definisce paesi a basso reddito e forte pressione migratoria i paesi appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale; per estensione, anche gli apolidi sono stati inclusi in questa componente. Per questo motivo, i dati non considerano gli immigrati che si sono trasferiti in Alto Adige da paesi europei quali Germania e Austria.

Tab. 2.1 Composizione del campione per macroaree territoriali di provenienza (N e %)

	Totale		Città di Bolzano	
	N	%	N	%
Area balcanica (Albania, Serbia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Croazia, Montenegro)	115	24,2%	18	14,4%
Subcontinente indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka)	105	22,1%	24	19,2%
Africa del nord (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria)	84	17,6%	28	22,4%
Europa dell'est (Polonia, Romania, Rep. Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Ucraina, Ungheria, Moldavia, Bielorussia)	51	10,7%	12	9,6%
Africa centrale (Senegal, Ghana, Nigeria)	39	8,2%	9	7,2%
Centro-Sud America	31	6,5%	11	8,8%
Asia orientale (Filippine, Tailandia, Cina)	31	6,5%	14	11,2%
Asia centrale (Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia)	20	4,2%	9	7,2%
Totale	476	100,0%	125	100,0%

Nella città di Bolzano la componente proveniente dall'Africa del Nord è più alta rispetto alla provincia, il secondo gruppo per consistenza numerica è quello originario dal subcontinente indiano (19,2%), mentre l'area balcanica (14,4%) è molto inferiore rispetto al dato provinciale e costituisce solo il terzo gruppo in ordine di grandezza. Un altro dato importante riguarda il gruppo proveniente dall'Asia orientale: 11,2% nel campione della città capoluogo rispetto al 6,5% del campione relativo all'intero territorio provinciale.

Coerentemente al piano di allocazione delle interviste e anche alla tendenza nella distribuzione per genere della popolazione immigrata residente descritta dai dati ISTAT-ASTAT 2009, il campione oggetto di indagine è equilibrato dal punto di vista di genere (leggera prevalenza della componente maschile, 53,9% sul totale). Questo equilibrio d'insieme contiene, però, rilevanti differenziazioni interne. Nei gruppi di intervistati provenienti dal subcontinente indiano, dall'Asia centrale, dall'Africa del nord e dall'Africa centrale gli uomini sono la componente maggioritaria, mentre le donne sono prevalenti all'interno dei gruppi originari dell'Europa dell'est, del Centro-Sud America e dell'Asia orientale. Il sottogruppo di provenienza balcanica ricalca, invece, la medesima proporzione tra generi dell'intero campione.

Tab. 2.2 Distribuzione di genere per macroaree territoriali di provenienza del campione (N e %)

		Uomini	Donne	Totale
Area balcanica	N	62	53	115
	%	53,9%	46,1%	100,0%
Subcontinente indiano	N	69	36	105
	%	65,7%	34,3%	100,0%
Africa del nord	N	50	33	83
	%	60,2%	39,8%	100,0%
Europa dell'est	N	11	40	51
	%	21,6%	78,4%	100,0%
Africa centrale	N	25	14	39
	%	64,1%	35,9%	100,0%
Centro-Sud America	N	11	20	31
	%	35,5%	64,5%	100,0%
Asia orientale	N	12	19	31
	%	38,7%	61,3%	100,0%
Asia centrale	N	16	4	20
	%	80,0%	20,0%	100,0%
Totale	N	256	219	475
	%	53,9	46,1	100,0%

Il campione oggetto di indagine è relativamente giovane: oltre la metà ha un'età compresa fra i 30 ed i 44 anni (57,6%) e circa un intervistato su cinque ha dai 18 ai 29 anni; due persone su dieci (22,4%) si collocano nella fascia d'età 45-64 anni, mentre è marginale la classe d'età anziana, gli ultra 65enni (solo 4 intervistati). Questa composizione anagrafica mostra, dunque, un profilo di popolazione in età attiva, nella quale maturano i percorsi professionali e i progetti familiari che possono portare ad un processo di stabilizzazione e di radicamento sul territorio.

Tab. 2.3 Classi di età del campione (N e %)

	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65+	Totale validi	Mancanti	Totale
N	87	262	102	4	455	21	476
%	19,1%	57,6%	22,4%	0,9%	100,0%		

L'analisi delle classi di età per macroarea di provenienza mette in evidenza che il gruppo di intervistati mediamente più vecchio è quello proveniente dall'Africa centrale, mentre quello dell'Asia orientale il più giovane. La differenza della media d'età tra i due gruppi raggiunge quasi i 6 anni.

Tab. 2.4 Età media del campione per macroarea di provenienza

	Età media	N
Europa dell'est	38,0	51
Area balcanica	39,0	112
Africa del nord	36,5	80
Africa centrale	40,2	39
Centro-Sud America	38,3	29
Subcontinente indiano	36,9	96
Asia centrale	36,8	18
Asia orientale	34,4	30
Totale	37,7	455

Risposte mancanti: 21

La fascia prevalente del campione indagato, quella dei 30-44enni, vede variare il proprio peso tra i gruppi di appartenenza degli immigrati del campione. La classe di età 30-44 raggiunge quasi i due terzi del campione tra i gruppi provenienti dall'Africa Centrale (64,1%) e dal Subcontinente indiano (64,4%), mentre rappresenta solo la metà del campione proveniente dall'Europa dell'Est (47,1%). La classe di età più giovane, quella dei 18-29enni, è con tutta evidenza più forte tra chi arriva dall'Asia, rappresenta il 30% della popolazione proveniente dall'Asia orientale e il 27,8% del gruppo proveniente dall'Asia centrale, mentre rappresenta solo il 10,3% del gruppo proveniente dall'Africa centrale. I 45-64enni costituiscono il 31,4% degli intervistati provenienti dall'Europa dell'Est, il 29,5% di chi viene dai Balcani e il 27,8 dall'Asia centrale, mentre rappresentano intorno al 16-17% degli altri gruppi etnici.

Tab. 2.5 Classi di età per macroarea di provenienza (N e %)

	18-29 anni		30-44 anni		45-64 anni		65 e più		Numero rispondenti	Totale (%)
	N	%	N	%	N	%	N	%		
Area balcanica	17	15,2%	62	55,4%	33	29,5%	0	0,0%	112	100,0%
Subcontinente indiano	18	18,8%	62	64,6%	16	16,7%	0	0,0%	96	100,0%
Africa del nord	18	22,5%	47	58,8%	14	17,5%	1	1,3%	80	100,0%
Europa dell'est	11	21,6%	24	47,1%	16	31,4%	0	0,0%	51	100,0%
Africa centrale	4	10,3%	25	64,1%	8	20,5%	2	5,1%	39	100,0%
Asia orientale	9	30,0%	16	53,3%	5	16,7%	0	0,0%	30	100,0%
Centro-Sud America	5	17,2%	18	62,1%	5	17,2%	1	3,4%	29	100,0%
Asia centrale	5	27,8%	8	44,4%	5	27,8%	0	0,0%	18	100,0%
Totale	87	19,1%	262	57,6%	102	22,4%	4	0,9%	455	100,0%

Risposte mancanti: 21

Come previsto dal piano di campionamento, la maggioranza degli intervistati è concentrata nei grandi comuni senza una differenza sensibile fra quelli a prevalenza linguistica tedesca (incidenza del 29,8%) e italiana (incidenza del 28,1%); mentre nei piccoli comuni, quelli a prevalenza linguistica italiana ospitano il 23% degli stranieri intervistati e quelli a prevalenza linguistica tedesca il 19%.

Tab. 2.6 Distribuzione del campione per dimensione del comune e prevalenza linguistica italiana o tedesca (N e %)

Tipo di comune	N	%
Piccolo IT	109	23,0%
Piccolo DE	90	19,0%
Grande IT	133	28,1%
Grande DE	141	29,9%
Totale validi	473	100,0%
Mancante	3	
Totale	476	

Il dettaglio relativo alle macroaree di provenienza restituisce ulteriori informazioni interessanti: risulta infatti che il campione straniero proveniente dall'Est Europa si trova in prevalenza nei grandi comuni (58%) e si distribuisce in modo uniforme in

relazione alla prevalenza linguistica. Gli intervistati provenienti dall'area balcanica si distribuiscono in modo uniforme fra i piccoli e i grandi comuni, ma si concentrano nelle grandi città a prevalenza linguistica tedesca (31,3%) e meno in quelle con prevalenza linguistica italiana (16,5%). Per quanto riguarda il gruppo degli immigrati dall'Asia Orientale, il 46,7% degli intervistati è stato scelto tra coloro che vivono nelle grandi città a prevalenza linguistica italiana e il 36,7% a prevalenza tedesca.

Il 56,2% della popolazione proveniente dal subcontinente indiano risiede in grandi comuni senza significative differenze in merito alla prevalenza linguistica, mentre quelli che vivono in piccoli comuni si concentrano in quelli a prevalenza linguistica italiana (32,4%) rispetto a quelli a prevalenza tedesca (11,4%).

2.1 Relazioni e situazione familiare

Gli immigrati vivono molto spesso relazioni familiari complesse caratterizzate da legami affettivi divisi tra paese d'origine e paese d'arrivo, vivendo appunto una "traslazione geografica" che si fa anche "traslazione affettiva".

La prima informazione su cui lavoriamo è lo stato civile senza tener conto della co-residenzialità degli eventuali componenti del nucleo. Si tratta di un dato importante, non tanto riferito al presente, quanto per tenere in considerazione, incrociato con l'informazione sulla co-presenza fisica, possibili sviluppi del progetto migratorio.

Il 68,9% degli intervistati dichiara di essere coniugato, il 24,2% celibe o nubile e il 5,2% di aver divorziato. I dati relativi alle singole macroaree di provenienza mostrano un'alta percentuale di persone sposate fra coloro che provengono dal subcontinente indiano (83,7%) e dall'area balcanica (75,4%), mentre sono molto inferiori tra coloro che provengono dal Centro-Sud America (46,7%) e dall'Asia orientale (53,3%). Le percentuali di popolazione celibe/nubile più alte si riscontrano fra gli immigrati provenienti dall'Asia orientale (43,3%).⁷

L'analisi delle dichiarazioni di co-residenzialità delle coppie permette di descrivere un primo elemento del profilo familiare degli intervistati: il 64,3% convive con un partner, indicatore questo di un tipo di immigrazione che progressivamente investe in strategie di stabilizzazione e radicamento.

⁷ Tabella non riportata.

Tab. 2.7 Situazione di co-residenzialità del campione (N e %)

	N	%
Attualmente convive	277	64,3 %
Attualmente non convive	154	35,7 %
Totale validi	431	100,0 %
Mancanti	45	
Totale	476	

Le percentuali più alte di convivenza si riscontrano fra la popolazione proveniente dall'area Balcanica (85 %) e dal subcontinente indiano (72,3 %) e fra gli immigrati provenienti dall'Europa dell'est (60,9 %). Dichiarano di convivere circa 4 intervistati su dieci provenienti dall'Africa centrale (38,9 %) e dall'Asia centrale (41,2 %) e circa la metà dei rispondenti originari dal Centro-Sud America (50 %) e dell'Asia Orientale (53,6 %).

Tab. 2.8 Convivenza con un partner per macroarea di provenienza (N e %)

		Attualmente convive	Attualmente non convive	Totale
Area balcanica	N	91	16	107
	%	85,0%	15,0%	100,0%
Subcontinente indiano	N	68	26	94
	%	72,3%	27,7%	100,0%
Africa del nord	N	40	35	75
	%	53,3%	46,7%	100,0%
Europa dell'est	N	28	18	46
	%	60,9%	39,1%	100,0%
Africa centrale	N	14	22	36
	%	38,9%	61,1%	100,0%
Asia orientale	N	15	13	28
	%	53,6%	46,4%	100,0%
Centro-Sud America	N	14	14	28
	%	50,0%	50,0%	100,0%
Asia centrale	N	7	10	17
	%	41,2%	58,8%	100,0%
Totale	N	277	154	431
	%	64,3 %	35,7 %	100,0 %

L'analisi incrociata delle due informazioni ci permette un maggiore dettaglio informativo sulla composizione del campione. All'interno del campione prevalgono i soggetti coniugati che convivono con il partner, quasi 6 su dieci; il secondo gruppo in ordine decrescente è quello dei celibi/nubili non conviventi, seguiti da coloro i quali sono sposati ma non convivono con il partner, che molto probabilmente vive nel paese d'origine e che costituiscono più di un caso su dieci.

Tab. 2.9 Stato civile e convivenza per macroarea di provenienza (%)

	Convive	Non convive	Totale
Celibe/nubile	5,9%	17,2%	23,1%
Coniugato/a	57,4%	12,5%	69,9%
Divorziato/a	1,2%	4,0%	5,2%
Vedovo/a	0,2%	1,6%	1,9%
Totale	64,7%	35,3%	100,0%

Le persone non coniugate che vivono sole sono più diffuse tra coloro che provengono dal centro-sud America e dall'Asia centrale (intorno al 40%). All'interno delle coppie sposate e co-residenti otto intervistati su dieci hanno almeno un figlio che vive in Alto Adige e probabilmente all'interno dello stesso nucleo;⁸ in sostanza possiamo stimare che circa il 45% degli intervistati vive in un nucleo formato da una coppia sposata e uno o più figli.

Il 78,5% degli intervistati dichiara di avere almeno un figlio. Più nel dettaglio il 33,3% dei rispondenti ha due figli, il 22,2% ha da 3 a 4 figli, il 19,9% ha un solo figlio. Il 21,5% dichiara di non avere figli. Si tratta anche in questo caso, come in quello dello stato civile, di un'informazione riguardante una condizione generale (avere figli) e non solo relativa alla vita nel nostro paese (convivere coi figli). Un altro elemento interessante per comprendere il profilo delle famiglie degli intervistati è il dato sul luogo di residenza e di nascita dei figli. Oltre 7 genitori su 10 (73,2%) dichiarano di avere almeno un figlio che vive in Alto Adige (presumibilmente convivente) e la metà (51,5%) risulta avere almeno un figlio nato in Italia. In media gli intervistati hanno 1,8 figli.

8 L'informazione relativa ai figli si limita al luogo di residenza, non sappiamo invece se i figli che vivono in Alto Adige siano parte del nucleo dell'intervistato. Non siamo quindi in grado di costruire una rigorosa tipologia familiare, ma solo di presumerne con buona approssimazione la composizione, dando per assunto che buona parte dei figli residenti in Alto Adige siano anche conviventi con l'intervistato.

Tab. 2.10 Numero di figli (N e %)

	Nessun figlio	1 figlio	2 figli	3 o 4 figli	5 o più	Totale validi	Mancanti	Totale
N	90	83	139	93	13	418	58	476
%	21,5%	19,9%	33,3%	22,2%	3,1%	100,0%		

La preponderanza di persone con almeno un figlio accomuna le aree di provenienza; nel dettaglio, però, la genitorialità è più frequente tra chi proviene dall'area balcanica (83,7%), dal subcontinente indiano (88,4%), dall'Africa centrale (77,8%) dall'Africa del nord (73,6%) e dal Centro-Sud America (71,4%). I nuclei presumibilmente più numerosi – considerando le informazioni *proxy* sul tipo di nucleo familiare e sui figli presenti in Alto Adige – dovrebbe essere quelli degli intervistati provenienti dai Balcani e dal subcontinente indiano.

Questo insieme di dati rafforza la caratterizzazione molto importante di un campione formato in buona parte da soggetti con progetti familiari maturi e avanzati percorsi di stabilizzazione nel contesto altoatesino.

2.2 Livello di istruzione

Il livello di istruzione della popolazione straniera intervistata è nel complesso alto: il 45,7% dichiara di aver studiato dai 9 ai 12 anni ed il 34,4% più di 12 anni. Ciò significa che circa otto persone su dieci hanno almeno un titolo di studio equivalente alla media inferiore e più di tre su dieci almeno un titolo analogo al diploma di scuola media superiore.

Tab. 2.11 Livello di istruzione del campione in anni di studio(N e %)

	Non ho mai studiato	1-4 anni	5 anni	6-7 anni	8 anni	9-12 anni	Più di 12 anni	Totale validi	Mancanti	Totale
N	11	9	12	17	41	207	156	453	23	476
%	2,4%	2,0%	2,6%	3,8%	9,1%	45,7%	34,4%	100,0%		

Le donne hanno un livello di istruzione più elevato rispetto agli uomini, 38,8% delle rispondenti dichiara di aver studiato più di 12 anni a fronte del 30,7% degli uomini. Il livello di istruzione rimane sensibilmente più elevato fra la popolazione appartenente alle fasce d'età più giovani e decresce con il crescere dell'età: l'85,4% della popolazione fra i 18 e i 29 anni ha studiato almeno 9 anni, la percentuale scende lievemente (82,3%) tra gli appartenenti alla fascia d'età fra i 30 e 44 anni per arrivare a 75,8% per i 45-64enni.

Tab. 2.12 Anni di studio per classi di età (N e %)

		18-29 anni	30-44 anni	45 -64 anni	65+	Totale
Non ho mai studiato	N	1	6	2	1	10
	%	1,2%	2,4%	2,0%	25,0%	2,3%
Tra 1 e 4 anni	N	2	2	3	0	7
	%	2,4%	0,8%	3,0%	0,0%	1,6%
5 anni	N	0	6	3	2	11
	%	0,0%	2,4%	3,0%	50,0%	2,5%
6-7 anni	N	3	8	5	0	16
	%	3,7%	3,2%	5,1%	0,0%	3,7%
8 anni	N	6	22	11	0	39
	%	7,3%	8,9%	11,1%	0,0%	9,0%
9-12 anni	N	40	111	50	0	201
	%	48,8%	44,8%	50,5%	0,0%	46,4%
Più di 12 anni	N	30	93	25	1	149
	%	36,6%	37,5%	25,3%	25,0%	34,4%
Totale	N	82	248	99	4	433
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Risposte mancanti: 43

2.3 Status giuridico

Dalle dichiarazioni degli intervistati sul loro status giuridico⁹ si trova conferma di un profilo tendenzialmente stabilizzato: circa la metà dei rispondenti dichiara di possedere una carta di soggiorno permanente, cui si aggiunge un altro 21,8% che dichiara di avere una carta di soggiorno a scadenza,¹⁰ indicatore di una loro presenza regolare sul territorio nazionale di almeno cinque anni. 4 intervistati su 100 (18 casi) hanno invece un'attestazione di regolarità, documento rilasciato ad immigrati provenienti da paesi neo-comunitari.

Un quarto del campione possiede un semplice permesso di soggiorno a scadenza, che indica una condizione di regolarità amministrativa e una recente immigrazione o regolarizzazione della stessa. Solo il 2,6% (12 casi) dichiara di non possedere alcun titolo regolare. Nel complesso, quindi, sappiamo con certezza di aver intervistato immigrati per lo più regolari dal punto di vista amministrativo e presenti sul territorio italiano da un tempo medio-lungo.

Tab. 2.13 Status giuridico del campione (N e %)

	N	%
Permesso di soggiorno	116	25,1%
Carta di soggiorno permanente	216	46,7%
Carta di soggiorno a scadenza	101	21,8%
Attestazione di regolarità	18	3,9%
Nessun titolo	12	2,6%
Totale Validi	463	100,0%
Mancanti	13	
Totale	476	

- 9 Lo status giuridico assume estrema importanza per gli immigrati: influisce direttamente sui progetti di vita, essendo garanzia minima della possibilità di rimanere sul territorio italiano ed europeo. Questa considerazione deve indurre ad una certa cautela nel valutare questi dati, appunto per la sensibilità della domanda posta agli intervistati: pur avendo ricevuto garanzie sul rispetto dell'anonimato, risulta rischioso per qualunque immigrato irregolare dichiarare di non possedere alcun documento valido per la permanenza sul territorio.
- 10 Dall'8 gennaio 2007, la carta di soggiorno per cittadini stranieri della validità di cinque anni è stata sostituita dal permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Quest'ultima è un permesso a tempo indeterminato che la persona può ottenere a seguito di cinque anni di permanenza regolare, solitamente per motivi di lavoro o di studio (cfr. Decreto Legislativo n. 3 dell'8 gennaio 2007, "Attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo").

2.4 La dinamica migratoria

Alla descrizione sociografica fin qui proposta, proviamo ora ad accostare un'analisi sociologica che tenga conto delle caratteristiche dei percorsi migratori per come è possibile sinteticamente ricostruirli attraverso le informazioni raccolte. La pluralità dei modelli che caratterizzano le migrazioni (Morawska, 2005) e l'insieme di fattori (di ordine socio-economico, normativo, di capitale sociale, etc.) che influenzano le traiettorie individuali e le scelte di mobilità e insediamento determinano un intreccio complesso non sempre facilmente dipanabile.

È noto come l'Alto Adige rappresenti un territorio storicamente caratterizzato da un forte flusso migratorio proveniente dai paesi del centro Europa; dai primi anni '90 ha visto aumentare in maniera progressiva anche la presenza di immigrati dall'Africa, dall'Est Europa, dall'Asia.

Il campione a nostra disposizione riflette queste caratteristiche. Come descritto nella tabella qui di seguito, più della metà degli intervistati è arrivata in Italia e/o direttamente in Alto Adige tra il 1991 e il 2003 con una concentrazione di arrivi tra il 1999 e il 2003. Questo arco di tempo è stato caratterizzato dai conflitti nell'area della Ex Jugoslavia e nel Golfo ed una crescente crisi economica che ha investito i paesi dell'ex blocco sovietico.¹¹

Per molti intervistati il territorio altoatesino risulta essere al contempo meta "diretta" delle traiettorie migratorie e luogo di insediamento e stabilizzazione. Il 64% degli intervistati dichiara, infatti, di essere arrivato direttamente in Alto Adige e di non aver dunque vissuto prima in altre parti d'Italia; inoltre, per due terzi (66,6%) dei rispondenti l'anno di arrivo in Alto Adige corrisponde all'anno di arrivo in Italia. Sono soprattutto i migranti provenienti dai Balcani e dal centro-sud America (8 intervistati su 10) ad aver eletto l'Alto Adige come meta diretta.

11 È proprio in questo arco di tempo che in Italia vengono introdotti provvedimenti legislativi organici che regolano il fenomeno migratorio. Il primo intervento legislativo è costituito dalla L.39/1990 (cosiddetta Legge Martelli) che di fatto amplia e definisce lo status di rifugiato e di asilante politico e cerca di regolamentare i flussi migratori sul territorio italiano; nel 1998 si registra invece l'introduzione della L.40/1998 (nota come Turco-Napolitano) che cerca di adeguare la legge precedente ai mutati assetti dei flussi migratori. La legge oggi in vigore è la L.189/2002 (Bossi-Fini) che, riprendendo l'impianto normativo della precedente, da un lato rende più difficoltoso l'ingresso e il soggiorno regolare, dall'altro inasprisce le pene per gli immigrati irregolari modificando in senso restrittivo la disciplina dell'asilo.

Tab. 2.14 Flussi di arrivo in Italia e in Alto Adige (N e %)

	Arrivo in Italia		Arrivo in Alto Adige	
	N	%	N	%
Prima del 1991	35	7,4%	21	4,4%
Tra il 1991 e il 1998	120	25,4%	99	21,0%
Tra il 1999 e il 2003	168	35,5%	166	35,2%
Tra il 2004 e il 2006	63	13,3%	69	14,6%
Dal 2007 in poi	87	18,4%	117	24,8%
Totale	473	100,0%	472	100,0%
Numero di anni dall'arrivo (media)	9,8 anni		8,4 anni	

I dati evidenziano una rilevante distinzione di genere nel campione in relazione all'anzianità migratoria, nettamente inferiore tra le donne, che vedono concentrare il loro arrivo nell'ultimo periodo: 4 intervistate su 10 sono arrivate in Italia negli ultimi 6 anni contro i 2 su 10 dei migranti di sesso maschile.

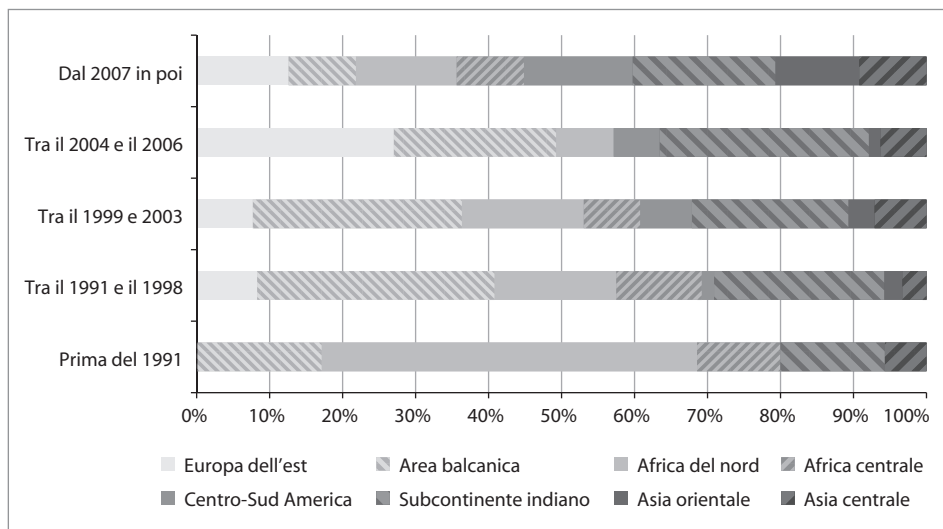
Questa caratteristica del campione rispecchia l'andamento di genere dei flussi di immigrazione verso l'Italia e l'Alto Adige, conseguenza in particolare della crescita di opportunità lavorative in segmenti del mercato del lavoro fortemente femminilizzati (come i servizi domestici e di cura).

Tab. 2.15 Flussi di arrivo in Italia e in Alto Adige (%)

	Arrivo in Italia		Arrivo in Alto Adige	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Prima del 1991	9,8%	4,6%	5,5%	3,2%
Tra il 1991 e il 1998	32,4%	17,1%	27,1%	13,9%
Tra il 1999 e il 2003	32,8%	38,4%	34,5%	35,6%
Tra il 2004 e il 2006	10,5%	16,7%	12,2%	17,6%
Dal 2007 in poi	14,5%	23,1%	20,8%	29,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Numero di anni dall'arrivo (media)	10,9 anni	8,4 anni	9,2 anni	7,4 anni

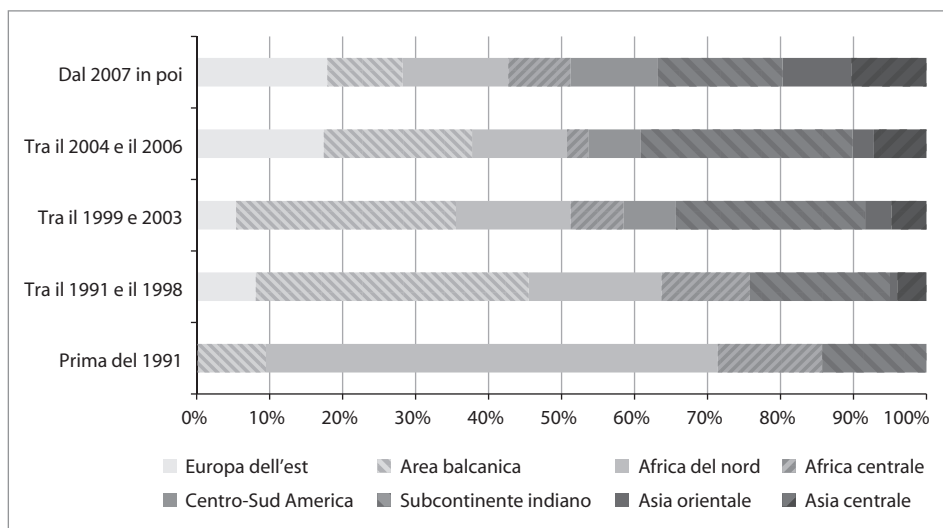
Nel nostro campione l'arrivo precedente agli anni '90 riguarda soprattutto gli immigrati dal nord Africa (51,4%) seguiti a distanza da soggetti provenienti dal subcontinente indiano e quelli dall'area Balcanica (17,1%). Questa caratteristica del campione è ancor più accentuata se si osservano gli arrivi in Alto Adige rispetto a quelli in Italia.

Grafico 2.1 Composizione dei flussi di arrivo in Italia per periodo



L'ultimo decennio mostra la crescita della provenienza dall'area balcanica e dell'est europeo; nell'ultimo periodo, dal 2007, la composizione degli intervistati per area di provenienza è molto diversificata.

Grafico 2.2 Composizione dei flussi di arrivo in Alto Adige per periodo



Dai Balcani si segnala un forte incremento dei movimenti migratori negli anni '90 in corrispondenza dell'aggravarsi delle condizioni socio-economiche dell'area, Albania in primis, alle ripetute crisi politiche e alle guerre civili in ex Jugoslavia del 1991-1995.

Osservando il dato del territorio altoatesino, il 75,7% degli intervistati provenienti dall'area Balcanica si è trasferita in Alto Adige tra il 1991 e il 2003 con una forte concentrazione dal 1999, mentre solo una piccola parte era presente sul territorio già dagli anni '80.

Il 42% degli intervistati originari dell'area est europea sono giunti in Alto Adige negli ultimi 3 anni e il 24% di arrivi è ulteriormente concentrato tra il 2004 e il 2006. Questo trend crescente è frutto probabilmente della progressiva emersione dalla condizione di irregolarità amministrativa attraverso le regolarizzazioni (cosiddette sanatorie) degli assistenti familiari nel 2002 e nel 2009 a cui si aggiunge l'allargamento dell'Unione Europea ad Est nel 2004 e nel 2007. Una dinamica simile si registra tra gli intervistati originari del centro-sud America e quelli dell'Asia centrale con una forte concentrazione dell'arrivo in Alto Adige negli ultimi tre anni.

L'immigrazione proveniente dal subcontinente indiano nel nostro campione si condensa tra il 1999 ed il 2003, periodo nel quale questo gruppo costituisce il secondo in ordine decrescente tra gli arrivi nel nostro campione.

Grafico 2.3 Flussi di arrivo in Italia per area di provenienza

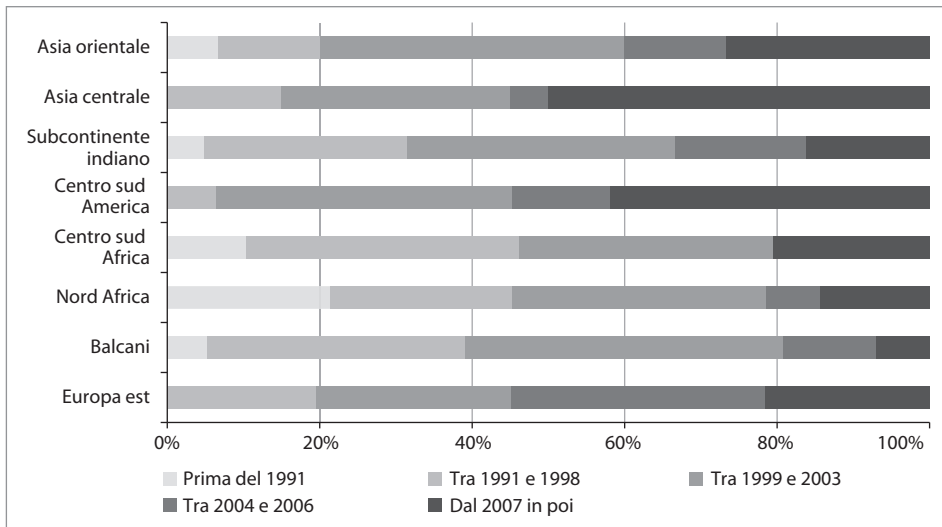
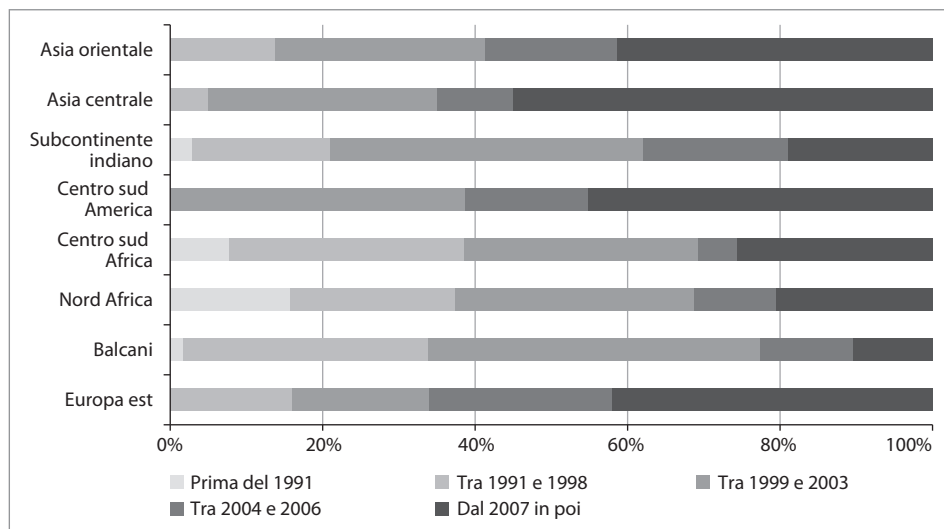


Grafico 2.4 Flussi di arrivo in Alto Adige per area di provenienza



2.5 Motivi del trasferimento

I principali motivi che hanno spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Alto Adige sono da ricondursi alla sfera lavorativa e alla disponibilità di una rete sociale già presente sul territorio che favorisca una più rapida integrazione socio-lavorativa. Un rispondente su tre si è insediato su questo territorio perché, a suo giudizio, è più facile trovare un lavoro in Alto Adige; a questo si aggiunge un intervistato su dieci che reputa questo il territorio dove si trovano migliori occupazioni. Quindi ben il 43,2% dei migranti intervistati ha scelto questa zona per motivi strettamente lavorativi.

Rilevante è anche la quota di soggetti (27,4%) che riconduce la ragione principale della migrazione alla presenza di parenti che già si trovavano in Alto Adige o ad un ri-congiungimento familiare. Vi sono poi sette immigrati su cento che hanno scelto questa zona espressamente per la qualità della vita. I dati presentati in tabella confermano quindi l'idea che il flusso migratorio che caratterizza il territorio altoatesino da più di un ventennio sia un fenomeno frutto di scelte consapevoli, dettate in particolare dalla presenza di condizioni lavorative percepite come particolarmente vantaggiose. Scelte non casuali, come testimonia la scarsa percentuale di intervistati che dichiara di essere arrivato in Alto Adige per caso o di essere rimasto dopo un'esperienza di lavoro stagionale. Infine, bisogna tenere conto di un ulteriore 10% di intervistati che cita un altro motivo (non specificato) come determinante per la propria scelta migratoria.

Tab. 2.16 Ragione principale di trasferimento in Alto Adige (N e %)

	N	%
È stato convinto da parenti che erano già in Alto Adige/si è ricongiunto alla famiglia	127	27,4%
In Alto Adige è più facile trovare lavoro	153	33,0%
Chiamata diretta del datore di lavoro	32	6,9%
In Alto Adige si trovano lavori migliori	47	10,2%
In Alto Adige si vive meglio che altrove	34	7,3%
Aveva lavorato come stagionale e ha deciso di fermarsi	8	1,7%
È capitato in Alto Adige per caso	13	2,8%
Altro motivo	49	10,6%
Totale	463	100,0%

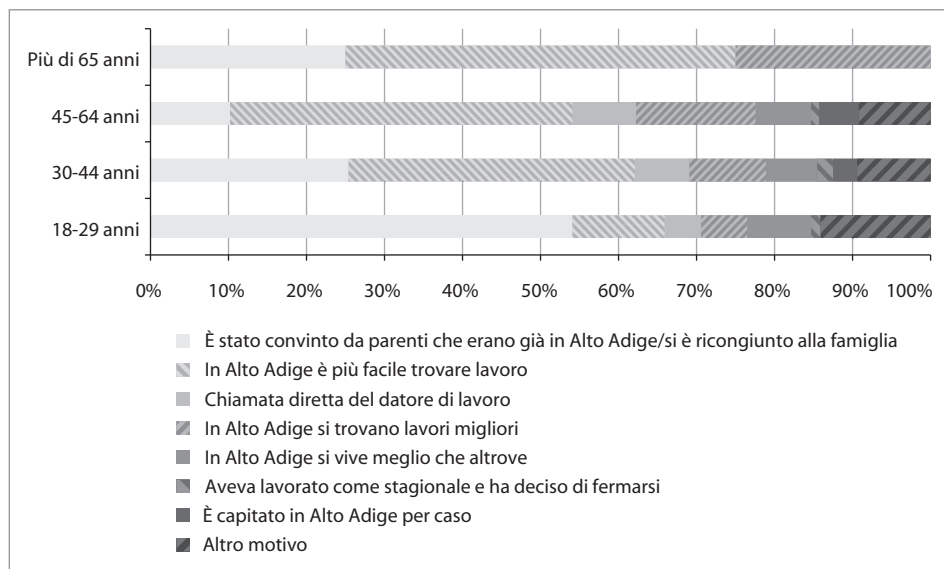
Mancanti: 13

Come prevedibile, disaggregando il dato per genere si osserva come il ricongiungimento familiare sia di gran lunga il motivo prevalente per le donne (42,7%) e, al contrario, i motivi di ordine lavorativo sono stati citati maggiormente dagli intervistati maschi. Tra gli uomini, infatti, ben il 45,5% si è trasferito in Alto Adige poiché ritiene che su questo territorio sia più facile trovare lavoro. Parallelamente, più giovane è l'intervistato più risulta rilevante per la decisione di trasferirsi in Alto Adige la presenza sul territorio di altri parenti (54,1% tra i 18-29 anni) piuttosto che motivi legati al mondo del lavoro.

Tab. 2.17 Ragione principale di trasferimento in Alto Adige per genere (%)

	Uomini	Donne
È stato convinto da parenti che erano già in Alto Adige/si è ricongiunto alla famiglia	13,5%	42,7%
In Alto Adige è più facile trovare lavoro	45,5%	19,3%
Chiamata diretta del datore di lavoro	6,1%	7,8%
In Alto Adige si trovano lavori migliori	9,4%	11,0%
In Alto Adige si vive meglio che altrove	9,8%	4,6%
Aveva lavorato come stagionale e ha deciso di fermarsi	2,0%	1,4%
È capitato in Alto Adige per caso	2,5%	3,2%
Altro motivo	11,1%	10,1%
Totale	100,0%	100,0%

Grafico 2.5 Ragione principale di trasferimento in Alto Adige per classi età



Focalizzandosi sulle reti sociali e familiari a disposizione del migrante, che, come citato in precedenza, risultano tra i principali motivi del trasferimento dei giovani e delle donne straniere, emerge che in generale la popolazione intervistata aveva a disposizione un bacino di risorse relazionali al momento dell'arrivo in Italia. Nel complesso solo 92 intervistati su 476 (19,3%) non avevano alcun tipo di legame sociale in Italia o in Alto Adige, mentre quasi sette su dieci conosceva persone presenti sia in Alto Adige sia nel resto del paese.

Tab. 2.18 Network pre-esistente al momento dell'arrivo

	N	%
Nessuna persona conosciuta né in Italia né in Alto Adige	92	19,3%
Almeno una persona conosciuta solo in Italia, nessuna in Alto Adige	21	4,4%
Almeno una persona conosciuta solo in Alto Adige, nessuna in Italia	39	8,2%
Almeno una persona conosciuta sia in Italia sia in Alto Adige	324	68,1%
Totale	476	100,0%

Se valutiamo separatamente le informazioni relative ai due territori, nazionale e locale, vediamo che i legami sociali preesistenti erano solo lievemente inferiori sul territorio provinciale rispetto al contesto italiano. Il 28,7% dei migranti non aveva alcuna persona conosciuta già presente in Alto Adige contro il 26,1% senza legami personali con soggetti presenti in Italia. Al di là delle limitate differenze tra network locale e nazionale, per circa metà degli intervistati le reti preesistenti erano costituite da legami parentali acquisiti (coniugi, quasi 17% e altri acquisiti, intorno al 3%) o consanguinei (figli, poco più dell'1% e parenti consanguinei, 30% circa), mentre nel 22% dei casi si trattava di amici e conoscenti. A confermare l'interpretazione che per le donne i legami forti di natura familiare siano fondamentali nelle scelte del percorso migratorio, il ricongiungimento al coniuge e ai figli le riguarda nella quasi totalità dei casi.

Tab. 2.19 Network pre-esistente al momento dell'arrivo

	Arrivo in Italia		Arrivo in Alto Adige	
	N risposte	% casi	N risposte	% casi
Nessun legame	113	26,1%	131	28,7%
Coniuge	71	16,4%	76	16,6%
Figli	6	1,4%	6	1,3%
Altri parenti consanguinei	133	30,7%	125	27,4%
Parenti acquisiti	11	2,5%	14	3,1%
Amici e conoscenti	95	21,9%	101	22,1%
Altro	18	4,2%	18	3,9%
Totale	447	103,2%	471	103,1%

Analisi delle risposte multiple: i valori assoluti indicano il numero di risposte affermative date ad ognuna delle domande; la percentuale è, invece, calcolata sul numero delle risposte e non sul numero dei casi.

2.6 Sviluppo futuro del progetto migratorio

In merito ai progetti futuri degli intervistati, si osserva una diffusa volontà di stabilizzare la propria presenza sul territorio altoatesino: nell'insieme due intervistati su tre hanno intenzione di rimanere in Alto Adige per un tempo medio o lungo. Tra questi, un quarto del campione sta pensando di fermarsi per un periodo limitato ("per un po', ma non per sempre"), mentre un progetto di stanzialità di lungo periodo (fino alla pensione o per sempre) riguarda il 42 % del campione.

Poco più di un sesto degli intervistati non sembra contento della situazione attuale in Alto Adige e, quindi, prevede di trasferirsi a breve in un altro luogo italiano o europeo (5 %) oppure di tornare al paese d'origine (12 %). Di pari consistenza, un intervistato su sei, è poi la quota di soggetti senza chiari progetti di insediamento.

Tab. 2.20 I progetti per il futuro degli intervistati

	Totale rispondenti		Donne	
	N	%	N	%
Vorrei tornare al mio paese d'origine a breve	56	11,9%	32	14,7%
Vorrei trasferirmi a breve in un'altra zona d'Italia o d'Europa	23	4,9%	12	5,5%
Vorrei restare in Alto Adige per un po', ma non per sempre	114	24,2%	50	22,9%
Vorrei restare in Alto Adige fino al pensionamento e poi tornare al mio Paese d'origine	71	15,0%	27	12,4%
Preferisco stare qui in Alto Adige per sempre	126	26,7%	64	29,4%
Non saprei	82	17,4%	33	15,1%
Totale	472	100,0%	218	100,0%

Risposte mancanti: 4

Le differenze di genere sui progetti migratori non appaiono rilevanti. Infine, se si considera il periodo di arrivo dell'immigrato, la parte del campione entrata in Italia prima del 1991 (una parte limitata del campione) esprime una più diffusa volontà di restare nel lungo periodo, mentre non si individuano altre rilevanti differenze tra gli intervistati giunti successivamente.

Tab. 2.21 I progetti per il futuro per periodo di arrivo

	Prima del 1991	Tra 1991 e 1998	Tra 1999 e 2003	Tra 2004 e 2006	Dal 2007 in poi	Totale
Vorrei tornare al mio paese d'origine a breve	20,0%	7,5%	12,7%	14,1%	11,6%	11,9%
Vorrei trasferirmi a breve in un'altra zona d'Italia o d'Europa	0,0%	6,7%	4,2%	4,7%	5,8%	4,9%
Vorrei restare in Alto Adige per un po', ma non per sempre	5,7%	20,0%	27,7%	25,0%	29,1%	24,0%
Vorrei restare in Alto Adige fino al pensionamento e poi tornare al mio Paese d'origine	25,7%	19,2%	12,7%	21,9%	4,7%	15,1%
Preferisco stare qui in Alto Adige per sempre	42,9%	24,2%	27,7%	21,9%	25,6%	26,8%
Non saprei	5,7%	22,5%	15,1%	12,5%	23,3%	17,4%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
N	35	120	166	64	86	471

Risposte mancanti: 5

Nota: abbiamo preso in considerazione l'anno di arrivo in Italia come indicatore, può coincidere con l'anno di arrivo in Alto Adige o precederlo; le tendenze qui descritte sono le stesse se si considera l'anno di arrivo in Alto Adige.

A coloro i quali hanno indicato la volontà di rimanere in Alto Adige (due intervistati su tre), è stato chiesto se alcuni eventi rilevanti si sono già verificati lungo il loro percorso di vita e, in caso negativo, quali sperano che si verifichino nel prossimo futuro. Si tratta per lo più di scelte/opportunità che indicano, anche se in gradi diversi, una precisa volontà di rimanere nel contesto territoriale dove essi vivono.

Per buona parte del campione i bisogni del permesso di soggiorno (incidenza del 90 % tra gli intervistati), della casa (73 %) e di un lavoro con contratto regolare (61 %) hanno trovato soddisfazione. Il ricongiungimento familiare con partner e/o figli ha coinvolto poco meno della metà degli intervistati, il ricongiungimento con i genitori solo un soggetto su dieci del nostro campione. Un terzo degli immigrati del campione ha avuto figli in Alto Adige. Infine, solo una piccola minoranza ha avviato una propria attività produttiva (14,5 %), acquistato casa (9,6 %) e richiesto la cittadinanza (6,4 %).

Tab. 2.22 Eventi verificati o desiderabili nel futuro (% di riga)

	Si è già verificato	Lo desidero nuovamente	Lo desidero	Non lo desidero/ mi è indifferente	Non applicabile	Non risponde	Totale (%)
Ottenere il permesso di soggiorno	90,4%	1,3%	1,6%	0,6%	3,2%	2,9%	100,0%
Ottenere un lavoro con contratto regolare in Alto Adige	61,4%	5,8%	19,6%	4,5%	5,8%	2,9%	100,0%
Avviare un'attività in proprio	14,5%	0,6%	29,9%	40,2%	5,1%	9,6%	100,0%
Operare il ricongiungimento familiare con il coniuge e/o i figli	46,9%	0,3%	12,2%	6,1%	27,7%	6,8%	100,0%
Operare il ricongiungimento familiare con i genitori	9,6%	1,0%	9,6%	38,9%	29,9%	10,9%	100,0%
Trovare un alloggio/una casa in affitto	73,0%	1,6%	15,4%	1,6%	5,5%	2,9%	100,0%
Fare un figlio in Alto Adige	32,8%	1,3%	23,5%	25,1%	7,7%	9,6%	100,0%
Acquistare un alloggio/una casa in Alto Adige	9,6%	0,6%	55,3%	19,9%	6,1%	8,4%	100,0%
Richiedere la cittadinanza italiana	6,4%	0,3%	78,5%	11,9%	0,6%	2,3%	100,0%

Totale intervistati: 476

Passiamo all'analisi degli eventi *desiderabili* per comprendere meglio quali siano i progetti futuri degli intervistati (tab. 2.23):¹² emerge una forte ambizione a trovare una casa in affitto (incidenza dell'82,8% sui restanti casi) o da acquistare (72,9%) e verso l'acquisizione della cittadinanza italiana (86,5%).

12 Escludiamo chi ha già soddisfatto questi bisogni e desideri, chi non ha risposto e coloro ai quali le singole domande non sono applicabili.

Tab. 2.23 Eventi desiderabili nel futuro (% di riga) tra chi non ha soddisfatto il relativo bisogno

	Lo desidero nuovamente	Lo desidero	Non lo desidero/mi è indifferente	Totale (%)	N
Ottenere il permesso di soggiorno	36,4%	45,5%	18,2%	100,0%	11
Ottenere un lavoro con contratto regolare in Alto Adige	19,4%	65,6%	15,0%	100,0%	93
Avviare un'attività in proprio	0,9%	42,3%	56,8%	100,0%	220
Operare il ricongiungimento familiare con il coniuge e/o i figli	1,7%	65,5%	32,8%	100,0%	58
Operare il ricongiungimento familiare con i genitori	1,9%	19,5%	78,6%	100,0%	154
Trovare un alloggio/una casa in affitto	8,6%	82,8%	8,6%	100,0%	58
Fare un figlio in Alto Adige	2,6%	47,1%	50,3%	100,0%	78
Acquistare un alloggio/una casa in Alto Adige	0,8%	72,9%	26,3%	100,0%	236
Richiedere la cittadinanza italiana	0,4%	86,5%	13,1%	100,0%	282

Più di otto intervistati su dieci tra coloro i quali non hanno soddisfatto questo bisogno desidera richiedere la cittadinanza italiana e trovare un'abitazione in affitto, più di sette su dieci vorrebbero acquistare una casa in Alto Adige; il ricongiungimento con coniuge e/o figli e un lavoro con contratto regolare sono anch'essi molto ambiti (due terzi degli intervistati che ancora non hanno raggiunto questo scopo). Avviare un'attività in proprio è un evento poco diffuso tra gli intervistati, ma anche desiderato dalla metà circa di coloro che non lo hanno ancora fatto o che non lavorano. Infine, fare un figlio in Alto Adige, esperienza già vissuta da circa un intervistato su tre, rappresenta un progetto nel futuro prossimo per metà dei restanti intervistati.

Note finali

L'analisi delle caratteristiche sociali e demografiche degli intervistati ci consegna un profilo di migrante piuttosto giovane e quasi esclusivamente in età attiva, relativamente istruito, presente in Alto Adige e in Italia da circa una decina di anni e con uno status giuridico regolare, che vive con il coniuge e inserito in una buona rete relazionale, aiutata anche dalla presenza di parenti e/o amici già al momento dell'arrivo. Si nota, inoltre, che l'intervistato ha in progetto di rimanere nel medio e lungo periodo in Alto Adige, dove è arrivato per lavoro nel caso degli intervistati uomini e per ragioni familiari nel caso delle donne.

3. Il rapporto con la società di accoglienza. Vita quotidiana, valori, socialità e partecipazione alla vita pubblica

La relazione con la società di accoglienza e quella di origine rappresenta un'importante dimensione del processo di integrazione e la sua analisi permette di rendere più chiari i diversi fattori di integrazione e gli eventuali punti deboli del percorso di inserimento dei nuovi *cittadini* altoatesini.

Nello specifico, il rapporto degli intervistati con la società di accoglienza è stato analizzato tramite alcune domande che sondano in particolare:

- a) il gradimento del luogo di insediamento e dei suoi servizi;
- b) le occasioni di frequentazione con gli autoctoni;
- c) la fiducia verso le istituzioni altoatesine;
- d) la fruizione dei canali di informazione.

Una particolare attenzione è stata inoltre posta sul raffronto tra il paese d'origine e l'Alto Adige e sul livello di identificazione con il nuovo territorio di insediamento.

3.1 Il territorio

A livello generale emerge un buon grado di apprezzamento per il territorio e per i suoi servizi (tab. 3.1). Sono molto apprezzati, soprattutto fra le donne e fra chi ha figli, la natura e l'ambiente, ma anche la tranquillità e la percezione di sicurezza nella provincia (indicate rispettivamente dal 44,1% e dal 43,4% degli intervistati). È interessante notare come tranquillità, pace e sicurezza siano meno percepite come punti di forza della provincia tra chi vive in alcuni centri minori della Bassa Atesina, come Bronzolo o Salorno, dove la percentuale di chi apprezza questi aspetti raggiunge solo il 29,4% (grafico 3.1). Vedremo più avanti che sono sempre gli immigrati che vivono in queste località ad esprimere, inoltre, in media una fiducia minore nelle istituzioni (grafico 3.4): questo dato invita certamente ad una riflessione sulle cause di questa diversa percezione sia dei pregi del territorio sia dell'affidabilità delle sue istituzioni.

È il lavoro ad essere il principale fattore che spinge alla migrazione e l'Alto Adige, con il 3,0%¹³ di tasso di disoccupazione rispetto all'8,3% della media nazionale,¹⁴ rappresenta un'attraente destinazione. Non sorprende, pertanto, trovare in secondo luogo l'apprezzamento del lavoro (o dello studio) e un più generico "rispetto delle regole", il quale, come vedremo più avanti, sembra essere uno degli aspetti maggiormente apprezzati, soprattutto tra chi dichiara di avere figli.¹⁵

Ad apprezzare il proprio lavoro (o studio) sono specialmente i maschi e, in misura maggiore, chi abita fuori dai grandi centri.¹⁶

Tab. 3.1 "Qual'è la cosa che Le piace di più del posto dove abita adesso?"

Fattori di gradimento	N	% sul totale degli intervistati
L'ambiente/la natura	204	44,1%
La tranquillità, il silenzio, la pace, la sicurezza	201	43,4%
Il lavoro, lo studio	151	32,6%
Il rispetto delle regole	138	29,8%
Il multilinguismo	42	9,1%
La gente/il rapporto con le persone	24	5,2%
Le cose che posso fare nel tempo libero, sport ecc.	19	4,1%
Altro	12	2,6%

Totale rispondenti: 472 (100%); ogni intervistato poteva dare fino ad un massimo di tre risposte.

Risposte mancanti: 4

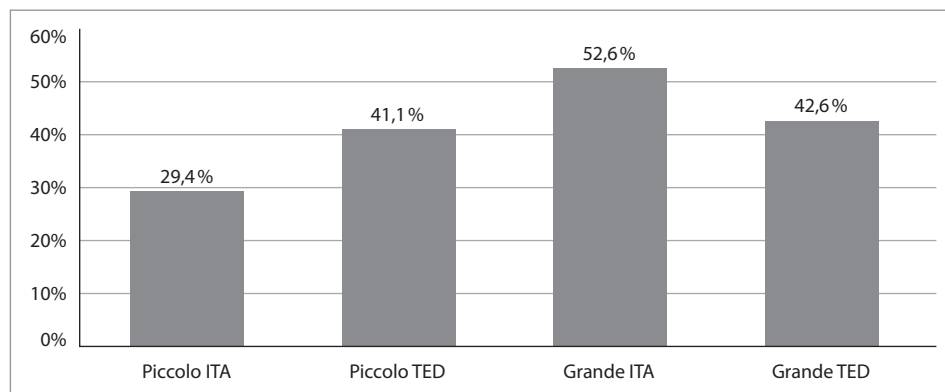
13 Fonte: Astat Info n. 55 del 23.12.2010 *Occupazione 3° trimestre 2010*.

14 Fonte: Istat, comunicato stampa del 21.12.2010 *Occupati e disoccupati*, periodo di riferimento 3° trimestre 2010.

15 La gerarchia dei principali motivi di apprezzamento emersa dai risultati delle presente ricerca non si differenzia, in linea di principio, da quelli rilevati nella Social Survey *Migrazioni in Alto Adige* pubblicata nel 2007 dall'Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano.

16 Non sorprende il maggiore apprezzamento del lavoro da parte degli immigrati maschi rilevato in questa indagine: i dati a disposizione sui motivi di rilascio dei permessi di soggiorno in Alto Adige mostrano come la maggior parte delle donne (il 64,3%, dato annuale 2008, cfr. Astat *Info n. 11 del marzo 2010*) che chiedono il permesso di soggiorno, lo faccia per motivi familiari e solo il 31,7% lo chieda per motivi lavorativi. Inoltre, come messo in luce dalla Social Survey, *Migrazioni in Alto Adige* (Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, 2007), anche tra le donne immigrate lavoratrici, si confermano disuguaglianze di genere simili a quelle presenti nel mercato di lavoro italiano: le donne partecipano in misura minore al mercato del lavoro, hanno più spesso contratti a tempo determinato o *part-time* e portano maggiormente il carico di lavoro derivante dai figli.

**Grafico 3.1 Domanda: “Quale è la cosa che Le piace di più del posto dove abita adesso?”
Risposta: “La tranquillità, il silenzio, la pace, la sicurezza”.
Suddivisa per grandezza (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per maggioranza linguistica (italiana o tedesca) della zona di abitazione dell’intervistato.¹⁷**



Ciò che si apprezza meno del posto dove si abita (tab. 3.2), anche se è meno di un quarto degli intervistati ad esprimersi in tal senso, sono alcune abitudini sociali degli altoatesini (es. bere alcolici), indicati in misura maggiore della media da coloro che vivono in contesti prevalentemente tedescofoni (33,2%), dalle donne (26,9%) e da chi abita in Alto Adige da almeno due anni, indipendentemente dalla religione dell’intervistato.

In secondo luogo, circa un intervistato su dieci esprime difficoltà nell’interazione con la popolazione autoctona indicando “il rapporto con le persone” e “il trattamento ricevuto” come elementi che sono meno graditi. Approfondendo questi due aspetti, rilevati in modo trasversale rispetto al genere e alla religione, sono in particolare gli intervistati del Centro – Sud America e del Nord-Africa a criticare il “rapporto con le persone”, mentre, per quanto riguarda “il trattamento ricevuto”, oltre agli intervistati provenienti dal Centro – Sud America, sono quelli del Subcontinente Indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka) e dell’Africa Centrale ad esprimere disagio.

È interessante notare come sia solo il rapporto con le persone a migliorare leggermente con il tempo di permanenza, mentre il giudizio sul trattamento ricevuto non

¹⁷ Rispondenti per zona territoriale:

Comuni sotto i 4.000 abitanti a maggioranza di lingua italiana: 109 (100 %).
Comuni sotto i 4.000 abitanti a maggioranza di lingua tedesca: 90 (100 %).
Comuni sopra i 4.000 abitanti a maggioranza di lingua italiana: 133 (100 %).
Comuni sopra i 4.000 abitanti a maggioranza di lingua tedesca: 141 (100 %).
Risposte mancanti: 3.

ne è influenzato. Rispetto ai luoghi di residenza sono i comuni più piccoli a ricevere valutazioni migliori rispetto alla media: quelli a maggioranza di lingua italiana relativamente al migliore rapporto con le persone e quelli a maggioranza di lingua tedesca per il migliore trattamento ricevuto.

Il fatto di dover parlare più lingue, elemento distintivo del territorio altoatesino rispetto alle altre realtà nazionali, viene percepito da più di un intervistato su dieci come gravoso: sono in media le donne e gli intervistati centro-africani e gli asiatici a percepirne maggiormente il peso,¹⁸ mentre sono gli intervistati della Bassa Atesina che abitano a Salorno o Bronzolo ad indicare in numero minore questo fattore di insoddisfazione. Vedremo più avanti come sia questo gruppo ad avere, in effetti, il minore contatto con la realtà altoatesina di lingua tedesca e pertanto sia meno confrontato con un contesto multilingue.

Tab. 3.2 "Qual'è la cosa che Le piace di meno del posto dove abita adesso?"

Fattori di insoddisfazione	N	% sul totale degli intervistati
Certe abitudini sociali della gente di qui (es. bere alcolici)	109	23,5%
Il fatto che devo parlare più lingue	64	13,8%
La gente/il rapporto con le persone	63	13,6%
Come vengo trattato	59	12,7%
Il lavoro, lo studio	27	5,8%
L'ambiente/la natura	5	1,1%
Altro ¹⁹	62	13,4%

Totale rispondenti: 472; ogni intervistato poteva dare fino ad un massimo di tre risposte.

Risposte mancanti: 4

18 Per un approfondimento di questo aspetto si veda capitolo 6.

19 Questa opzione di risposta permetteva l'aggiunta di una risposta libera, opzione scelta da 56 rispondenti. Tra le risposte libere veniva espresso con maggiore frequenza il disagio verso il carovita nella provincia, indicato da 10 dei 56 rispondenti.

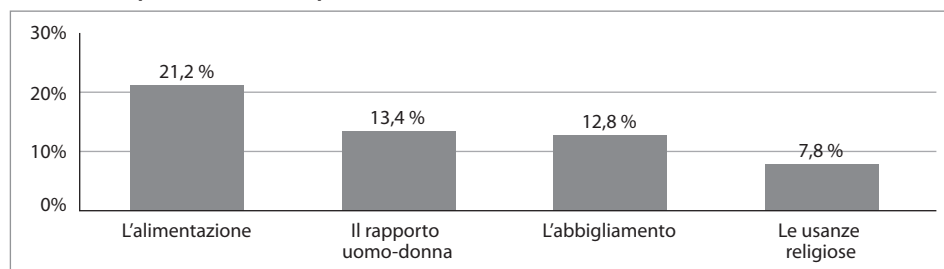
3.2 Vivere da immigrato in Alto Adige

Per sondare l'impatto del trasferimento in Alto Adige sui diversi stili di vita che sono diretta espressione di abitudini culturali, alimentari e religiose caratteristiche dei diversi paesi d'origine e che sono, in parte, culturalmente lontane dai costumi altoatesini, è stata rivolta agli intervistati una domanda ulteriore.

In generale, sembra che gli immigrati intervistati riescano a vivere le proprie abitudini e i propri costumi senza grosse difficoltà anche in Alto Adige: il maggiore impatto sullo stile di vita viene percepito nel campo dell'alimentazione (indicato dal 21,2% degli intervistati) e, in particolar modo, dagli asiatici e dai centro-sudamericani. Poco più di un intervistato su otto (il 13,4%) dichiara di aver dovuto modificare il rapporto uomo-donna quando si è trasferito in Alto Adige, differenza percepita in particolare dagli intervistati provenienti da zone geograficamente molto lontane come il Centro-Sudamerica, l'Asia o il Subcontinente Indiano (Pakistan, Afghanistan, Iraq, ecc.).

Le differenze nell'abbigliamento, rilevate dal 12,8% degli intervistati, sembrano dovute principalmente a differenze climatiche tra i paesi d'origine e l'Alto Adige: non si rilevano differenze di genere nelle risposte e non ci sono differenze sistematiche dovute alle diverse appartenenze religiose degli intervistati.

Grafico 3.2 "Per quanto riguarda la Sua vita in Alto Adige: quanto ha dovuto modificare..." (percentuale di risposte "abbastanza/molto")²⁰



²⁰ La domanda prevedeva le opzioni di risposta: "per niente", "poco", "abbastanza", "molto", "non so". Per una maggiore chiarezza espositiva nel grafico sono state raggruppate ed esposte solo le risposte alle categorie "abbastanza" e "molto".

Totale rispondenti alla domanda sull'alimentazione: 468 (100%), risposte mancanti: 8.

Totale rispondenti alla domanda sul rapporto uomo/donna: 464 (100%), risposte mancanti: 12.

Totale rispondenti alla domanda sull'abbigliamento: 469 (100%), risposte mancanti: 7.

Totale rispondenti alla domanda sulle usanze religiose: 463 (100%), risposte mancanti: 13.

Per quanto riguarda la reazione degli autoctoni verso le usanze e le tradizioni degli immigrati intervistati, sembra che, generalmente, le reazioni siano di indifferenza (indicata dal 35,3%), ma non è bassa la percentuale di chi percepisce uno sforzo attivo di accettazione da parte della società autoctona (reazione indicata dal 33,1%). Un intervistato su otto (il 12,4%) considera la “gente del posto” chiusa e intenta ad ostacolare l’espressione di usanze e tradizioni diverse e quasi un intervistato su cinque non saprebbe esprimersi riguardo all’atteggiamento degli autoctoni.

Osservando le differenze nelle risposte per luogo di residenza dell’immigrato intervistato, è interessante notare come gli autoctoni dei paesi al di sotto dei 4.000 abitanti a maggioranza di lingua tedesca figurino maggiormente sia tra chi si sforza di venire incontro ai nuovi concittadini (il 40,2% degli immigrati intervistati residenti in quelle zone lo indica), sia fra coloro che mostrano atteggiamenti di chiusura verso gli immigrati (il 18,4% di reazioni di chiusura contro il 12,4% in media).

Tab. 3.3 “Per quanto riguarda la società autoctona del posto dove abita e lavora: Come definirebbe l’atteggiamento generale che incontra verso le Sue usanze e tradizioni?”

Opzioni di risposta	%
La gente si sforza a venirmi incontro	33,1%
La gente è indifferente	35,3%
La gente è chiusa e mi ostacola nel vivere le mie usanze e tradizioni	12,4%
Non sa	19,2%
Totale (%)	100,0%
N	453

Risposte mancanti: 23

Totale intervistati: 476

3.3 La fruizione dei servizi pubblici socio-assistenziali

Sia la conoscenza sia la fruizione dei servizi in ambito socio-assistenziale sono genericamente molto buone: una quota significativa, pari a quasi la metà degli immigrati intervistati (o un membro della loro famiglia) si è rivolta agli sportelli informativi per immigrati e quasi la totalità (91,5%) si è rivolta ai servizi per il collocamento lavorativo provinciali o ne ha sentito parlare (tab. 3.5).

La maggioranza degli intervistati conosce l'offerta dei corsi di lingua presenti sul territorio, anche se solo una percentuale limitata li ha frequentati. Risultano più conosciuti i corsi a pagamento rispetto ai corsi gratuiti, anche se sono questi ultimi ad essere maggiormente frequentati: il 27% del campione dichiara di averne usufruito personalmente o di avere in famiglia qualcuno che ne ha beneficiato.

Luogo territoriale di maggiore frequenza di corsi, sia gratuiti sia a pagamento, è Bolzano, mentre sembra che nelle località a maggioranza di lingua tedesca (anche nelle località di medie dimensioni) non ci siano offerte di corsi di lingua gratuiti oppure che questi siano poco pubblicizzati (il 27% degli intervistati che abitano in tali zone non conosce e non ha sentito nominare tale servizio); questa eventuale inaccessibilità viene comunque, in parte, colmata da corsi di lingua a pagamento frequentati anche da chi vive fuori dal capoluogo.

Tab. 3.4 "Conosce i seguenti servizi presenti sul territorio? Se sì, Lei o un suo familiare ne ha fatto uso nell'ultimo anno?" (percentuali di riga)

	Ne ha usufruito	Conosce ma non ne ha usufruito/ L'ha sentito solo nominare	Non conosce	Non applicabile ²¹	Totale (%)	Numero rispondenti (N/100%)	Risposte mancanti (N)
Sportelli informativi per immigrati	48,8%	20,6%	25,6%	5,1%	100,0%	473	3
Ufficio Servizio Lavoro della Provincia/Centro di mediazione lavoro	46,1%	45,4%	6,4%	2,1%	100,0%	469	7
Corsi di italiano/tedesco/ladino gratuiti	27,0%	51,6%	18,6%	2,8%	100,0%	463	13
Corsi di italiano/tedesco/ladino a pagamento	18,6%	68,3%	9,3%	3,9%	100,0%	462	14
Centri di formazione professionale	18,1%	60,2%	19,0%	2,8%	100,0%	459	17
Assistenza medica generica (medico di base)	93,7%	6,1%	0,4%	0,2%	100,0%	473	3
Consutorio familiare/Consutorio pediatrico	31,5%	32,8%	26,1%	9,5%	100,0%	463	13
Asili nido/Micronido/Nidi Famiglia/Tagesmutter	17,6%	43,1%	25,1%	14,2%	100,0%	466	10
Scuola materna (3-5 anni)	30,7%	35,6%	19,2%	14,5%	100,0%	463	13
Servizi di accoglienza/Comunità alloggio per madri e figli	1,9%	36,9%	50,2%	11,0%	100,0%	464	12
Centri di aggregazione giovanile/doposcuola	6,3%	40,1%	47,7%	4,6%	100,0%	464	12

Totale intervistati: 476

È importante sottolineare il dato sulla fruizione dei servizi sanitari e, soprattutto, sull'assistenza medica di base: il medico di fiducia, essendo presente su tutto il territorio provinciale, è un importante nodo di contatto con il mondo immigrato. La quasi totalità degli intervistati vi ha fatto visita personalmente oppure un familiare vi si è rivolto nel corso dell'ultimo anno. I consultori familiari, strutture presenti in diversi comuni della provincia, sono conosciuti da più del 60% del campione – in modo diretto o tramite un familiare. Sono le donne ad essere maggiormente informate per quanto riguarda la presenza di asili nido e nidi famiglia, servizi che, come le scuole

21 La voce "non applicabile" è stata in parte fraintesa dai rispondenti poiché ha raccolto, come d'intenzione, chi non poteva usufruire del servizio per motivi personali (p.es. un pensionato a cui veniva chiesto se ha usufruito dei servizi di collocamento) ma sembra aver raccolto anche una parte di intervistati che intendevano esprimere l'impossibilità di usufruirne perché il servizio non era offerto nelle loro vicinanze (p.es. intervistato con figli piccoli che abita nelle valli e che risponde "non applicabile" alla domanda sugli asili nido). Le percentuali di chi ha risposto "non applicabile" sono pertanto da considerare con attenzione.

materne o le comunità alloggio per madri e figli, sono disponibili principalmente nelle città del territorio e solo in misura molto limitata nei comuni più piccoli.

I centri di formazione professionale sono meno conosciuti tra i centro-africani e gli asiatici, ma anche tra chi proviene dal subcontinente indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka) e da Afghanistan, Iran e Iraq. La percentuale di chi li ha frequentati, o ha un utente in famiglia, è particolarmente bassa tra chi abita nei comuni a maggioranza di lingua italiana della Bassa Atesina, come Salorno e Bronzolo.

Risulta invece largamente sconosciuta l'offerta di centri giovanili, soprattutto agli intervistati provenienti da Afghanistan, Iran e Iraq, dall'Asia e a chi è immigrato dal subcontinente indiano e dal Nordafrica.

3.4 La fiducia verso le istituzioni altoatesine e il raffronto con il paese d'origine

L'apprezzamento della vita altoatesina è, con le dovute riserve, molto buono e viene espresso sia dai livelli di fiducia generalmente alti verso le istituzioni in Alto Adige (grafico 3.3), sia dai dati che raffrontano l'Alto Adige al paese d'origine rispetto ad una serie di variabili (grafici 3.5).

Il più alto livello di fiducia da parte degli immigrati intervistati viene espresso verso le istituzioni di pubblico servizio come gli ospedali e i servizi sanitari, ma figurano, tra i primi posti, anche le scuole pubbliche.²² Approfondendo le opinioni espresse su queste istituzioni si nota come questo giudizio sia trasversale alle nazionalità intervistate, al genere, all'età dell'intervistato e alla durata della permanenza. Inoltre, la percezione di un buon servizio offerto dalle scuole pubbliche prescinde dal fatto che l'intervistato abbia egli stesso dei figli. Questo dato va interpretato anche alla luce del fatto che la quasi totalità degli intervistati si esprime su queste due istituzioni, mentre

22 L'alto livello di fiducia accordato ai servizi sanitari, agli ospedali e alle scuole altoatesine da parte degli immigrati intervistati non trova riscontro nel livello di soddisfazione medio degli italiani verso il proprio Sistema Sanitario Nazionale. Il "Rapporto Italia 2011" (Eurispes) rileva infatti come il livello di soddisfazione degli italiani nei confronti dei servizi offerti dal Sistema sanitario nazionale risulti scarso: il 44,3% del campione si dichiara poco soddisfatto e il 17,1% di non essere affatto soddisfatto (il parere negativo si attesta dunque complessivamente al 61,4%). Anche i pareri negativi nei confronti della gestione della scuola pubblica raggiungono il 65,1%. (Eurispes, 23° Rapporto Italia 2011, Eurilink, 2011)
Cfr.: http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1893:rapporto-italia-2011&catid=40:comunicati-stampa&Itemid=135.

nel giudizio su altre istituzioni pesa il mancato contatto tra queste e il mondo immigrato per cui, in questi casi, sono in molti ad astenersi dalla risposta.²³

Sulla scala del livello di fiducia accordato, raggiungono giudizi buoni anche il sistema giudiziario e la polizia (rispettivamente con voto 3 e 3,1 su una scala da uno a quattro). La polizia è conosciuta dalla maggioranza degli intervistati, come testimoniato dalla bassa percentuale di intervistati che non riesce ad esprimersi sul relativo livello di fiducia, percentuale invece più alta per quanto riguarda il sistema giudiziario e i tribunali.

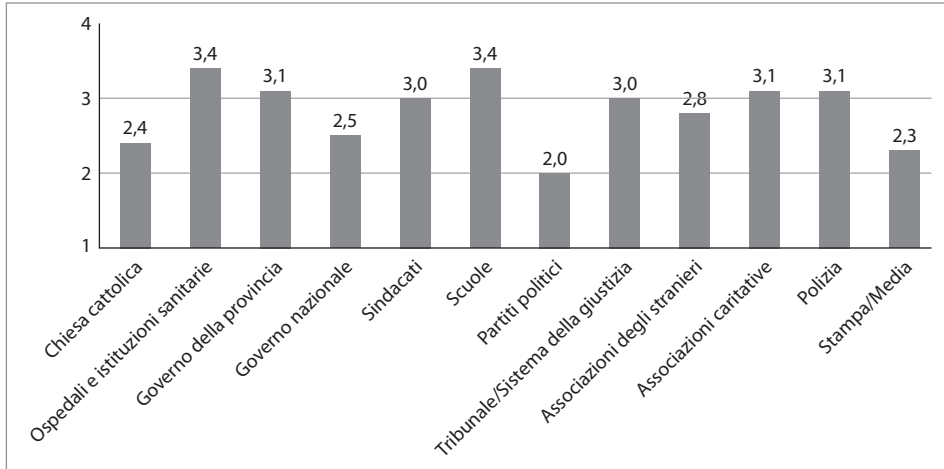
Risulta buono il livello di fiducia espresso anche verso i sindacati e le associazioni caritative in generale, mentre la fiducia verso la chiesa cattolica si attesta al di sotto della media (al 2,4 sulla scala da uno a quattro). È interessante notare che fra gli immigrati di fede musulmana, il gruppo religioso più rappresentato nel nostro campione, la fiducia verso la chiesa cattolica è al di sopra della media e si attesta sullo stesso livello del dato espresso dagli immigrati cattolici.

In contrasto con il buon livello di fiducia espresso verso il governo provinciale (che si attesta al 3,1 sulla scala da uno a quattro) troviamo il giudizio più basso in assoluto verso il governo nazionale, che si attesta invece sulla media del 2,5, a metà strada tra “poca fiducia” e “abbastanza fiducia”. Il giudizio espresso verso il governo della provincia è trasversale al genere e alla nazionalità dell'intervistato, con un leggero calo tra chi proviene dall'Africa (sia settentrionale sia centro-meridionale), mentre è leggermente più alto tra chi ha figli. Per quanto riguarda la fiducia verso il governo nazionale, questa è particolarmente bassa tra i provenienti dal Centro-Sudamerica.

Emerge una generale disillusione verso gli organi di stampa e i partiti politici, in coda tra tutte le istituzioni con una media di fiducia che si attesta, rispettivamente, sui valori 2,3 e 2 sulla scala da uno a quattro.

23 Rispondendo a questa batteria di domande sono stati riscontrati livelli particolarmente alti di intervistati che hanno scelto l'opzione di risposta “Non saprei” per il livello di fiducia verso la chiesa cattolica (41%), i partiti politici (49,8%), i tribunali (47,1%), le associazioni degli stranieri (44,1%), le associazioni caritative (37,4%) e la stampa (31,5%). Nell'interpretazione del dato questa ricorrenza non è stata considerata problematica in quanto le domande non rientrano fra le domande sensibili, ma rimane da considerare una caratteristica sistematica riscontrabile per tutte le domande sopra elencate: una percentuale più alta della media di risposte “non saprei” (tranne che per la domanda sulla chiesa cattolica che vede soprattutto i fedeli di religioni non cristiane ad astenersi dalla risposta) viene registrata tra le donne e, soprattutto, tra gli intervistati nei comuni della Bassa Atesina a maggioranza di lingua italiana, Salorno e Bronzolo.

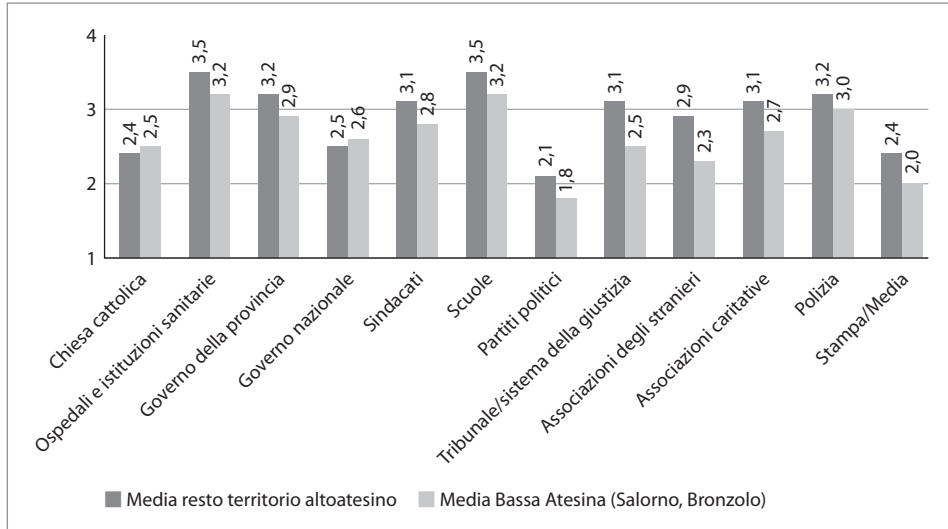
Grafico 3.3 “Quanta fiducia nutre verso le seguenti istituzioni in Alto Adige?”
Scala 1 (nessuna fiducia) – 2 (poca fiducia) – 3 (abbastanza fiducia) – 4 (molta fiducia)



Non mancano spunti di riflessione critici che riguardano soprattutto il luogo d’insediamento in Alto Adige. Dal punto di vista della distinzione territoriale, spiccano livelli generalmente più bassi di fiducia verso le istituzioni espressi fra gli abitanti dei piccoli paesi a maggioranza di lingua italiana nella Bassa Atesina, nello specifico Bronzolo e Salorno, dove il giudizio sulla fiducia, nella scala da 1 a 4, può essere considerato soddisfacente solo in tre casi (fiducia negli ospedali e le istituzioni sanitarie (3,23), nelle scuole (3,18) e nella polizia (3,0)), mentre si riscontra un livello di fiducia più basso rispetto alla media altoatesina nei riguardi della maggior parte delle altre istituzioni esaminate (grafico 3.4).²⁴ Sorprende osservare come gli abitanti intervistati in questi comuni assegnino una fiducia inferiore alla media espressa da chi abita in altre parti del territorio provinciale per quanto riguarda tutte le istituzioni, ad eccezione della chiesa cattolica e del governo nazionale verso i quali esprimono un livello di fiducia leggermente più alto.

²⁴ La minore percezione di certi punti di forza della provincia, indicatore di una più bassa qualità della vita percepita tra chi abita in questi comuni, pone un’importante sfida alle istituzioni nella previsione e nella messa in atto di adeguate politiche che vadano incontro al rischio di un degrado della qualità della vita in certe zone della provincia e che mirino al rafforzamento di un percorso di integrazione adeguato. Oltradige e Bassa Atesina occupano, dopo Bolzano e il Burggraviato, il terzo luogo tra i comprensori con più alta percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione ospitando il 15% del totale degli stranieri residenti in Alto Adige. Per maggiori informazioni sulla distribuzione della popolazione straniera nei comprensori della provincia di Bolzano: *Rapporto annuale sull’immigrazione in Alto Adige 2010*, a cura di R. Medda-Windischer e R. Girardi (Eurac Research, 2011).

**Grafico 3.4 "Quanta fiducia nutre verso le seguenti istituzioni in Alto Adige?"
Raffronto Bassa Atesina (Salorno e Bronzolo) – resto della provincia.
Scala 1 (nessuna fiducia) – 2 (poca fiducia) – 3 (abbastanza fiducia) –
4 (molta fiducia)**



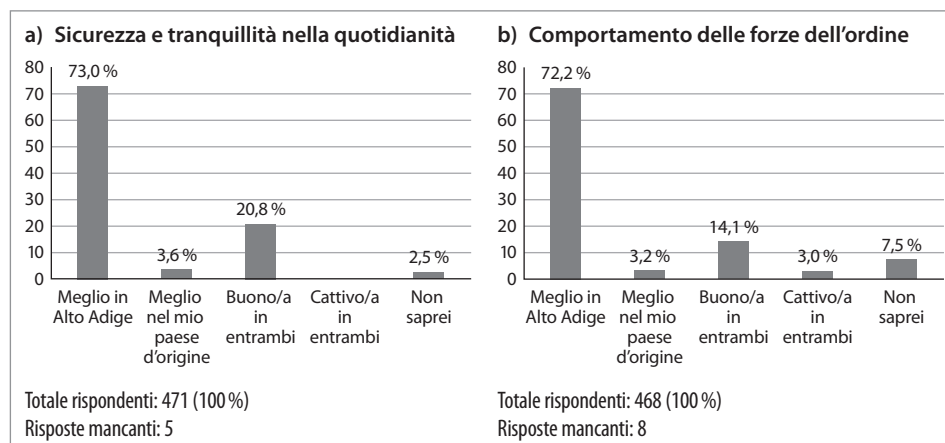
Per alcuni aspetti, la differenza di percezione a seconda del luogo di residenza si conferma anche per quanto riguarda il raffronto tra l'Alto Adige e il proprio paese d'origine (grafici 3.5). Anche in questo caso le variabili di genere ed età non sembrano influire sui giudizi. Osservando l'intero gruppo di intervistati, sono numerosi gli aspetti che vengono giudicati migliori in Alto Adige. L'immagine percepita della provincia è caratterizzata da sicurezza e tranquillità nella quotidianità, percezione che sembra influenzata dalle garanzie dello stato di diritto che, anche senza il possesso della cittadinanza, sembrano offrire una maggiore correttezza nel comportamento delle forze dell'ordine, una maggiore parità di trattamento in generale e una maggiore possibilità di rivendicare i propri diritti rispetto al paese d'origine.

L'alta percentuale di intervistati che considerano maggiore il valore attribuito al lavoro in Alto Adige rispetto al paese d'origine conferma l'importanza primaria nel processo migratorio attribuita al lavoro nel paese di nuova residenza. Differenze minori emergono nel giudizio sia sul rispetto delle diversità religiose e culturali sia sui valori morali nella società, considerati in maggioranza buoni sia in Alto Adige sia nel paese d'origine.

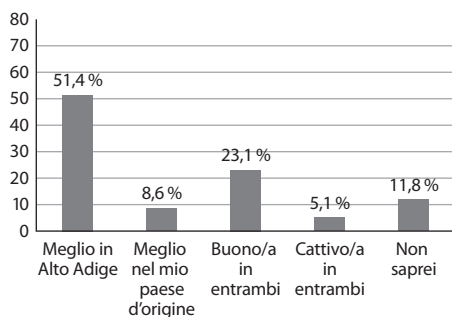
Approfondendo i punti di forza della provincia, risulta che a considerare migliore la sicurezza e la tranquillità in Alto Adige rispetto al paese d'origine siano gli intervistati provenienti dal Centro Sud-America, dal subcontinente indiano e dall'Afghanistan, dall'Iran e dall'Iraq. Questi ultimi sono presenti con un'alta percentuale anche tra chi considera migliore il comportamento delle forze dell'ordine in Alto Adige, percezione condivisa con chi è immigrato dal subcontinente indiano (Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka) e dall'Asia. Anche tra chi considera migliore la parità di trattamento in Alto Adige rispetto al proprio paese d'origine, si segnalano ancora gli intervistati provenienti da Afghanistan, Iran, Iraq e gli intervistati asiatici.

Analizzando il giudizio espresso in base al luogo di insediamento dell'intervistato, le percentuali di chi esprime un giudizio nettamente a favore dell'Alto Adige si abbassano per alcuni aspetti tra chi è residente a Bronzolo e Salorno, confermando la minore percezione di punti di forza del territorio ospitante (spesso nelle risposte l'Alto Adige viene equiparato al paese d'origine, scelta della risposta: "buono in entrambi"). Si tratta di un gruppo di intervistati che, comunque, figura tra chi maggiormente apprezza il comportamento delle forze dell'ordine sul territorio altoatesino (l'80 % degli intervistati che abitano a Salorno e Bronzolo lo considera migliore rispetto al comportamento delle forze dell'ordine percepito nel paese d'origine).

Grafici 3.5 "Le chiediamo di fare una comparazione tra il Suo paese d'origine e l'Alto Adige rispetto ai seguenti valori":



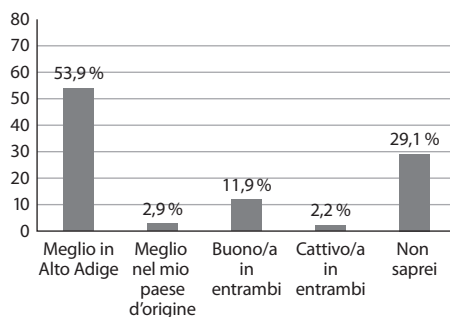
c) Parità di trattamento di tutti gli individui



Totale rispondenti: 467 (100%)

Risposte mancanti: 9

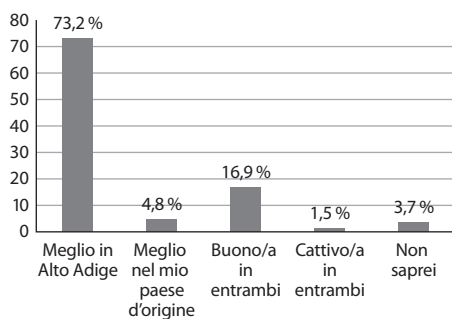
d) Possibilità di rivendicazione dei diritti



Totale rispondenti: 453 (100%)

Risposte mancanti: 23

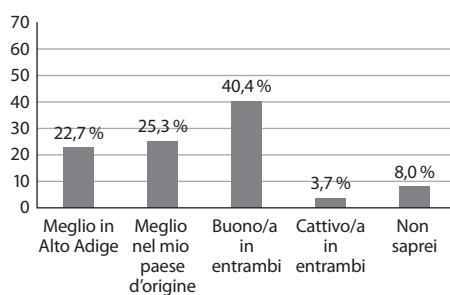
e) Valore attribuito al lavoro umano



Totale rispondenti: 462 (100%)

Risposte mancanti: 14

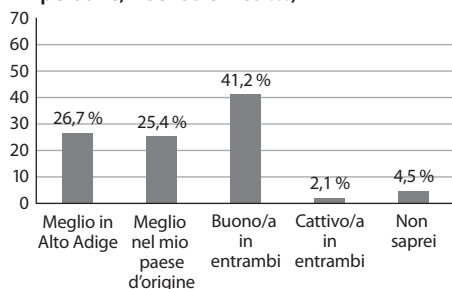
f) Rispetto della religione e delle culture diverse da quella maggioritaria



Totale rispondenti: 463 (100%)

Risposte mancanti: 13

g) Valori morali nella società (per esempio l'onestà, il rispetto, la solidarietà tra le persone, il senso civico ...)



Totale rispondenti: 468 (100%)

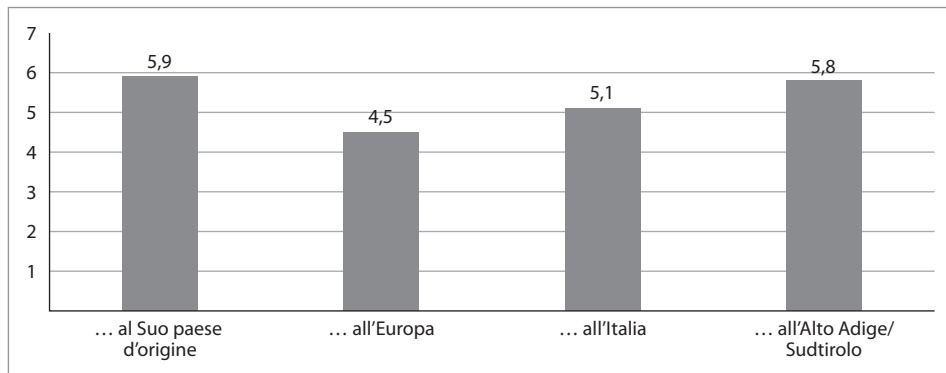
Risposte mancanti: 8

Oltre al livello di fiducia riposta nelle istituzioni, si è voluta indagare anche una dimensione di radicamento più profondo e di affezione dell'immigrato con il suo (nuovo) luogo di insediamento, sondando il legame con la nuova realtà provinciale mettendolo a confronto con il legame percepito verso il paese d'origine, l'Italia e l'Europa.

L'affezione verso il paese d'origine è forte indipendentemente dal paese di provenienza e dal genere; è sentita leggermente meno dai giovani, e non si affievolisce, anzi aumenta lievemente, con la permanenza nel nuovo luogo di residenza. Il legame con l'Alto Adige è quasi altrettanto forte: sentito indipendentemente dal paese d'origine dell'intervistato e dal genere, più del 60% sceglie l'intensità di legame 6 o 7 sulla scala da 1 a 7, con un leggero calo dell'intensità tra i centro-sudamericani, tra chi è arrivato in Alto Adige da meno di due anni e tra gli intervistati al di sotto di trent'anni. Il legame è percepito invece con maggiore intensità tra chi dichiara di avere figli.

Pur se in media meno sentito, il legame con l'Italia e l'Europa varia in base al paese d'origine dell'intervistato: chi proviene da paesi dell'Unione Europea (Polonia, Romania, Ungheria) oppure da paesi geograficamente vicini all'Unione Europea, come l'Ex Repubblica jugoslava di Macedonia o i paesi nordafricani, indica un legame più forte sia con l'Italia sia con l'Europa rispetto a chi proviene da paesi più distanti dall'Europa.

Grafico 3.6 "Quanto si sente legato a ..." / intensità da 1 (per niente) a 7 (moltissimo)²⁵



25 Totale rispondenti per il legame con il paese d'origine: 470; Risposte mancanti: 6.
Totale rispondenti per il legame con l'Europa: 462; Risposte mancanti: 14.
Totale rispondenti per il legame con l'Italia: 462; Risposte mancanti: 14.
Totale rispondenti per il legame con l'Alto Adige: 470; Risposte mancanti: 6.

4. La partecipazione alla vita politica e associativa e la fruizione dei canali di informazione

La scelta di analizzare il coinvolgimento e l'attivismo nell'ambito pubblico da parte degli immigrati si basa sui seguenti presupposti: da un lato, la partecipazione alla vita pubblica e politica locale contribuisce ad indicare la predisposizione ad integrarsi sul territorio; dall'altro, si considera l'importanza della creazione di legami associativi come risorsa sociale utile e necessaria sia al rafforzamento del processo integrativo sia alla migliore convivenza sul territorio. In questa indagine sono stati presi in considerazione sia il livello di partecipazione politica, effettivo o auspicato, sia l'interesse per l'attualità locale attraverso la fruizione dei media.

4.1 La partecipazione alla vita politica e associativa

Nell'indagine emerge con forza soprattutto l'alto numero di intervistati che desidera prendere parte a forme di partecipazione politica diretta (tab. 4.1): in media il 66% vorrebbe poter partecipare alle elezioni amministrative locali (diritto di elettorato attivo) e il 20% vorrebbe potersi candidare (diritto di elettorato passivo). Il desiderio di partecipazione sia attiva sia passiva cresce con la permanenza sul territorio e raggiunge il 72% tra gli immigrati che vivono in Alto Adige da più di 10 anni. Solo il 2,2% degli intervistati è invece iscritto ad un partito politico. È importante sottolineare come l'interesse per il diritto di elettorato attivo sia più alto tra i maschi (72% contro il 59% delle donne) e tra gli immigrati provenienti dal Nordafrica e dal Medio Oriente. La percentuale più bassa di coloro che hanno risposto positivamente alla domanda sull'elettorato attivo si riscontra tra gli immigrati asiatici, ma anche in tal caso raggiunge il 50%.

La domanda relativa alla volontà di partecipare alle elezioni della Consulta comunale degli immigrati aveva pertinenza solamente per chi risiede in un comune che prevede tale organo, ovvero Bolzano e Merano. Secondo i dati emersi dalla presente ricerca, la partecipazione degli intervistati all'elezione della locale consulta degli immigrati è del 41,2% a Merano e del 26% a Bolzano, dato quest'ultimo che coincide

con l'effettiva partecipazione alle ultime elezioni della Consulta.²⁶ È interessante notare la discrepanza tra il basso livello di partecipazione alle elezioni della Consulta degli immigrati e l'elevato desiderio di partecipare alle elezioni politiche locali. Tale dato sembra indicare un problema percepito di rappresentatività ed efficacia delle Consulte – organi con funzioni meramente consultive – nell'influire sulle decisioni politiche.

Tab. 4.1 La partecipazione alla vita politica e associativa²⁷

	Sì	No	Non applicabile	Totale (%)	Totale Rispondenti (N/100 %)	Risposte mancanti (N)
Vorrebbe votare alle elezioni amministrative locali (comunali/provinciali)?	66,0%	18,4%	15,6%	100,0%	462	12
Vorrebbe poter essere eletto alle elezioni amministrative locali (comunali/provinciali)?	20,0%	54,2%	25,9%	100,0%	441	33
È iscritto/a a un sindacato?	36,0%	61,1%	3,0%	100,0%	470	6
Partecipa alle attività di associazioni o gruppi culturali, economici, politici o religiosi della Sua comunità nazionale?	24,5%	61,5%	14,0%	100,0%	465	11
Partecipa alle attività di altre associazioni o gruppi che operano a favore degli immigrati in generale?	14,1%	82,9%	3,0%	100,0%	467	9
È iscritto/a a un partito politico?	2,2%	93,9%	3,9%	100,0%	461	15
Partecipa alle elezioni della locale consulta degli immigrati?	33,6%	63,8%	2,6%	100,0%	174	0

Totale intervistati: 476

26 Alle elezioni della Consulta degli immigrati di Bolzano, tenutesi l'8 novembre 2009, l'affluenza alle urne è stata pari al 25,8% degli aventi diritto. Per maggiori informazioni sullo statuto della giunta e l'attività svolta, nonché sui dati qui riportati: Cfr, http://www.comune.bolzano.it/context.jsp?ID_LINK=3502&area=19.

27 Per quanto riguarda la partecipazione degli autoctoni altoatesini ad associazioni culturali e ricreative: "Nel 2005 erano il 36,9% degli altoatesini ad essere membri di un'associazione culturale o ricreativa, nel 2010 tale percentuale è solo del 27,4% (contro il 24,5% rilevato in questa indagine di intervistati immigrati che partecipano alle attività di associazioni o gruppi culturali, economici, politici, religiosi del proprio gruppo nazionale, n.d.a). Anche il numero di membri di partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni professionali (...) è diminuito nel periodo tra il 2005 ed il 2010." Risultano iscritti ad un partito politico l'8,2% degli altoatesini (contro il 2,2% tra gli immigrati intervistati). Fonte: Astat, Info n. 09 del 02/2011, Indagine multiscope sulle famiglie 2010, *Partecipazione sociale e interesse alla politica*, citazione pag. 6, info pagg. 5 ss.

Il 36% degli intervistati dichiara di essere iscritto a un sindacato. È importante sottolineare la differenza tra maschi e femmine intervistate: risulta iscritto al sindacato il 46,8% degli uomini intervistati e solo il 23% delle donne. Infine, osservando i paesi d'origine, tra gli iscritti è particolarmente bassa la percentuale di asiatici (il 10%).

Tra chi dichiara di essere attivo in un'associazione culturale, religiosa o politica del proprio gruppo nazionale (il 24,5% degli intervistati) si trovano in maggioranza uomini; la quota femminile è invece maggiormente presente nell'ambito della partecipazione alle attività di associazioni o gruppi che operano a favore degli immigrati in generale (il 14,1% degli intervistati).

4.2 La fruizione dei canali di informazione

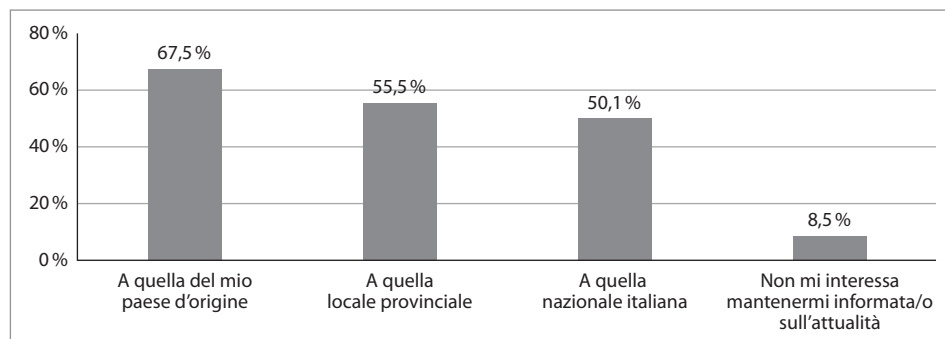
Un forte legame con il paese d'origine emerge anche nell'interesse per l'attualità e le vicende politiche e sociali. Uomini e donne si dichiarano ugualmente inclini a mantenersi informati sull'attualità: maggiore interesse scaturisce per le notizie provenienti dal paese d'origine (67,5%), successivamente per le vicende locali provinciali (55,5%) e per le notizie sull'Italia (50,1%).²⁹ In generale, emerge il quadro di una popolazione immigrata interessata e informata: il 29,2% segue l'attualità *tout court* e solo l'8,5% si dichiara non interessato in assoluto.³⁰

28 La voce "non applicabile" è stata in parte fraintesa dai rispondenti (soprattutto per quanto riguarda il desiderio di partecipazione politica): essa era stata concepita per gli intervistati che non potevano rispondere alle diverse domande per motivi quali l'assenza di un'associazione del proprio gruppo nazionale, oppure per l'assoluta impossibilità di recarsi nelle città dove si svolgevano le elezioni per la Consulta degli immigrati oppure, nel caso del desiderio di partecipazione politica passiva, la risposta "non applicabile" avrebbe dovuto raccogliere casi particolari di impedimenti personali al voto (come l'essere già detentore di una funzione pubblica, etc.). Dalla distribuzione delle risposte emerge, tuttavia, come in alcuni casi l'opzione "non applicabile" sia stata invece scambiata per esprimere l'impossibilità *di fatto* di partecipare alle elezioni amministrative locali in quanto cittadini stranieri e privi di diritto di voto, non rispondendo invece all'ambito relativo al desiderio verso una futura partecipazione politica. È lecito supporre che il desiderio di partecipazione politica sia pertanto superiore rispetto a quanto espresso nelle risposte affermative.

29 L'interesse verso l'attualità richiama la gerarchia espressa nei legami emotivi ed affettivi espressi dagli intervistati, che vede un maggiore legame verso il proprio paese d'origine e verso l'Alto Adige ed in misura inferiore verso l'Italia e l'Europa (grafico 3.6).

30 L'indagine multiscope sulle famiglie (2010) dell'Astat analizza l'interesse verso la *politica italiana* da parte della popolazione altoatesina. Dai dati emerge come il 60% della popolazione (contro il 50,1% del campione di immigrati intervistati in questa indagine) segue regolarmente la politica italiana, interesse espresso in particolare dagli uomini e crescente con l'età, ma il 21,2% se ne disinteressa e non segue mai i fatti della politica italiana (tendenza in crescita). Fonte: Astat, Info n. 09 del 02/2011, *Partecipazione sociale e interesse alla politica*.

Grafico 4.1 “Le interessa mantenersi informato sull'attualità e, se sì, quale?”



Totale rispondenti: 438; ogni intervistato interessato a mantenersi informato sull'attualità poteva indicare più di una risposta.
Risposte mancanti: 38

Lo spettro nella scelta dei mezzi d'informazione è ampio. I telegiornali e i giornali radio sono molto seguiti (75,3%), sia quelli in lingua italiana sull'attualità soprattutto locale (64,6%) e poi nazionale (45%), sia quelli nella lingua del paese d'origine (44,4%). Il secondo mezzo d'informazione più consultato è internet, utilizzato dal 49,6% degli intervistati, ma anche la lettura dei giornali è un'abitudine piuttosto diffusa (43,7%). È interessante notare che tra i giornali letti con maggiore frequenza risultino quelli locali in lingua italiana (63,6% contro il 21,2% dei giornali locali in lingua tedesca, grafico 4.3). Molto meno frequente appare la consultazione dei quotidiani nazionali italiani (18,2%), superata anche dai giornali nella lingua del paese d'origine (22,7%).³¹

Più che le differenze di genere, che appaiono limitate (se si esclude una maggiore propensione dei maschi a leggere i giornali e delle donne a guardare i telegiornali o ascoltare la radio), si osserva l'influenza dell'età nella scelta dei mezzi d'informazione: sono soprattutto i giovani ad interessarsi anche alle vicende locali, e sono invece gli immigrati più anziani ad interessarsi con maggiore esclusività alla politica e all'attualità del proprio paese d'origine, scegliendo anche con maggiore frequenza i giornali nella propria lingua.

Il tempo necessario per familiarizzare con il nuovo ambiente e soprattutto con la lingua (principalmente l'italiano come vedremo più avanti)³² sembra essere in media

31 Per un raffronto tra i mezzi di informazione maggiormente consultati dalla popolazione autoctona (con più di 14 anni) per tenersi informati nello specifico sulla politica italiana, si veda: Astat, *Info n. 9* del 02/2011, Indagine multiscopo sulle famiglie 2010, *Partecipazione sociale e interesse alla politica*. Graf. 2, p. 4.

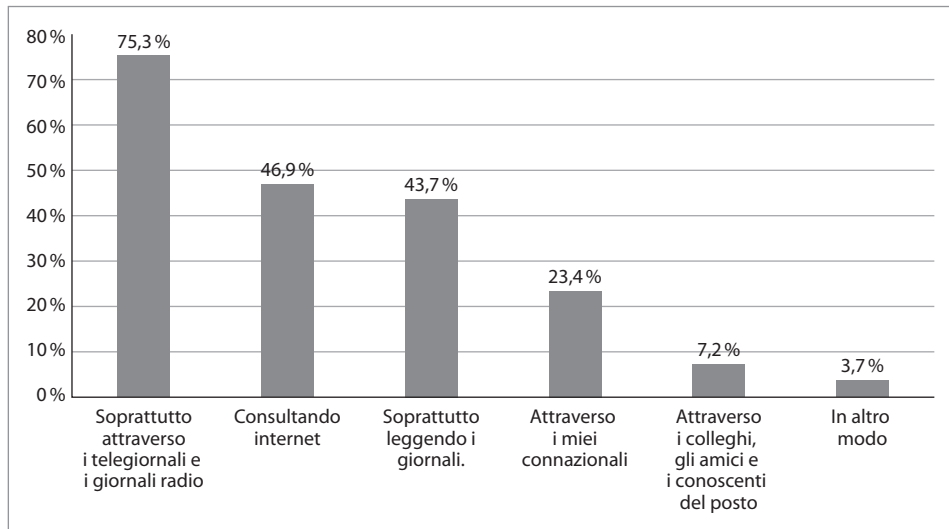
32 Per un approfondimento sulle lingue vedi capitolo 6.

di almeno due anni: gli intervistati presenti sul territorio da meno tempo indicano livelli decisamente più bassi di fruizione dei media in lingua italiana, sia locali sia nazionali, mentre è stabile l'interessamento per il proprio paese d'origine.

È interessante notare come l'uso di internet sia certamente prerogativa dei giovani sotto i 30 anni (il 59,3 % dichiara di utilizzarlo), ma rimane ampiamente diffuso anche nelle altre fasce d'età e vede un calo incisivo solo tra chi ha più di 50 anni (22,6 %).

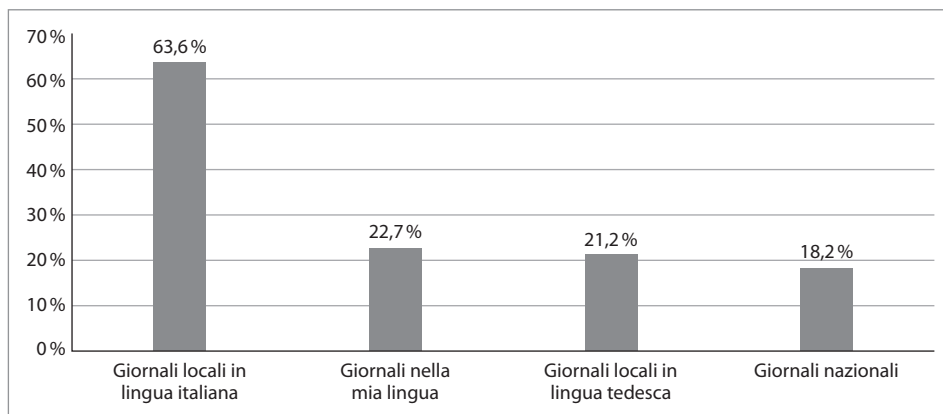
Si conferma l'importanza delle reti informali tra i connazionali, fonte d'informazione per più di un intervistato su cinque e crescente sia con l'età dell'intervistato sia, anche se solo leggermente, con il suo tempo di permanenza sul territorio; scarso, invece, lo scambio con colleghi o conoscenti del posto.

Grafico 4.2 "In che modo si mantiene prevalentemente informato?"



Totale rispondenti: 453; era possibile indicare più di una risposta.
Risposte mancanti: 23

Grafico 4.3 Scelta del tipo (e della lingua) del giornale letto



Totale rispondenti: 197 (domanda posta solo a chi ha dichiarato di leggere i giornali)

5. Il contatto con la popolazione autoctona

5.1 I contatti nella vita di tutti i giorni

I rapporti con le persone del posto (i vicini di casa, la gente per strada, i colleghi, le forze dell'ordine, gli impiegati del servizio pubblico) sono considerati generalmente poco problematici e la grande maggioranza degli intervistati (indipendentemente dalla nazionalità e dal genere) li reputa, nel 95 % dei casi, buoni o comunque normali (tab. 5.1). Emerge con forza comunque la percentuale di chi dichiara di non avere alcun rapporto con gli autoctoni sul luogo di lavoro o di non saper rispondere (il 17 % del campione) e la percentuale di intervistati che non ha alcun rapporto di vicinato con un autoctono (il 13,4 % del campione).

Tab. 5.1 "Come giudica i Suoi rapporti con le seguenti categorie di persone appartenenti al gruppo linguistico tedesco e italiano?" (% di riga)

	Qualità dei rapporti con gli autoctoni						% di chi dichiara di non avere contatti sul totale del campione (N 476)	
	Molto buoni	Abbastanza buoni/normali	Abbastanza problematici	Molto problematici	Totale (%)	Totale rispondenti (N/100 %)	Non so/non ho rapporti	Risposte mancanti (N)
I vicini di casa	21,6%	74,9%	2,8%	0,7%	100,0%	374	13,4%	45
Le persone che incontra per strada, sui mezzi pubblici, ecc.	11,3%	85,1%	2,5%	1,1%	100,0%	432	3,8%	27
Le persone assieme alle quali lavora/studia	28,4%	68,1%	2,2%	1,3%	100,0%	347	17,0%	58
Le forze dell'ordine	15,2%	80,2%	3,6%	1,0%	100,0%	402	11,7%	21
Il personale dell'amministrazione pubblica	17,6%	78,3%	3,3%	0,8%	100,0%	445	4,7%	9

Totale intervistati: 476

Nessuna conflittualità particolare emerge anche nel rapporto con altri stranieri di diversa nazionalità: tra chi dichiara di avere rapporti di lavoro con colleghi stranieri (il 73,1 % del campione) questi rapporti sono nel 96 % dei casi molto buoni o normali e non diversa è la qualità delle interazioni tra chi dichiara di avere vicini di casa stranieri (il 69,1 % degli intervistati): anche in questo caso i rapporti sono buoni o normali nel 97 % dei casi. Anche per quanto riguarda gli incontri fortuiti con stranieri che si incrociano per strada o sui mezzi pubblici non vengono rilevati momenti di conflittualità (il 98 % non rileva alcun tipo di problematicità).³³

Nonostante le attività in associazioni o gruppi di connazionali siano limitate (tab. 4.1), il rapporto tra gli immigrati della stessa nazionalità è generalmente buono: il 78,8 % degli intervistati dichiara di percepire la comunità di connazionali come punto di riferimento positivo. Poco più di un intervistato su dieci, invece, considera la propria comunità come un ostacolo al proprio processo di integrazione.³⁴

Per indagare oltre sui motivi delle eventuali difficoltà di contatto con la popolazione autoctona è stata prevista una domanda di approfondimento alla quale ha risposto solo chi dichiara di non avere rapporti, o di avere rapporti limitati o problematici con autoctoni di lingua italiana (il 28,1 % del campione) o tedesca (il 34,2 % del campione). Tra le risposte date si rilevano delle differenze tra i gruppi linguistici: nel caso dei rapporti con il gruppo linguistico tedesco (tab. 5.2, colonna A) sembra che ad impedire un contatto sia in primo luogo la mancata comprensione della lingua (motivo indicato non solo da chi è arrivato in provincia da poco tempo) e, solo in un secondo momento, la mancanza di occasioni di frequentazione e la diffidenza della popolazione verso gli immigrati.

Nel contatto con il gruppo linguistico italiano (colonna B), invece, la lingua non pone un problema particolare e ad influire sono principalmente la mancanza di occasioni di frequentazione e, successivamente, le abitudini diverse. Sempre presente, in misura lieve, la percezione della diffidenza della popolazione verso gli immigrati ma, considerando i numeri assoluti, sembra un fenomeno limitato (indicato in media da 31 intervistati come motivo di difficoltà nella comunicazione).

33 Tabella non riportata.

34 Domanda 414. "La mia comunità di connazionali è oggi per me un ostacolo al mio processo di integrazione. Sono spesso in conflitto con loro e su alcune questioni non la penso come la maggioranza dei miei connazionali" ("molto d'accordo": 2,6 % "abbastanza d'accordo": 9,1 %).

Tab. 5.2 "Se non ha rapporti con il gruppo linguistico tedesco (o italiano), o se alcuni Suoi rapporti con queste persone sono problematici, ciò è dovuto al fatto che":

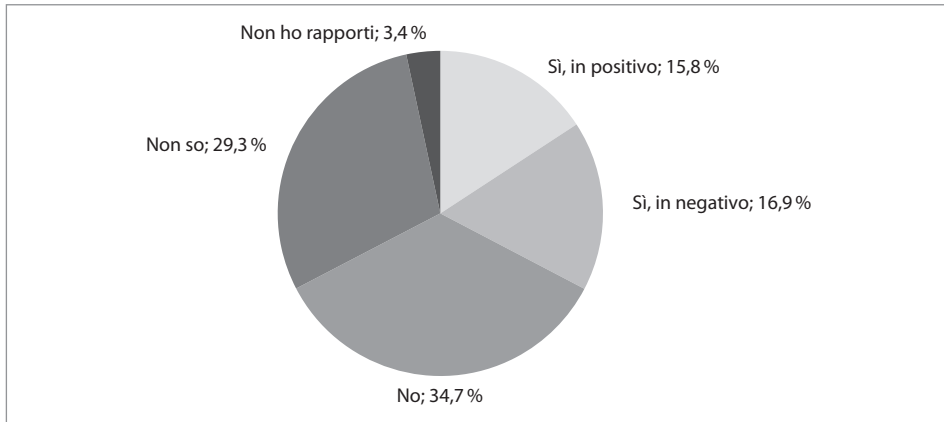
	A Motivo/i dei rapporti mancanti o problematici con la popolazione di lingua tedesca (indicato/i da 163 intervistati/ il 34,2 % del campione)		B Motivo/i dei rapporti mancanti o problematici con la popolazione di lingua italiana (indicato/i da 134 intervistati/ il 28,1 % del campione)	
	N	%	N	%
Non capisco la lingua	60	36,8%	11	8,2%
Abbiamo abitudini diverse	15	9,2%	33	24,6%
Non abbiamo occasione di frequentarci	47	28,8%	61	45,5%
A loro non piacciono gli immigrati stranieri	33	20,2%	28	20,9%
A me non piacciono molto loro	4	2,5%	3	2,2%
A loro non piacciono quelli della mia religione	5	3,1%	4	3,0%
Altri motivi	29	17,8%	23	17,2%
Non so	11	6,7%	11	8,2%
Totale rispondenti	163		134	

Era possibile indicare più di un motivo.

La propria origine straniera (grafico 5.1) non sembra influire sui rapporti con gli autoctoni per il 34,7% degli intervistati e il 29,3% che ha risposto di non saperlo valutare. È interessante notare come la percentuale di chi considera che la propria origine straniera incida in maniera negativa sui rapporti con gli autoctoni (16,9%) sia simile a quella di chi invece sostiene l'opposto (15,8%), ovvero che la propria origine straniera influisca invece positivamente sul rapporto con i cittadini autoctoni.

A percepire la propria origine come elemento positivo sono soprattutto gli intervistati più giovani, indipendentemente dal genere. Riporta un'influenza negativa in misura maggiore chi proviene dal Nord Africa e dal Centro/Sudamerica e chi abita nei comuni più grandi (sopra i 4.000 abitanti) del territorio altoatesino e in particolare chi abita a Bolzano.

Grafico 5.1 “Secondo Lei, la Sua origine straniera influenza i Suoi rapporti con gli autoctoni? Se sì, in che modo?”



Totale rispondenti: 460
Risposte mancanti: 16

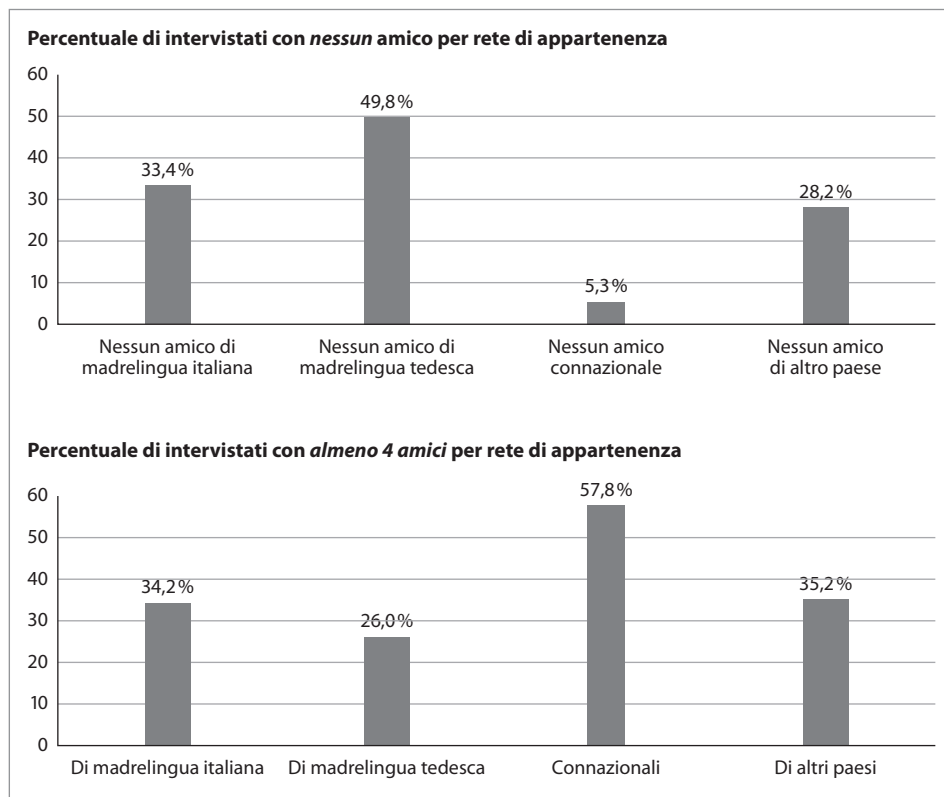
5.2 Le amicizie e le reti sociali

Le amicizie (nella domanda definite come rapporti con persone con le quali si scorre il tempo libero o che si invitano a casa propria) si concentrano soprattutto all'interno del proprio gruppo nazionale e il 58 % degli intervistati dichiara di avere più di quattro amici connazionali in Alto Adige.

Nella cerchia delle frequentazioni più intime rientrano anche altoatesini di lingua italiana e tedesca, anche se i legami sono maggiori con il gruppo linguistico italiano e il numero di intervistati che non conta nessun autoctono nella propria cerchia di amicizie non è marginale: un terzo degli intervistati non ha alcun amico di lingua italiana, quasi la metà nessun amico di lingua tedesca (grafico 5.2) e anche le frequentazioni con immigrati di altri paesi superano i rapporti d'amicizia con gli autoctoni.

Approfondendo l'argomento delle amicizie con gli autoctoni è interessante osservare l'importanza di alcune variabili come il genere e il luogo d'insediamento in provincia. Chi ha più di 10 amici di lingua italiana abita principalmente a Bolzano, mentre i rapporti d'amicizia con il gruppo linguistico tedesco sono più frequenti tra chi abita nei centri più piccoli (soprattutto nelle località al di sotto dei 4.000 abitanti) rispetto a chi abita nelle località di medie dimensioni anche se a maggioranza tedesca. Il tempo di permanenza aiuta a stringere legami d'amicizia e sono le donne a figurare in misura leggermente maggiore tra chi crea legami forti con gli autoctoni.

Grafici 5.2 Elaborazione della domanda: "Quanti amici di madrelingua italiana, tedesca, connazionali o provenienti da altri paesi ha in Alto Adige? (Per amici si intendono conoscenze approfondite, persone con cui Lei trascorre il tempo libero, che La invitano a casa loro e che Lei invita a casa Sua)"³⁵

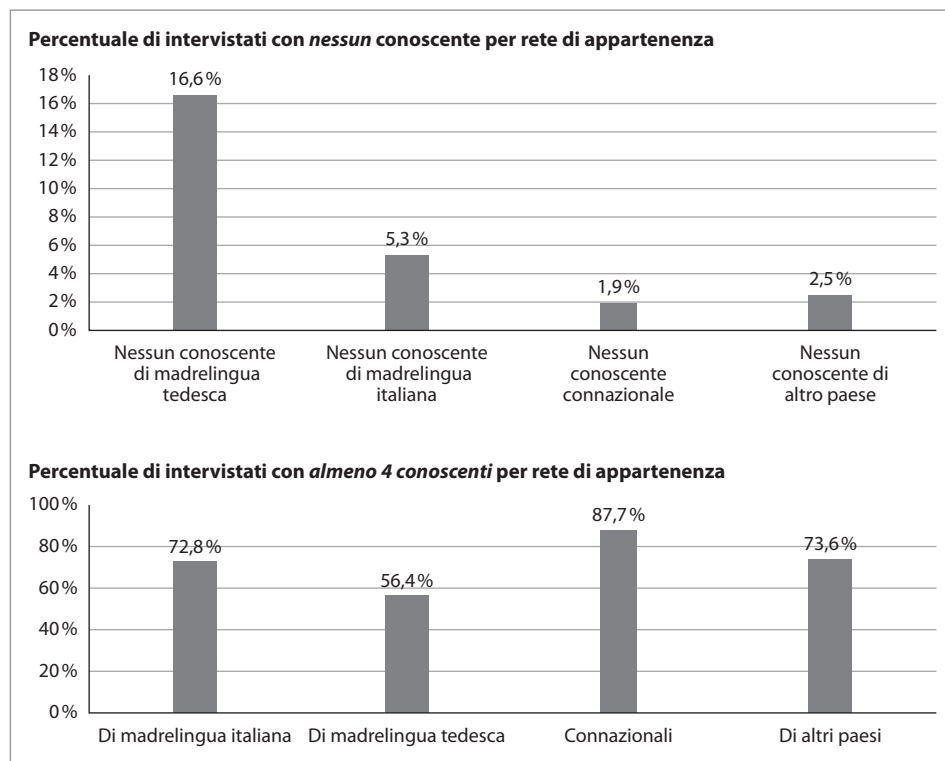


Anche per quanto riguarda le semplici conoscenze (definite nella domanda come conoscenze superficiali e frequentazioni non regolari), la distribuzione nelle risposte non cambia (grafici 5.3): è sempre la realtà degli autoctoni di lingua tedesca a essere quella meno a contatto con gli immigrati, soprattutto con quelli provenienti dal Subcontinente Indiano, ma anche con chi proviene dal Nord Africa. La percentuale di intervistati che dichiara di non avere nessun conoscente tedesco è del 16,6% in media,

35 Base di calcolo per le amicizie con gli autoctoni di lingua italiana: 474 rispondenti (100%), 2 risposte mancanti.
 Base di calcolo per le amicizie con gli autoctoni di lingua tedesca: 473 rispondenti (100%), 3 risposte mancanti.
 Base di calcolo per le amicizie con i connazionali: 472 rispondenti (100%), 4 risposte mancanti.
 Base di calcolo per le amicizie con stranieri di altri paesi d'origine: 469 rispondenti (100%), 7 risposte mancanti.

trasversale per gruppi di età e sesso, ma particolarmente influenzata dal luogo di insediamento in provincia: a non avere né amicizie né semplici rapporti di conoscenze con autoctoni di lingua tedesca è principalmente chi abita a Salorno e Bronzolo, ma anche chi abita a Bolzano.

Grafico 5.3 Elaborazione della domanda: “Quanti conoscenti di madrelingua italiana, tedesca, connazionali o provenienti da altri paesi ha in Alto Adige? (Per conoscenze si intendono conoscenze superficiali e frequentazioni non regolari)”³⁶



36 Base di calcolo per le conoscenze con gli autoctoni di lingua italiana: 471 rispondenti (100%), 5 risposte mancanti.

Base di calcolo per le conoscenze con gli autoctoni di lingua tedesca: 470 rispondenti (100%), 6 risposte mancanti.

Base di calcolo per le conoscenze con i connazionali: 471 rispondenti (100%), 5 risposte mancanti.

Base di calcolo per le conoscenze con stranieri di altri paesi d'origine: 469 rispondenti (100%), 7 risposte mancanti.

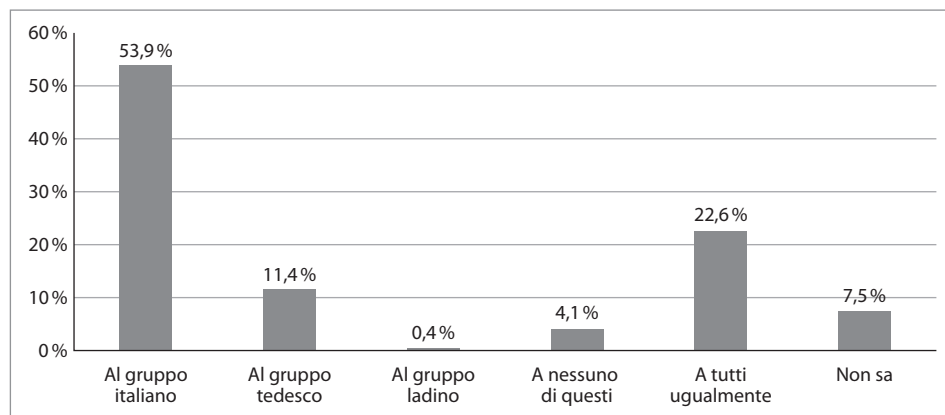
Si conferma ancora una volta l'importanza della rete relazionale tra connazionali, ma anche tra immigrati provenienti da diversi paesi d'origine la rete relazionale è molto sviluppata e crescente con il tempo di permanenza. Anche per quanto riguarda le amicizie o le semplici frequentazioni tra connazionali e stranieri di altri paesi d'origine queste risultano meno sviluppate tra gli intervistati che abitano nella Bassa Atesina, nello specifico a Bronzolo e Salorno.

Sulla base delle informazioni relative ai legami di amicizia, ma anche di semplice conoscenza, tra gli intervistati stranieri e gli autoctoni, non sorprende il diverso livello di identificazione nei confronti dei gruppi etnico-linguistici storicamente presenti in Alto Adige (grafico 5.4): più della metà degli intervistati dichiara di sentirsi più vicina al gruppo linguistico italiano (il 53,9%) e solo l'11,4% si identifica maggiormente con il gruppo linguistico tedesco. Un intervistato su cinque, invece, non distingue tra gruppi etnico-linguistici e si sente ugualmente vicino a tutti i gruppi storicamente presenti in provincia.

La differenza nei livelli di identificazione e di vicinanza verso i gruppi etnico-linguistici autoctoni altoatesini, trasversale per gruppi d'età e genere, non può essere interpretata solo in termini di residenza sul territorio³⁷ (grafico 5.5): il contesto linguistico del luogo di insediamento in provincia influisce principalmente sulla scelta di chi abita in zone a maggioranza di lingua italiana, mentre influisce in misura inferiore su chi abita in zone a maggioranza di lingua tedesca (tra gli intervistati che abitano in zone a maggioranza di lingua tedesca il gruppo più numeroso si sente comunque più vicino al gruppo linguistico italiano).

37 Gli intervistati si distribuiscono in misura molto simile tra le diverse zone dell'Alto Adige: il 51% degli immigrati intervistati abita in zone a maggioranza di lingua italiana e il 48,8% in zone a maggioranza di lingua tedesca.

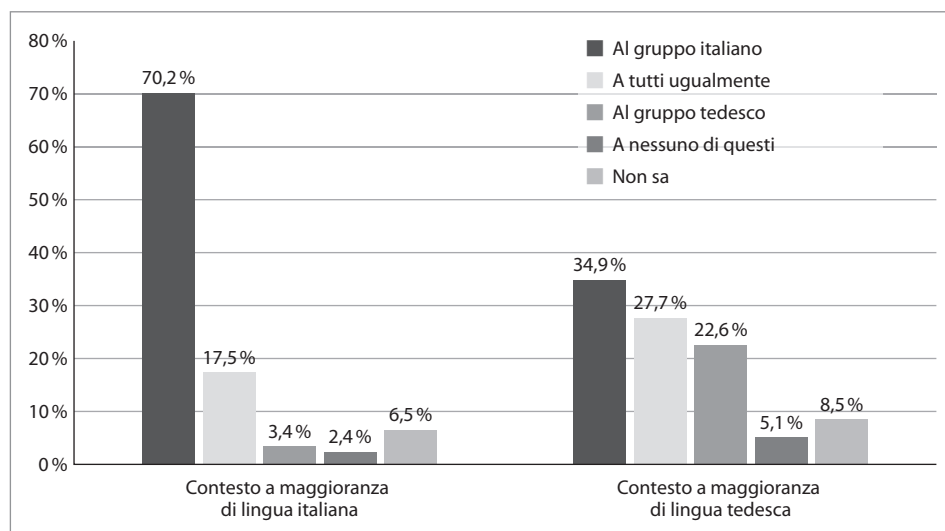
Grafico 5.4 "A quale dei seguenti gruppi etnico-linguistici storicamente presenti in Alto Adige si sente più vicino?"



Numero rispondenti: 464 (100%)

Risposte mancanti: 12

Grafico 5.5 "A quale dei seguenti gruppi etnico-linguistici storicamente presenti in Alto Adige si sente più vicino?"
Suddivisa per grandezza (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per maggioranza linguistica (italiana o tedesca) della zona di abitazione dell'intervistato.



Numero rispondenti che abitano in zone a maggioranza di lingua italiana: 236 (100%)

Numero rispondenti che abitano in zone a maggioranza di lingua tedesca: 225 (100%)

Numero risposte mancanti: 15

5.3 I luoghi del tempo libero

Nel tempo libero gli stranieri intervistati amano soprattutto andare a passeggio in paese o in centro città e andare in giro per negozi (46,4%); in alternativa, frequentano le case di amici o famigliari (40%) confermando l'importanza dei rapporti famigliari e della cerchia di amicizie costituite, come si è visto, principalmente da connazionali e altri stranieri. Altre attività indicate (tab. 5.3), anche se in misura decisamente minore, riguardano l'incontro con i propri connazionali in piazze e luoghi pubblici (18,1%) oppure la frequentazione dei bar e dei ristoranti della città o del paese; c'è, infine, chi dichiara di preferire restare a casa. Non emerge una tendenza marcata alla creazione di spazi, centri o zone specificatamente "etniche", frequentati solo da connazionali, dato coerente con la moderata adesione ad associazioni di immigrati, discussa in precedenza.

Delle attività all'aria aperta, amate e coltivate dalla popolazione autoctona e dai turisti, solo le gite ai laghi e in montagna ricorrono con una certa frequenza (comunque limitata al 17,7% degli intervistati). Lo sport viene praticato più nelle palestre e nei campi di calcio che in montagna, e le attività classiche (culturali) del tempo libero come la frequentazione del cinema in città, di concerti o discoteche, o la visita di musei o castelli raccolgono pochi consensi.

Il genere è un fattore che struttura alcune differenze nella gestione del tempo: le donne preferiscono passeggiare in misura maggiore rispetto agli uomini (il 56,2% contro il 37,1%) e praticano meno lo sport. I maschi preferiscono trovarsi in parchi e luoghi pubblici con connazionali e, in particolare se abitano in comuni a maggioranza di lingua tedesca, sono più inclini a trascorrere il tempo libero praticando attività sportiva.

Tab. 5.3 "Nel Suo tempo libero, dove Le piace andare di più (da solo o in compagnia)?"

Luoghi	N	% sul totale degli intervistati
A passeggio in paese/in centro città, in giro per negozi, ecc.	218	46,4%
A casa di amici o familiari	188	40,0%
In bar, ristoranti, locali dove vanno tutti	88	18,7%
In luoghi di ritrovo informali frequentati soprattutto da Suoi connazionali: piazze, parchi, ecc.	85	18,1%
Preferisco restare a casa	84	17,9%
In gita in montagna, al lago, nei dintorni	83	17,7%
In palestra, al campo di calcio, in piscina e in altri luoghi dove si pratica sport	67	14,3%
A teatro, al cinema, ai concerti	37	7,9%
In discoteca	34	7,2%
In montagna per praticare sport (sciare ecc.)	28	6,0%
In bar, ristoranti, locali frequentati soprattutto da miei connazionali	25	5,3%
In un luogo di culto o di preghiera	25	5,3%
In gita nei luoghi di interesse culturale (musei, castelli . . .)	25	5,3%
In un centro di ritrovo di nostri connazionali (club, associazione, comunità)	11	2,3%
Altro	18	3,8%

Totale intervistati: 476 (100%); ogni intervistato poteva dare fino a un massimo di tre risposte.

5.4 La ricerca del lavoro e dell'alloggio

È interessante rilevare anche le modalità di ricerca dell'alloggio (tab. 5.4) e del lavoro (tab. 5.5) sul territorio altoatesino. Il network relazionale legato al paese d'origine spesso non rappresenta solo un impulso necessario e vitale per lo stesso processo migratorio durante la fase di attuazione (decisione di lasciare il paese, informazioni sul paese d'arrivo, sulla gestione della burocrazia, etc.), ma è decisivo anche nell'insediamento nel paese di residenza: un terzo degli intervistati ha trovato l'alloggio attuale grazie ad un parente o amico connazionale (rispettivamente il 15,1 % e il 20,0 %). Non va trascurata, comunque, l'incidenza di chi ha trovato l'alloggio da solo tramite annunci e il contatto diretto con il locatore (il 20,3 %), oppure grazie ad un amico o conoscente di nazionalità italiana (il 11,3 %).

Tab. 5.4 "Come ha trovato il Suo alloggio attuale?"

	N	%
Da solo (annunci, contatto diretto con il locatore/venditore ecc.)	90	20,3%
Grazie a un amico/conoscente mio connazionale	89	20,0%
Grazie a un parente	67	15,1%
Grazie ad amici/conoscenti italiani	50	11,3%
In altro modo	48	10,8%
Attraverso un servizio pubblico locale	34	7,7%
Attraverso un'agenzia immobiliare	22	5,0%
Me l'ha trovato il mio datore di lavoro	22	5,0%
Grazie a un amico/conoscente immigrato di altra nazionalità	14	3,2%
Attraverso un'organizzazione del privato sociale	8	1,8%
Totale (N/100%)	444	100,0%

Risposte mancanti: 32

Totale intervistati: 476

Per quanto riguarda il lavoro, il 39,2% degli intervistati dichiara di averlo trovato da solo e un intervistato su tre ha potuto fare affidamento sulla propria rete di connazionali e famigliari. Tra chi invece dichiara di non lavorare (il 20,2% del campione), si trovano in proporzione maggiore le donne.

Tab. 5.5 "Come ha trovato il Suo lavoro attuale?"

	N	%
Da solo (annunci, contatto diretto con il datore di lavoro)	140	39,2%
Grazie a un amico/conoscente mio connazionale	76	21,3%
Grazie a un parente	47	13,2%
Attraverso un'agenzia per il lavoro	27	7,6%
Grazie ad amici/conoscenti del posto	25	7,0%
In altro modo	20	5,6%
Grazie a un amico/conoscente immigrato di altra nazionalità	14	3,9%
Attraverso un'organizzazione del privato sociale: la Caritas, un'associazione di volontariato, ecc.	5	1,4%
Attraverso un servizio pubblico locale	3	0,8%
Totale rispondenti	357	100,0%
<i>Non applicabile (non sta lavorando, non ha mai lavorato in Alto Adige ecc.)</i>	96	20,2% del campione totale (N = 476)

Risposte mancanti: 23

Totale intervistati: 476

6. Il rapporto degli immigrati con le lingue in Alto Adige

Il ruolo della lingua nel processo di ambientazione e successiva integrazione in un nuovo territorio è fondamentale per un processo migratorio di successo. Le competenze linguistiche sono la base per l'interazione con gli autoctoni, per una fruizione informata delle infrastrutture e dei servizi del territorio, ma anche per poter partecipare come soggetto attivo alla vita sociale e associativa del nuovo paese di residenza.

La tematica della lingua è particolarmente complessa in Alto Adige, un territorio in cui la lingua nazionale coesiste con la lingua tedesca, parificata in provincia alla lingua italiana, insieme al ladino in alcune parti del territorio, e garantita da leggi apposite e da uno specifico sistema scolastico. L'ultima rilevazione della consistenza dei tre gruppi linguistici, risalente al censimento del 2001, vede una distribuzione pari al 26,47 % per il gruppo italofono, al 69,15 % per il gruppo tedescofono ed al 4,37 % per quello ladino.³⁸

In questa indagine si è voluto indagare l'uso effettivo ed il livello di competenza delle lingue autoctone da parte degli immigrati intervistati. Un'attenzione particolare viene posta sul percorso scolastico dei figli, argomento importante in quanto la scelta della scuola comporta un orientamento in termini di socializzazione etno-linguistica dei figli.

6.1 L'uso della lingua

L'italiano è utilizzato di frequente (tab. 6.1): sul lavoro da tre intervistati su quattro, e, in piccola parte, anche nelle relazioni amicali (dal 18,8 %) e con il coniuge (dal 11,7 %). Le comunità che lo usano più frequentemente anche con il coniuge³⁹ sono i latinoamericani e gli immigrati europei (provenienti da Polonia, Romania, Croazia), ma sono fattori influenti anche l'età (lo utilizza maggiormente chi ha meno di 30 anni) ed il tempo di permanenza (una propensione maggiore all'uso dell'italiano in famiglia si riscontra tra chi è in Italia da più tempo).

38 Fonte: Astat Informazioni, Nr. 17 – Agosto 2002, Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano.

39 Si tratta con ogni probabilità di coppie miste formate da due coniugi stranieri di provenienza diversa. Non si tratta di coppie miste con un coniuge italiano perché in quel caso la persona avrebbe ottenuto la cittadinanza italiana, il che l'avrebbe esclusa dal campione di persone da intervistare.

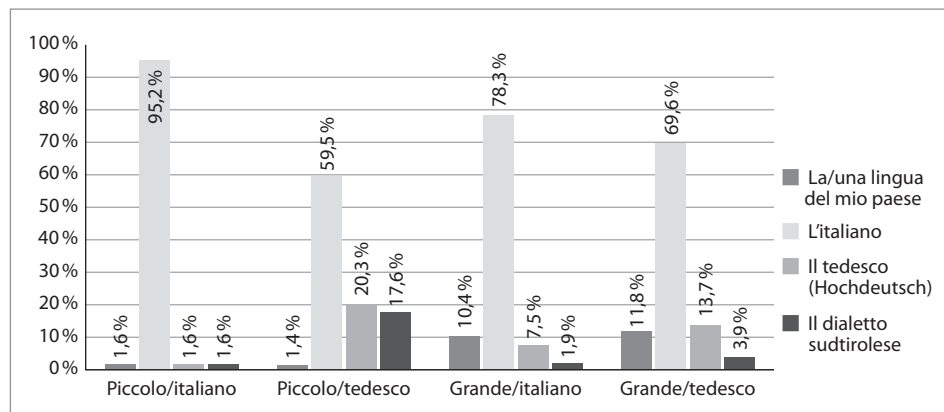
Tra gli intervistati che dichiarano di utilizzare il tedesco o il dialetto sudtirolese con il datore di lavoro (rispettivamente l'11% e il 5,8%) si trova in misura maggiore chi è arrivato in Alto Adige da meno di due anni ed è insediato in comuni abitati a maggioranza dalla popolazione di lingua tedesca, soprattutto se sono comuni piccoli con meno di 4.000 abitanti (grafico 6.1). Comunque, anche in questi comuni la lingua d'interazione con il datore di lavoro rimane in maggioranza l'italiano (il 59,5% degli intervistati lo usa contro il 37,9% che dichiara di utilizzare il tedesco o il dialetto sudtirolese).

Tab. 6.1 "Che lingua usa più spesso con ..."

	il datore di lavoro	i colleghi di lavoro	gli amici	il coniuge/partner	i figli	i genitori
La/una lingua del mio paese	7,2%	13,6%	72,9%	84,8%	89,9%	98,9%
L'italiano	74,9%	69,2%	18,8%	11,7%	6,8%	0,6%
Il tedesco (Hochdeutsch)	11,0%	10,9%	3,8%	0,6%	0,7%	0,3%
Il dialetto sudtirolese	5,8%	5,3%	2,7%	0,6%	1,7%	–
Il ladino	0,3%	0,3%	–	–	–	–
Un'altra lingua	0,9%	0,6%	1,8%	2,3%	1,0%	0,3%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Numero rispondenti (N/100 %)	347	338	442	342	296	349
Non applicabile (N) ⁴⁰	117	103	4	107	150	93
Non rispondenti (N)	12	35	30	27	30	34

40 Questa domanda prevedeva l'opzione di risposta "non applicabile" nei casi in cui l'intervistato fosse senza lavoro, non avesse figli, non fosse sposato/a o i cui genitori fossero defunti.

Grafico 6.1 Lingua usata con il datore di lavoro secondo il contesto territoriale suddiviso per grandezza (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per maggioranza linguistica (italiana/tedesca). Il contesto territoriale si riferisce al luogo d'insediamento dell'intervistato.



6.2 L'importanza assegnata alle lingue

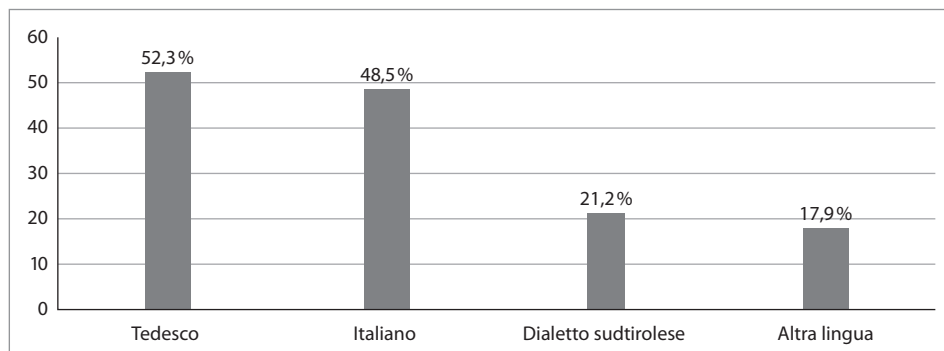
Nonostante l'uso limitato del tedesco (e del dialetto sudtirolese) nei rapporti di lavoro e interpersonali, gli intervistati assegnano comunque un livello d'importanza al tedesco (Hochdeutsch) che è pari alla rilevanza data all'italiano per quanto riguarda la lingua considerata più importante per vivere bene in provincia (grafico 6.2). Il 52,3% degli intervistati indica il tedesco come lingua più rilevante per il vivere bene (percentuale quasi identica a chi assegna questo posto alla lingua italiana: il 48,5%) e il 21% considera la conoscenza del dialetto importante per una buona qualità della vita in Alto Adige.⁴¹

41 La percezione dell'importanza delle competenze linguistiche deriva anche dalle specifiche richieste del mercato di lavoro altoatesino che opera in un contesto bi- o trilingue. Questo aspetto viene messo in luce anche da una recente ricerca svolta dall'*Osservatorio del mercato del lavoro* sulla situazione del mercato del lavoro altoatesino e le competenze linguistiche richieste a chi vuole competere per un posto di lavoro: "Una percentuale compresa tra un quinto e un terzo di coloro che si sono candidati alla copertura di un posto vacante in occasione delle ultime assunzioni nelle (84, nda) aziende interpellate, è stata respinta per mancanza di adeguate competenze linguistiche. (...) Una buona conoscenza di entrambe le lingue tedesco e italiano è diventata nel frattempo una competenza base considerata ovvia. (...) Nelle piccole aziende prevale la comunicazione in lingua tedesca, soprattutto nei comuni rurali, dove il gruppo linguistico tedesco è molto consistente e il tedesco rappresenta in prevalenza la prima lingua dei dipendenti, i quali utilizzano soprattutto la forma dialettale altoatesina. I dipendenti attribuiscono alla conoscenza del dialetto una certa importanza in relazione al proprio posto di lavoro e anche ai fini della carriera." Fonte citazione: indagine *Competenze linguistiche sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano*, svolta dall'Osservatorio del mercato del lavoro, Ripartizione lavoro della Provincia

Approfondendo i dati sulla percezione del tedesco (Hochdeutsch) risulta che sono maggiormente le donne ad attribuirgli importanza, mentre gli uomini attribuiscono maggiore importanza al dialetto. La percezione del tedesco è influenzata fortemente dalla composizione linguistica della popolazione nel luogo di residenza: chi abita nei comuni a maggioranza di lingua tedesca ne percepisce maggiormente l'utilità. I valori più bassi vengono riscontrati tra chi abita nei comuni a maggioranza di lingua italiana della Bassa Atesina, ma anche in questi casi la percentuale di chi considera il tedesco di primaria importanza non scende al di sotto del 24,5 %. È interessante notare come in quegli stessi comuni la rilevanza attribuita al dialetto non sia invece sotto la media delle altre zone della provincia.

Sono molto numerosi gli intervistati i quali ritengono che la lingua inglese sia importante per vivere bene in Alto Adige: dei 123 immigrati (il 25,1 % del campione) che hanno voluto indicare una quarta lingua come rilevante, ben 103 hanno scelto l'inglese.

Grafico 6.2 "Secondo Lei quale lingua è più importante conoscere per vivere nel posto in cui vive (% di primo posto assegnate)?"⁴²



Totale intervistati: 476 (100 %)

Autonoma di Bolzano, risultati pubblicato su *Mercato del lavoro News*, marzo 2010, pagg. 4-6. Il documento può essere scaricato dal sito internet www.provincia.bz.it/lavoro.

42 Nonostante la domande fosse strutturata in modo da creare una "gerarchia" nell'importanza delle lingue, molti intervistati (119) hanno avuto difficoltà ad indicare una graduatoria ed hanno indicato al medesimo posto (1°) in ordine di importanza sia il tedesco e sia l'italiano.

Totale rispondenti alla domanda sull'importanza del tedesco: 453 (100%), risposte mancanti: 23.

Totale rispondenti alla domanda sull'importanza dell'italiano: 454 (100%), risposte mancanti: 22.

Totale rispondenti alla domanda sull'importanza del dialetto sudtirolese: 419 (100%), risposte mancanti: 57.

6.3 Quale lingua d'insegnamento scegliere per i propri figli?

L'importanza attribuita ad entrambe le lingue maggiormente utilizzate in provincia emerge anche nella scelta della lingua d'insegnamento per i figli (grafico 6.3), che, al momento, viene offerta in lingua tedesca o in lingua italiana, ad eccezione delle valli ladine che prevedono un insegnamento trilingue.⁴³ È stata posta una domanda anche per indagare l'eventuale interesse per una forma di insegnamento bilingue (conosciuto come "immersione"), non offerto in provincia, ma ampiamente dibattuto sulla stampa e nel mondo politico altoatesino.⁴⁴ Dalle risposte emerge un chiaro interesse per l'insegnamento scolastico "ad immersione", che prevede l'insegnamento delle materie scolastiche sia in italiano sia in tedesco, scelto dalla maggior parte degli intervistati (il 31,7%). Inoltre, la predominanza dell'italiano nei rapporti sia di lavoro sia di amicizia con gli autoctoni non si ripercuote sulla scelta dell'insegnamento dei propri figli: il 27% sceglie o sceglierebbe l'insegnamento in lingua tedesca (contro il 23,8% di chi sceglie o sceglierebbe l'insegnamento in lingua italiana).⁴⁵

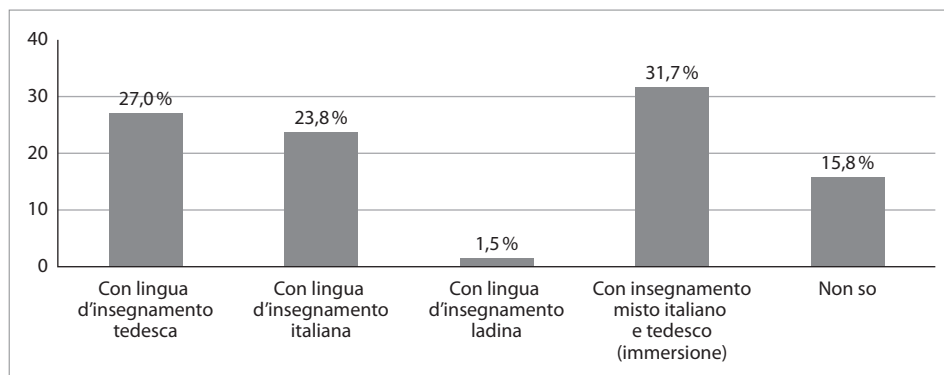
43 In base all'art. 19 dello Statuto d'autonomia le attività educative nelle scuole d'infanzia nelle valli Gardena e Badia si svolgono per la grande maggioranza in ladino, per passare nella scuola dell'obbligo in fasi progressive ad un insegnamento paritetico in lingua italiana e tedesca.

Per approfondimenti: <http://www.provincia.bz.it/intendenza-ladina/temi/ordinamento-scolastico.asp>.

44 Se l'immersione in quanto tale non viene praticata nelle scuole della provincia di Bolzano, esistono sezioni con un approccio bilingue in alcune scuole dell'Alto Adige che di fatto si avvicinano al concetto di immersione. Secondo quanto reso noto nel luglio 2009 dall'Assessorato alla scuola italiana della Provincia autonoma di Bolzano, "nelle 40 scuole elementari di lingua italiana della provincia vi sono 21 sezioni bilingui". Inoltre, in sei scuole medie inferiori in lingua italiana della provincia "si fanno 2 ore aggiuntive dell'insegnamento della geografia in tedesco" Fonte: comunicato stampa della Provincia autonoma di Bolzano del 24.07.2009, reperibile all'indirizzo http://www.provincia.bz.it/usp/285.asp?redas=yes&aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=305422.

45 La quota di alunni stranieri è in aumento nelle scuole altoatesine di ogni ordine e grado, anche se le scuole con lingua d'insegnamento tedesca e ladina sono esposte al fenomeno migratorio in maniera molto minore rispetto alle scuole con lingua d'insegnamento italiana: nelle scuole in lingua italiana la percentuale di alunni stranieri oscilla tra il 14,7% nelle scuole medie superiori ed il 21,5% nelle medie inferiori, mentre nelle scuole di lingua tedesca e ladina queste percentuali non superano mai il 5% (dati anno scolastico 2010/2011). Fonte: Astat Info n. 13 del 03.2011 e n. 12 del 02.2011, scaricabile sul sito <http://www.provinz.bz.it/astat/it>.

Grafico 6.3 “Se ha/avesse dei figli, in scuole di quale lingua li iscriverebbe se potesse scegliere liberamente?”



Totale rispondenti: 460 (100%)

Risposte mancanti: 16

6.4 Le competenze linguistiche

La scarsa conoscenza del tedesco, indicata precedentemente come maggiore ostacolo nella comunicazione con gli autoctoni di lingua tedesca, si conferma nei livelli di competenze linguistiche indicate dagli intervistati: solo il 15,1% comunica tranquillamente o parla correntemente il tedesco (Hochdeutsch) contro il 58,7% che indica una buona o ottima padronanza dell'italiano (tab. 6.2). La padronanza o anche la semplice comprensione del dialetto sudtirolese risulta essere ancora più limitata rispetto al tedesco. L'importanza del dialetto sudtirolese, molto diffuso in provincia e “lingua franca” tra gli autoctoni di lingua tedesca anche sul luogo di lavoro, è confermata dall'Istituto provinciale di statistica (febbraio 2007) secondo il quale la “lingua più diffusa in Alto Adige risulta essere il dialetto tedesco che con l'80,5% è anche la lingua più parlata sul posto di lavoro. Seguono l'italiano (64,3%) e il tedesco standard – Hochdeutsch (40,5%)”.⁴⁶

La conoscenza del tedesco (Hochdeutsch) tra gli intervistati del nostro campione è leggermente superiore rispetto alla conoscenza del dialetto, e la si registra soprattutto

⁴⁶ Fonte citazione: comunicato stampa Astat (Istituto provinciale di statistica) del 20.02.2007 in occasione della *Giornata mondiale della madrelingua*. I dati citati nel comunicato e qui riportati fanno riferimento all'indagine *Barometro linguistico dell'Alto Adige 2004 – Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano*, pubblicato nel febbraio 2006.

to tra chi abita nelle zone a maggioranza di lingua tedesca e, in particolare, nei paesi più piccoli, nei quali la percentuale di chi dichiara di comunicare tranquillamente in tedesco o di parlarlo correntemente raggiunge il 31,1 % in media (tab. 6.3).

Le limitate competenze del dialetto sono trasversali per età e sesso, migliorano leggermente con il tempo di permanenza ma, anche tra chi abita nei piccoli comuni a maggioranza di lingua tedesca (tab. 6.4), nella maggior parte dei casi non supera la soglia della semplice comprensione e dell'uso di qualche parola: solo il 16,8 % degli stranieri intervistati residenti in quelle zone dichiara di parlare il dialetto correntemente e di comunicare senza difficoltà.

Risulta molto buona invece la padronanza dell'italiano da parte degli intervistati (tab. 6.5): solo l'1,5 % indica di non saperlo parlare per niente (contro il 24,6 % che dichiara di non avere alcuna competenza del tedesco e il 61,9 % con nessuna competenza nel dialetto). Il 58,7 % dichiara di possedere una buona o ottima padronanza dell'italiano e un restante 31,7 % capisce abbastanza bene la lingua e riesce ad esprimersi con frasi semplici. Da notare, soprattutto, come la competenza dell'italiano sia trasversale per tutte le zone territoriali dell'Alto Adige: anche gli intervistati stranieri che risiedono in zone abitate principalmente da autoctoni di lingua tedesca dichiarano di possedere alte competenze d'italiano.

**Tab. 6.2 "Come definirebbe il Suo livello di conoscenza delle seguenti lingue/del dialetto?"
(% di colonna):**

	Italiano	Tedesco	Dialetto sudtirolese
Non lo parlo per niente	1,5 %	24,6 %	61,9 %
Capisco alcune parole ma non lo parlo	8,0 %	37,1 %	23,2 %
Lo capisco abbastanza e mi esprimo con frasi semplici	31,7 %	23,3 %	9,4 %
Lo capisco e comunico tranquillamente	41,4 %	9,1 %	2,8 %
Lo parlo correntemente	17,3 %	6,0 %	2,6 %
Totale (%)	100,0 %	100,0 %	100,0 %
Totale rispondenti (N/100 %)	473	464	457
Risposte mancanti	3	12	19

Tab. 6.3 Competenze del tedesco (Hochdeutsch) suddiviso per dimensione della zona di abitazione dell'intervistato (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per gruppi linguistici maggioritari (gruppo italiano o tedesco) (% di colonna)

Competenze del tedesco (Hochdeutsch)	Comune sopra/sotto i 4.000 abitanti – a maggioranza di lingua italiana/tedesca			
	piccolo ITA	piccolo TED	grande ITA	grande TED
Non lo parlo per niente	27,1%	13,3%	28,6%	26,8%
Capisco alcune parole ma non lo parlo	52,3%	22,2%	36,5%	34,8%
Lo capisco abbastanza e mi esprimo con frasi semplici	14,0%	33,3%	25,4%	21,7%
Lo capisco e comunico tranquillamente	5,6%	17,8%	5,6%	9,4%
Lo parlo correntemente	0,9%	13,3%	4,0%	7,2%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Rispondenti per zona territoriale (N)	107	90	126	138

Totale rispondenti: 461

Risposte mancanti: 15

Tab. 6.4 Competenze del dialetto sudtirolese suddiviso per dimensione della zona di abitazione dell'intervistato (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per gruppo linguistico maggioritario (gruppo italiano o tedesco) (% di colonna)

Competenze del dialetto sudtirolese	Comune sopra/sotto i 4.000 abitanti – a maggioranza di lingua italiana/tedesca			
	piccolo ITA	piccolo TED	grande ITA	grande TED
Non lo parlo per niente	83,7%	34,8%	69,1%	55,8%
Capisco alcune parole ma non lo parlo	10,6%	30,3%	21,1%	30,4%
Lo capisco abbastanza e mi esprimo con frasi semplici	4,8%	18,0%	8,1%	8,7%
Lo capisco e comunico tranquillamente	0,0%	10,1%	1,6%	1,4%
Lo parlo correntemente	1,0%	6,7%	,0%	3,6%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Rispondenti per zona territoriale (N)	104	89	123	138

Totale rispondenti: 454

Risposte mancanti: 22

Tab. 6.5 Competenze dell'italiano suddiviso per dimensione della zona di abitazione dell'intervistato (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per gruppo linguistico maggioritario (gruppo italiano o tedesco) (% di colonna)

Competenze dell'italiano	Comune sopra/sotto i 4.000 abitanti – a maggioranza di lingua italiana/tedesca			
	piccolo ITA	piccolo TED	grande ITA	grande TED
Non lo parlo per niente	0,0%	2,2%	0,8%	2,9%
Capisco alcune parole ma non lo parlo	10,1%	11,1%	5,3%	7,2%
Lo capisco abbastanza e mi esprimo con frasi semplici	39,4%	30,0%	30,3%	28,8%
Lo capisco e comunico tranquillamente	34,9%	40,0%	40,2%	48,2%
Lo parlo correntemente	15,6%	16,7%	23,5%	12,9%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Rispondenti per zona territoriale (N)	109	90	132	139

Totale rispondenti: 470

Risposte mancanti: 6

6.5 La volontà di migliorare le competenze linguistiche e gli eventuali ostacoli

È importante rilevare, infine, l'interesse per un miglioramento delle competenze linguistiche ed il motivo che spinge a volere tale miglioramento. Più della metà del campione (il 54,8%) dichiara di voler potenziare le proprie competenze della lingua italiana e ancor di più risulta l'interesse a migliorare il livello di conoscenza del tedesco (indicato dal 64,9% degli intervistati). Meno sentita risulta, invece, la necessità di imparare o migliorare il dialetto sudtirolese (necessità espressa dal 19,5%).

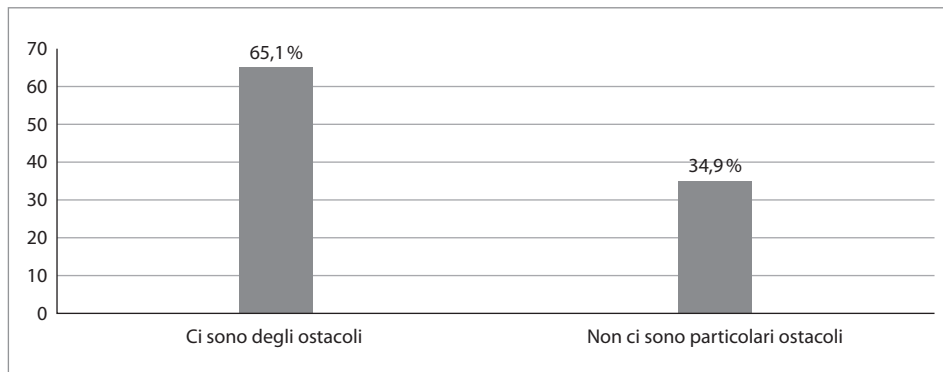
Tra chi si dichiara motivato a migliorare le proprie competenze linguistiche, i motivi di tale interesse variano solo leggermente a seconda della lingua, e risulta prioritaria la spinta all'avanzamento lavorativo nei percorsi professionali (indicato dal 66,1% tra chi è interessato al tedesco e dal 58,8% tra chi vuole migliorare l'italiano).

Tab. 6.6 "Perché sente la necessità di imparare/migliorare le sue competenze delle seguenti lingue/del seguente dialetto?" (% di colonna)

Motivi per cui migliorare il tedesco, l'italiano e il dialetto	Italiano il 54,8% del campione indica di volerne migliorare le competenze per i seguenti motivi	Tedesco il 64,9% del campione indica di volerne migliorare le competenze per i seguenti motivi	Dialetto sudtirolese il 19,5% del campione indica di volerne migliorare le competenze per i seguenti motivi
Perché mi aiuterebbe in ambito lavorativo	58,8%	66,1%	49,5%
Perché mi aiuterebbe nelle mie relazioni sociali nel mio tempo libero	14,1%	14,1%	34,4%
Perché mi aiuterebbe nella comunicazione con i miei figli/il mio partner	3,5%	0,7%	4,3%
Per me stesso/non influenzerebbe i miei rapporti	22,0%	18,1%	9,7%
Altro	1,6%	1,0%	2,2%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%
Totale di rispondenti interessati al miglioramento (N)	255	298	93

Per quanto riguarda l'offerta d'insegnamento delle lingue in provincia e l'esistenza di eventuali ostacoli all'apprendimento (indicati dal 65,1 % del campione), i maggiori impedimenti sembrano essere gli orari dei corsi (segnalati dal 31,5 % tra chi segnala l'esistenza di impedimenti), seguiti dalla conciliabilità dei corsi con la custodia e cura dei figli (segnalato dal 15,9 %). Non sembrano costituire un problema il costo dei corsi, l'informazione sull'offerta educativa in campo linguistico o la mancata offerta di corsi separati per uomini e donne (tab. 6.7). Tuttavia, sul totale degli intervistati, più di un intervistato su tre (il 34,9 %) non rileva particolari ostacoli all'apprendimento delle lingue in provincia (grafico 6.4) ed una percentuale non indifferente (il 32,8 %) non sa indicare un impedimento specifico.

Grafico 6.4 "Nell'apprendimento delle lingue in Alto Adige ci sono degli ostacoli?"



Totale rispondenti: 470

Risposte mancanti: 6

Tab. 6.7 "Nell'apprendimento delle lingue in Alto Adige, quali sono gli eventuali ostacoli?"

Ostacoli all'apprendimento (indicati dal 63,4 % del campione)	N risposte	% sul totale degli intervistati
Gli orari dei corsi	95	31,5 %
La difficile conciliabilità con la custodia dei figli	48	15,9 %
I corsi di lingua sono troppo costosi	31	10,3 %
I corsi di lingua sono troppo poco pubblicizzati	18	6,0 %
Non vengono offerti corsi di lingua divisi per genere (corsi per uomini, corsi per donne)	8	2,6 %
Altro	52	17,2 %
Non so	99	32,8 %

Era possibile indicare più di un impedimento.

Totale intervistati che si sono espressi sugli ostacoli all'apprendimento delle lingue: 302 (100 %)

7. Le religioni e le tradizioni religiose vissute in Alto Adige

I flussi migratori stanno rendendo anche l'Alto Adige più diversificato e complesso per quanto riguarda i costumi e gli stili di vita e le credenze religiose. Le domande poste in questa parte dell'indagine affrontano la tematica della gestione della religiosità e delle usanze religiose da parte degli immigrati presenti in Alto Adige, molti dei quali provenienti da paesi non cattolici.

Consapevoli dell'ampio riscontro che alcune tematiche hanno avuto sui mezzi di comunicazione nazionali ed internazionali, si sono volute affrontare delle questioni largamente dibattute come la presenza di minareti oppure il divieto di simboli religiosi nei luoghi pubblici, come le croci oppure il velo islamico. Come si vedrà procedendo con la lettura dell'analisi, non emergono differenziazioni nette nelle risposte sulla base delle appartenenze religiose e non ci sono indicazioni circa particolari difficoltà d'integrazione legate all'appartenenza religiosa.⁴⁷

7.1 La religione e i luoghi di culto

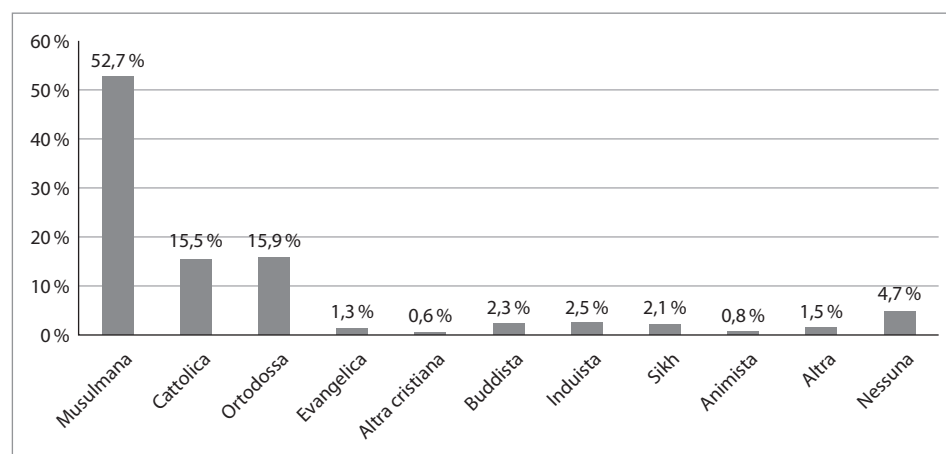
La maggior parte degli intervistati (il 52,7%) appartiene alla religione musulmana e costituisce una parte importante del campione in tutte le zone territoriali considerate nella ricerca (grafico 7.1)⁴⁸: da un minimo di 48,3% degli intervistati nei comuni al di sotto dei 4.000 abitanti a maggioranza di lingua tedesca fino ad un massimo di 57,9% di intervistati islamici tra il campione scelto nei comuni al di sotto dei 4.000 abitanti a maggioranza di lingua italiana. Dal punto di vista delle nazionalità, gli in-

47 Nella distribuzione delle appartenenze di fede tra gli intervistati (grafico 7.1) si trovano otto gruppi religiosi che non raggiungono il 5%; pertanto non è possibile svolgere analisi approfondite confrontando direttamente le opinioni espresse sulla base della religione di appartenenza. Se si eccettuano le ovvie differenze dovute alle diverse tradizioni religiose degli intervistati, nelle risposte non sono emerse caratterizzazioni marcate ed esclusive che differenziano nettamente gli appartenenti ad una specifica fede religiosa rispetto alle altre fedi.

48 Non sono disponibili dati statistici relativi all'appartenenza religiosa dei cittadini stranieri residenti in provincia di Bolzano. Per quanto riguarda la regione Trentino – Alto Adige, secondo il Dossier statistico Caritas 2009, i musulmani risultano essere il singolo gruppo più numeroso (36%) composto da 70.834 stranieri credenti residenti in regione, anche se al suo interno non vengono distinte le confessioni sciite, sunnite, ecc. La metà dei credenti fra la popolazione straniera residente nella regione Trentino-Alto Adige è di religione cristiana: 25% ortodosso, 19% cattolico, 5% protestante. Gli induisti non raggiungono il migliaio (948) e pochi sono anche i buddisti, gli animisti e gli ebrei (solo un centinaio questi ultimi). Fonte: Caritas/ Migrants, Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto (Idos, Roma, ottobre 2009), 207.

tervistati di fede islamica provengono da 13 paesi diversi, in particolare dal Kosovo, dai paesi del Maghreb, dal Bangladesh, dal Pakistan e da altri paesi del Medio Oriente. Contrariamente alla sua distribuzione sul territorio altoatesino, che risulta essere piuttosto omogenea, il gruppo degli stranieri di fede musulmana vede una forte differenza nella distribuzione per genere: il 63,6% degli intervistati di fede islamica sono uomini rispetto al 36,4% di donne. Il rapporto tra uomini e donne si inverte per gli intervistati di fede cattolica e di fede ortodossa, che vedono prevalere numericamente le donne nel campione, mentre anche i fedeli di queste religioni provengono da numerosi e diversificati paesi d'origine.⁴⁹

Grafico 7.1 Distribuzione dell'appartenenza religiosa tra gli intervistati⁵⁰



Totale rispondenti: 471 (100%)

Risposte mancanti: 5

Tra gli intervistati di tutte le confessioni che si dichiarano praticanti (il 55%), si registrano in particolare i cattolici ortodossi e gli appartenenti alla fede islamica. Anche tra gli intervistati evangelici e induisti si trova in misura proporzionalmente alta chi si dichiara praticante, ma il limitato numero di intervistati appartenenti a queste religioni rende inaffidabile il dato (grafico 7.2). Il 36,1% degli immigrati cattolici intervistati si dichiara praticante, dato che si pone al di sotto della media rilevata nel campione.

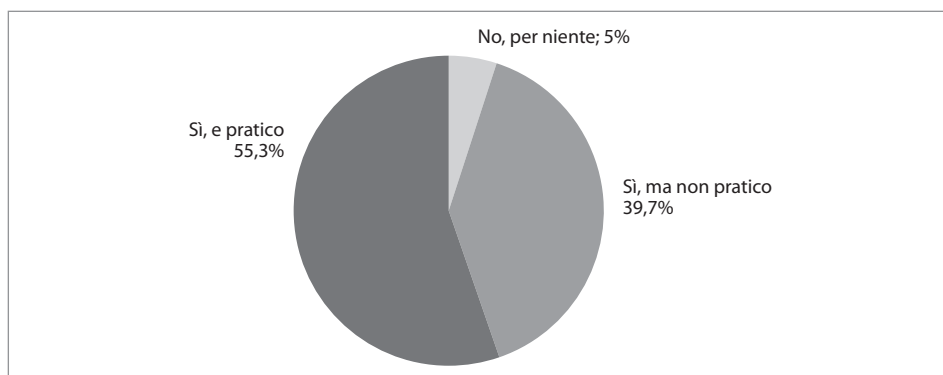
49 L'analisi non entra nel merito delle altre religioni in quanto il numero di intervistati appartenenti alle fedi meno rappresentate è troppo esiguo.

50 Sotto la voce "nessuna" (religione) erano specificate le opzioni "ateo/non credente/agnostico".

Il numero di praticanti è leggermente più elevato tra chi vive a Bolzano (il 62,6%), dato probabilmente influenzato dal fatto che i comuni più grandi della provincia, ed in particolar modo il capoluogo, offrono maggiori possibilità di frequentare luoghi di culto (tab. 7.2): il 64,5% degli immigrati residenti a Bolzano, infatti, dichiara di avere nelle vicinanze luoghi di culto facilmente raggiungibili, contro una media del 34% che dispone di tale possibilità tra chi abita nei comuni altoatesini al di sotto dei 4.000 abitanti.

I giovani sotto i 30 anni si differenziano dalle altre fasce d'età e figurano maggiormente tra chi si dichiara non credente.

Grafico 7.2 "Lei è credente?"



Totale rispondenti: 416 (100%)

Risposte mancanti: 60

Tab. 7.2 Domanda: "Dove abita esistono luoghi di culto della Sua religione facilmente raggiungibili?" suddivisa per grandezza (sopra/sotto i 4.000 abitanti) e per maggioranza linguistica (italiana o tedesca) della zona di abitazione dell'intervistato.

	Comune al di sopra/al di sotto i 4.000 abitanti – a maggioranza di lingua italiana/tedesca				Media provinciale
	piccolo ITA	piccolo TED	grande ITA	grande TED	
Si	32,4%	35,6%	64,5%	52,3%	46,2%
No	63,7%	62,1%	18,7%	41,7%	46,6%
Non so	3,9%	2,3%	16,8%	6,1%	7,3%
Totale (%)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Rispondenti per zona territoriale (N)	102	87	107	132	428

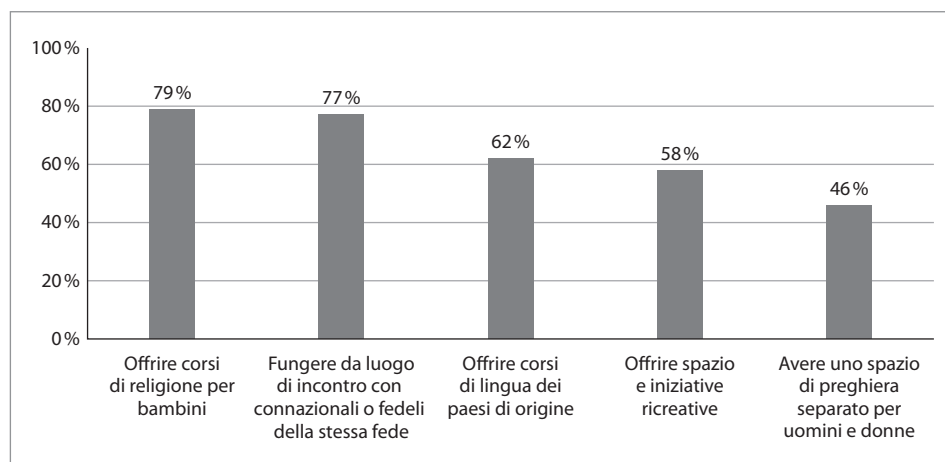
Totale rispondenti: 428

Risposte mancanti: 48

Dall'indagine emerge come l'esigenza di esprimere attivamente la propria fede frequentando un luogo di culto viene frustrata con una certa frequenza, soprattutto nei piccoli comuni. Infatti, tra tutti gli intervistati che dichiarano di non avere un luogo di culto della propria religione facilmente raggiungibile nelle vicinanze (risposta indicata dal 46,6% del campione), quasi la metà (ovvero il 48,2%) afferma che lo frequenterebbe se ci fosse, mentre solo il 17,8% non sarebbe comunque interessato ad una frequentazione ed il 34% si dichiara indeciso.⁵¹

Il luogo di culto svolgerebbe, per la maggioranza degli intervistati, da un alto, il ruolo di sostenere la conoscenza e la trasmissione della propria religione e, dall'altro, delle funzioni non prettamente religiose. Fra queste ultime, come primo punto, viene indicata l'offerta di corsi di religione specifici per bambini, esigenza sentita fortemente (dal 79,4%) e, in modo trasversale, tra i diversi gruppi religiosi presenti tra gli intervistati, inclusi i cristiani.

Grafico 7.3 "Secondo Lei, un luogo di culto dovrebbe avere le seguenti caratteristiche (% di „sì“)?"⁵²



51 Tabella non riportata.

52 Totale rispondenti alla domanda sui corsi di religione: 451 (100%), risposte mancanti: 25.
 Totale rispondenti alla domanda sul luogo di incontro: 452 (100%), risposte mancanti: 24.
 Totale rispondenti alla domanda sui corsi di lingua: 447 (100%), risposte mancanti: 29.
 Totale rispondenti alla domanda sulle iniziative ricreative: 450 (100%), risposte mancanti: 26.
 Totale rispondenti alla domanda sullo spazio separato per uomini e donne: 440 (100%), risposte mancanti: 36.

In secondo luogo viene messa in luce l'importante funzione di socializzazione svolta dal luogo di culto in quanto luogo d'incontro con i propri connazionali e fedeli della stessa fede (funzione importante per il 76,5% degli intervistati). Il luogo di culto dovrebbe fungere anche da centro educativo e ricreativo, offrendo corsi di lingua del paese d'origine, per il 61,7% degli intervistati e includere spazi e iniziative ricreative (per il 58,4%). La necessità di prevedere spazi di preghiera separati per uomini e donne viene espressa in maggioranza dagli intervistati di fede islamica (dall'80,9%) in quanto previsto dai dettami della propria religione.

7.2 L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche

La possibilità di chiedere l'esenzione dall'insegnamento di religione (cattolica) nelle scuole pubbliche italiane è nota in media al 64,8% degli immigrati intervistati (grafico 7.4): questa conoscenza è trasversale alle diverse appartenenze religiose, ma superiore tra chi si dichiara credente e/o praticante e raggiunge il 72,3% tra chi ha figli.

Oltre alla semplice conoscenza della possibilità di chiedere l'esenzione, si è voluto capire quanti realmente sceglierebbero, o hanno effettivamente scelto, questa opzione: il 34% degli intervistati usufruirebbe o sta usufruendo dell'esenzione dall'insegnamento di religione nelle scuole per i propri figli (grafico 7.5).

La scelta di una eventuale alternativa educativa al posto dell'insegnamento della religione cattolica⁵³ (tab. 7.3) cade principalmente sull'approfondimento di un'altra materia scolastica (scelto dal 45,5%). Non è tuttavia marginale la percentuale degli indecisi (il 30,5%) e sembra non convincere particolarmente la proposta di insegnare storia delle religioni (scelta solo dal 13,7% come possibile alternativa).

53 Domanda posta solo a chi si dichiarava favorevole all'esenzione o era indeciso (il 49,3% del campione).

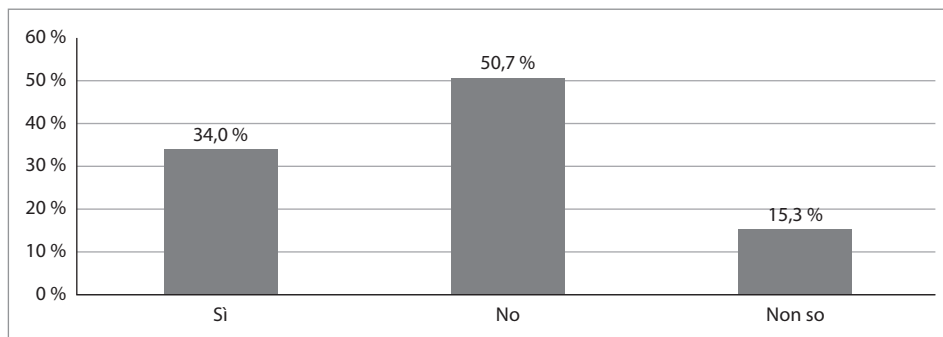
Grafico 7.4 “È a conoscenza del fatto che nelle scuole pubbliche è possibile chiedere l'esenzione dall'insegnamento di religione?”



Totale rispondenti: 446 (100%)

Risposte mancanti: 30

Grafico 7.5 “Lei sceglierebbe o ha già scelto l'esenzione per suo figlio/i suoi figli?”



Totale rispondenti: 432 (100%)

Risposte mancanti: 44

Tab. 7.3 “Nel caso scegliesse o ha già scelto l'esenzione, quale alternativa preferirebbe se potesse scegliere?”

Alternative all'insegnamento di religione	%
L'approfondimento di un'altra materia scolastica	45,5%
Non saprei	30,5%
L'insegnamento della storia delle religioni	13,7%
Altro	10,3%
Totale (%)	100,0%
Totale rispondenti (N/100%)	233

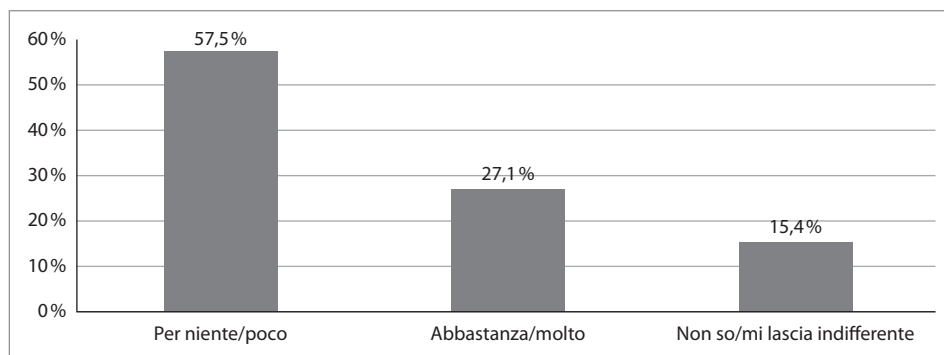
Domanda posta solo a chi si dichiarava favorevole all'esenzione o era indeciso (il 49,3% del campione).

7.3 Minareti, matrimoni misti, croce e velo

In questa indagine sono state poste alcune questioni ampiamente discusse dai media italiani, ma anche europei, ed in parte oggetto di referendum popolari (quali ad esempio quello relativo al divieto della costruzione di minareti in Svizzera)⁵⁴ e di giuridici della Corte europea dei diritti dell'uomo (ad esempio sull'uso del velo islamico nelle scuole pubbliche o sull'affissione del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche).⁵⁵

Una prima domanda affronta il divieto, previsto per legge in alcuni paesi europei, come ad esempio la Francia, di portare nelle scuole pubbliche simboli religiosi visibili (ad esempio, indossare il velo islamico, la *kippah* o una grande croce). Questo tipo di divieto non viene sostenuto dalla maggioranza degli immigrati intervistati (il 57,5%), in particolare dagli appartenenti alla fede islamica, ma anche da appartenenti a religioni meno presenti sul territorio.⁵⁶

Grafico 7.6 "In alcuni paesi la legge prevede, per le scuole, il divieto di portare simboli religiosi visibili, come per esempio il velo, la *kippah* o una grande croce. Lei quanto è favorevole a questo provvedimento?"



Totale rispondenti: 442 (100%)

Risposte mancanti: 34

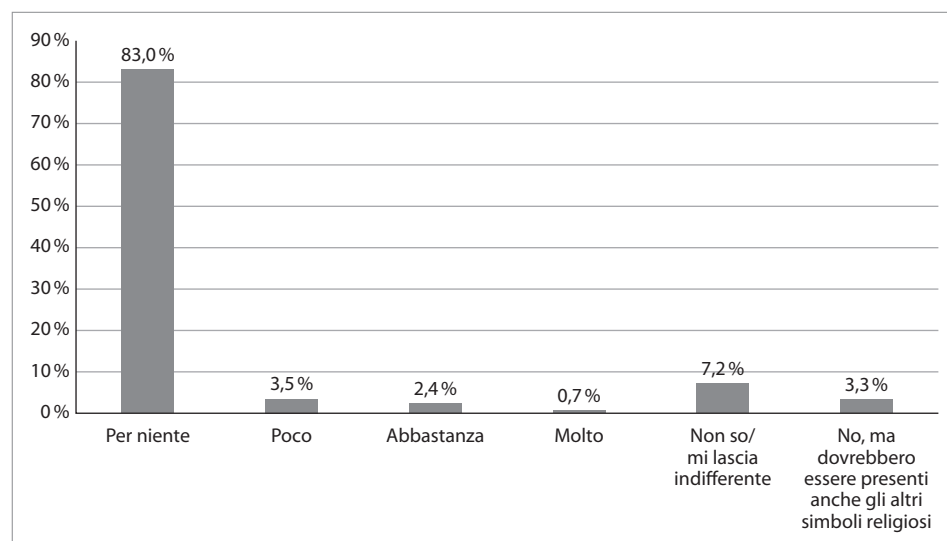
54 A seguito del recente referendum che ha avuto luogo in Svizzera il 29 novembre 2009 sul divieto di costruire nuovi minareti, è stato presentato un ricorso di fronte alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo che, al momento della redazione del presente testo, non aveva ancora preso alcuna decisione in merito.

55 Sull'uso del velo, si veda, Corte CEDU, Ricorso No. 44774/98, *Şahin c. Turkey*, sentenza (Grande Camera) del 10 novembre 2005, e Corte CEDU, Ricorso No. 42393/98, *Lucia Dablab c. Switzerland*, decisione (sulla ricevibilità) del 15 febbraio 2001. Sul crocifisso, si veda Corte CEDU, Ricorso No. 30814/06, *Lautsi c. Italy*, sentenza (Grande Camera) del 18 marzo 2011.

56 Il numero di intervistati appartenenti alle religioni meno presenti sul territorio altoatesino è esiguo e pertanto non è stato possibile elaborare una analisi più approfondita. Per una distribuzione della appartenenze religiose del campione considerato: grafico 7.1.

La tolleranza verso elementi con i quali viene espressa la propria appartenenza religiosa emerge anche verso i simboli che danno visibilità all'origine, chiaramente cattolica, del territorio altoatesino e che sono storicamente presenti in Alto Adige e in Italia (grafico 7.7). L'ampia diffusione della croce nei luoghi pubblici, come le aule scolastiche, i tribunali e gli ospedali, ma anche la Questura, non disturba l'83% degli immigrati intervistati ed emerge dunque una posizione liberale rispetto ai simboli religiosi: la maggioranza degli intervistati, anche appartenenti a religioni diverse, è contraria ai divieti e permissiva verso la libera espressione della propria fede religiosa.

Grafico 7.7 "La disturba la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, nei tribunali, negli uffici pubblici, negli ospedali?"



Totale rispondenti: 459 (100%)

Risposte mancanti: 17

Una domanda ulteriore prende in considerazione i matrimoni misti tra coloro che appartengono a fedi religiose diverse (tab. 7.4).⁵⁷ Il gruppo più numeroso di intervistati (il 41 %) dichiara la propria non ingerenza nelle scelte del proprio figlio/della propria figlia; questo atteggiamento è presente tra tutte le appartenenze religiose. Considerando le fasce d'età, sono i giovani al di sotto dei 30 anni ad essere più propensi ad esprimere un atteggiamento positivo verso un matrimonio misto tra appartenenti a fedi religiose diverse.⁵⁸

Tab. 7.4 "Nell'ipotesi in cui un Suo figlio o una Sua figlia desiderasse sposare una persona di religione diversa dalla Sua, quale sarebbe la Sua reazione?"

Reazione indicata	% di risposte
Mi è indifferente, è una scelta che riguarda mia figlia/mio figlio/ <i>oppure</i> Positiva, l'importante è che il partner sia una libera scelta di mia figlia/di mio figlio	41,0%
Negativa, non lo permetterei mai/ <i>oppure</i> Forse lo accetterei ma credo che avrei dei seri problemi	22,0%
Dipende dalla religione della persona che vuole sposare	9,3%
Accetterei ma credo che comporterebbe dei problemi per la loro vita di coppia	8,7%
Non sa	16,3%
Altro	2,6%
Totale (%)	100%
Totale rispondenti (N/100%)	460

Risposte mancanti: 16

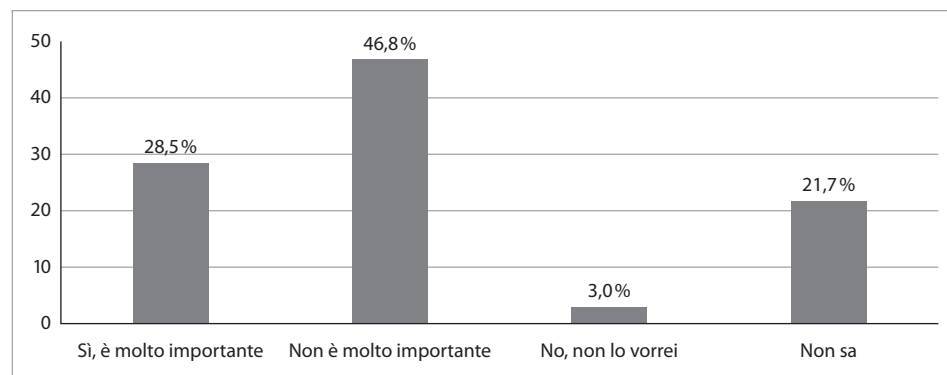
In considerazione dell'ampio riscontro che il referendum tenutosi in Svizzera nel 2009 relativo alla possibilità di costruire nuovi luoghi di culto islamici con un minareto ha avuto anche sulla stampa altoatesina, una domanda è stata rivolta nello specifico agli intervistati appartenenti alla fede islamica (il 52,7% del campione). Le risposte sembrano espressione di un atteggiamento di compromesso nei confronti del

57 Questa domanda è stata segnalata dagli intervistatori come particolarmente sensibile ed è stata percepita come molto delicata e personale da parte degli intervistati. Il dato è dunque da considerare con la dovuta cautela.

58 Uno degli indicatori che permettono di misurare il grado di interazione della popolazione straniera con quella autoctona è costituita dai matrimoni interculturali, nei quali uno dei due coniugi straniero e l'altro di cittadinanza italiana. In Alto Adige la percentuale di questo tipo di matrimoni sul totale dei matrimoni celebrati è rimasta costante tra il 2005 e il 2009, attestandosi tra il 12,5 % del 2009 ed il 14,2 % dell'anno precedente. Fonte: Astat, Comunicato stampa n. 20 del 09.05.2006, Info n. 17 del maggio 2007, Info n. 20 del maggio 2008, Info n. 21 dell'aprile 2009, Info n. 22 del maggio 2010.

momento politico e storico poco favorevole verso la costruzione di luoghi di culto islamici. Il gruppo più numeroso (il 46,8 % degli intervistati di fede musulmana) dichiara che il minareto non è molto importante, il 28,5 % lo considera molto importante e più di un intervistato su 5 si astiene dall'esprimere un'opinione al riguardo.⁵⁹

Grafico 7.8 "Desidera che il luogo di culto abbia un minareto?"



Questa domanda è stata posta solamente alle persone di fede musulmana.

Totale intervistati: 235 (100 %)

Risposte mancanti: 11

⁵⁹ Emblematico al riguardo il commento di un fedele islamico riguardo a questa domanda, riportato da una intervistatrice: "Chiedermi se desidero che il luogo di culto abbia il minareto è come chiedere a un cristiano se desidera che la sua chiesa abbia un campanile".

8. Riflessioni conclusive sui risultati dell'indagine

La complessità del processo d'insediamento, di ambientazione e d'integrazione degli immigrati nel territorio di accoglienza comporta non solo la necessità di un ampio spettro di dati sul fenomeno, ma anche un'adeguata riflessione sul fenomeno in sé e sulla sua evoluzione nel prossimo futuro.

Il percorso di ricerca qui intrapreso vuole essere un'indagine che mira, da un lato, a descrivere le caratteristiche biografiche degli immigrati intervistati, come l'età, il livello d'istruzione e i motivi del trasferimento, certamente utili e necessarie anche per un confronto con i dati delle statistiche ufficiali, ma, dall'altro lato, vuole anche indagare il rapporto tra gli immigrati e la popolazione autoctona, l'interesse da parte degli stranieri rispetto alla vita politica e sociale della provincia, il loro rapporto con le diverse lingue parlate sul territorio altoatesino e l'impatto del trasferimento in Alto Adige nel vivere la propria religiosità (spesso diversa da quella locale maggioritaria).

In linea generale, emerge un quadro positivo per quanto riguarda la condizione di vita e dei rapporti degli immigrati intervistati, con differenze spesso irrilevanti tra uomini e donne: è principalmente il lavoro a spingere a trasferirsi in Alto Adige – il mondo del lavoro in provincia di Bolzano viene apprezzato da molti – e ciò permette di costruire progetti futuri in Alto Adige e nutrire la volontà di stabilizzarsi sul territorio. La metà degli intervistati desidera, infatti, acquistare un alloggio sul territorio, un terzo ha già avuto un figlio in Alto Adige e un altro terzo degli intervistati vorrebbe aprire in futuro un'attività in proprio.

Questa volontà di stabilizzazione si esprime anche nella richiesta, in verità frustrata, di partecipazione politica: una buona parte degli intervistati vorrebbe poter votare alle elezioni amministrative locali e sembra consapevole del basso impatto che le Consulte degli immigrati, organi puramente consultivi, hanno sulle decisioni politiche dei Comuni. Tuttavia, l'impatto del trasferimento in Alto Adige sul proprio percorso personale si esprime anche per quanto riguarda i legami di affezione verso il territorio: il livello di legame indicato dagli intervistati verso l'Alto Adige è quasi forte quanto quello verso il proprio paese d'origine e, nel raffronto tra il paese d'origine e quello d'arrivo emerge chiaramente come le condizioni di vita in provincia siano per molti aspetti nettamente superiori a quelle offerte dal paese di provenienza e come siano generalmente buoni i livelli di fiducia verso le istituzioni altoatesine, in particolare verso le istituzioni sanitarie e le scuole.

Come in altri contesti italiani di profilo migratorio maturo, questo insieme di elementi consente di constatare come i processi di radicamento e il desiderio di piena integrazione nel territorio altoatesino – segnalato dal legame di forte affezione verso il nuovo contesto di vita e il rispetto per i simboli e le identità maggioritarie ivi rappresentati – si accompagni senza contraddizione (mostrando nei fatti il superamento di una logica puramente assimilazionistica) con il mantenimento e la riscoperta degli elementi identitari, culturali e religiosi del proprio paese di origine e di legami affettivi e d'attenzione verso i luoghi di provenienza. Questi dati mostrano in modo chiaro come al fenomeno migratorio e ai percorsi d'integrazione si accompagni la costruzione d'identità plurali, in grado di conciliare all'interno di esperienze concrete appartenenze locali e transnazionali che rappresentano un'autentica ricchezza per l'evoluzione delle nostre società.

Tra gli aspetti maggiormente apprezzati dalla popolazione straniera intervistata risultano ai primi posti alcune caratteristiche del territorio altoatesino quali l'ambiente naturale e il senso di tranquillità e di sicurezza. Tra gli aspetti della vita in Alto Adige che, invece, ottengono un gradimento inferiore, si registrano invece principalmente alcuni aspetti comportamentali della popolazione locale quali l'assunzione di alcolici e, in misura inferiore, il trattamento ricevuto da parte della popolazione autoctona, percepito in alcuni casi come poco favorevole.

Per quanto riguarda la manifestazione della propria religiosità, gli stranieri intervistati si mostrano ampiamente favorevoli alla libera espressione di tutti i culti; emerge solamente una certa frustrazione riguardo alla possibilità di poter frequentare luoghi di culto, poco presenti soprattutto nei comuni più piccoli.

In un quadro che vede le scelte di vita degli immigrati proiettate verso il proprio insediamento stabile in Alto Adige, emerge un punto dolente, dopo quello della mancanza di una rappresentanza politica, che riguarda i contatti con la popolazione autoctona. Se, da un lato, non emergono conflittualità particolari, è anche vero che il contatto tra la popolazione autoctona e i nuovi arrivati sembra piuttosto limitato, soprattutto per quanto riguarda i legami di amicizia, e, in modo particolare per quanto riguarda il contatto degli immigrati con la popolazione autoctona di lingua tedesca.

La separazione tra mondo immigrato e autoctoni di lingua tedesca emerge con forza nell'ambito delle lingue. Mentre viene indicata come buona la conoscenza dell'italiano, è scarsa la padronanza della lingua tedesca, e questa limitata competenza viene identificata come motivo principale della mancanza di contatto con una parte della popolazione autoctona. La competenza nella lingua tedesca viene auspicata, invece, per i propri figli, che un numero non marginale di intervistati vorrebbe frequentasse-

ro scuole ad insegnamento bilingue per assicurare loro maggiori competenze in entrambe le lingue – tedesca e italiana – che gli stessi intervistati qualificano come importanti per vivere bene in Alto Adige.

Se il plurilinguismo è percepito come uno dei maggiori elementi di difficoltà del contesto altoatesino, si esprime da parte degli intervistati la piena consapevolezza che esso rappresenti non solo un fattore competitivo per le traiettorie lavorative, ma un *asset* fondamentale per l'aumento del proprio capitale sociale, per il miglioramento delle relazioni con il contesto locale e la sua maggiore comprensione. Gli intervistati dimostrano sia una buona conoscenza delle opportunità di apprendimento linguistico che il contesto mette loro a disposizione, sia una forte propensione al miglioramento dei propri livelli di competenza linguistica.

Se dunque da un lato si registra negli immigrati adulti l'idea di investire in una integrazione linguistica "differita", per interposta persona dei propri figli, dichiarando per essi anche la possibilità di percorsi scolastici bilingui, dall'altro si esprime una domanda potenziale di apprendimento e miglioramento delle conoscenze linguistiche che rimane inesaudita non tanto per mancanza di offerta, quanto per la collocazione di questa in orari non favorevoli e che male si conciliano con gli impegni lavorativi o la cura dei figli. Questi elementi possono essere utili per la messa a punto di soluzioni che facilitino l'accessibilità alla formazione linguistica in considerazione della strategicità che questa dimensione rappresenta per i processi d'inclusione sociale.

Non mancano spunti di riflessione critici rispetto al luogo d'insediamento in Alto Adige: il 22% degli intervistati (109 su 476) abita a Bronzolo e Salorno e, per gli intervistati che abitano in queste località, la situazione altoatesina è meno rosea: dalle analisi spiccano livelli generalmente più bassi di fiducia verso le istituzioni (altoatesine), livelli più bassi di percezione di alcuni punti di forza della provincia, come la tranquillità e la sicurezza, ma anche una rete sociale generalmente poco sviluppata non solo con la popolazione autoctona, ma anche tra gli stessi connazionali, rapporti invece molto sviluppati tra gli immigrati in generale.

Questa minore percezione di alcuni punti di forza della provincia, indicatore di una più bassa qualità della vita percepita tra chi abita in questi comuni, pone un'importante sfida alle istituzioni nella previsione e nella messa in atto di adeguate politiche che scongiurino il rischio di un degrado della qualità della vita in alcune zone della provincia e che mirino al rafforzamento di un percorso di integrazione adeguato.

Le aree problematiche, insieme alle molteplici risultanze positive, evidenziate nella presente ricerca costituiscono elementi di comprensione e analisi rivolti soprattutto a decisori politici e amministratori locali affinché essi possano elaborare ed adottare

misure adeguate di integrazione che nel complesso sistema altoatesino, con le diversità insite nel suo territorio, richiedono un'attenzione costante sugli equilibri delle varie comunità presenti, siano esse autoctone o di origine immigrata.

Appendice

Dietro le quinte delle interviste

In questa sezione vengono evidenziati alcuni elementi che hanno caratterizzato l'impegnativa e complessa fase di *field*.

Gli intervistatori

Poiché le esperienze degli intervistatori sono elementi decisivi in ogni ricerca al fine di garantire la qualità dei dati rilevati e la loro valutazione, gli intervistatori sono stati selezionati sulla base delle loro esperienze pratiche nell'ambito sociale e del lavoro pregresso svolto con la popolazione immigrata nonché per le loro competenze linguistiche (oltre alla competenza attiva di italiano e tedesco, si è optato, in alcuni casi, verso mediatori linguistici con conoscenza dell'urdu, dell'albanese, del croato e dello spagnolo).

Gli intervistatori sono stati formati all'utilizzo del questionario e sulle modalità per relazionarsi con le persone intervistate al fine di garantire, nei limiti del possibile, tranquillità e concentrazione, facilitare la comprensione delle domande e delle possibilità di risposta, evitare interferenze di terzi, garantire l'anonimato e la possibilità di non rispondere ad alcune domande. Durante la formazione sono stati, inoltre, forniti degli ausili per la presa di contatto con gli intervistati, sul modo in cui ci si dovesse comportare in determinate situazioni e ad indicazioni generali relative all'indagine. Ogni intervistatore è stato dotato di un cartellino nominativo per potersi identificare all'intervistato così che fosse immediato da parte di tutti che l'intervistatore era coinvolto in un'indagine dell'Eurac.

Com'è avvenuta l'intervista

Per poter svolgere e concludere un'intervista in modo efficace è stato richiesto che si verificassero alcune condizioni: la fiducia dell'intervistato, il contenimento delle interferenze esterne, la disponibilità di un tempo adeguato (40-60 minuti) in modo da ottenere un'intervista non affrettata.

È stato compito degli intervistatori evitare che si raccogliessero risposte influenzate dall'esterno o semplicemente dettate dalla desiderabilità sociale di alcune risposte. Dal momento che risposte di cortesia o accettabili (soprattutto per domande che richiedono l'espressione di giudizi o la dichiarazione di valori) sono generalmente diffi-

cili da eludere, onde evitare la raccolta di opinioni non corrispondenti al reale convincimento dell'intervistato è stato ricordato da parte degli intervistatori la possibilità di ricorrere all'opzione "non sa"/"non risponde".

La durata dell'intervista e la difficoltà di affrontare alcuni temi hanno richiesto un impegno particolare da parte degli intervistatori per garantire la qualità delle informazioni raccolte viste le diverse situazioni in cui le interviste sono state realizzate.

Alla luce delle competenze linguistiche degli intervistatori (e per alcuni, le competenze di mediatori linguistici) la possibilità di svolgere l'intervista nella stessa lingua dell'intervistato ha permesso una maggiore sicurezza nell'interlocuzione e risposte più precise.

I principali problemi nello svolgimento delle interviste

I problemi più frequentemente riscontrati nella realizzazione delle interviste riguardano la conoscenza linguistica degli intervistati che ha spesso richiesto la riformulazione e la delucidazione delle domande con un prolungamento significativo dei tempi di intervista.

Un'ulteriore difficoltà è stata rappresentata dal reperimento dei contatti nel rispetto del piano di allocazione delle interviste. Lo svolgimento della somministrazione delle interviste per centri di aggregazione ha comportato di dover avvicinare persone impegnate in contesti non sempre favorevoli alla conversazione.

La metodologia impiegata nella ricerca, nonché la finalità espressa agli intervistati di approfondire alcune dinamiche utili a supportare l'elaborazione di politiche a favore dell'integrazione degli immigrati, hanno permesso di conquistare la fiducia di soggetti altrimenti riluttanti a condividere informazioni. Non sono state, invece, registrate particolari resistenze all'intervista legate alle provenienze nazionali degli immigrati contattati.

Bibliografia

- 1999 Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino
- 2002 Astat Info n. 17 del 08.2002, *Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano*
- 2005 Ambrosini M., *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna, Il Mulino
- 2005 Morawska E. (a cura di), “Immigrati di ieri e di oggi in Europa e fuori” in *Migrazioni globali, internazionali, locali*, Bologna, Il Mulino
- 2006 Astat, *Barometro linguistico dell’Alto Adige 2004 – Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano*
- 2007 Lainati C., Saltarelli S. (a cura di), *Migrazioni in Alto Adige*, Osservatorio provinciale sulle immigrazioni
- 2009 Caritas/Migrantes, *Immigrazione – Dossier Statistico 2009, XIX Rapporto*, Roma, Idos
- 2010 Osservatorio del mercato del lavoro, “Competenze linguistiche sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano” in *Mercato del lavoro News* del 03/2010
- 2010 Istat, comunicato stampa del 21.12.2010, *Occupati e disoccupati*, periodo di riferimento 3° trimestre 2010
- 2010 Astat, Astat Info n. 55 del 23.12.2010, *Occupazione 3° trimestre 2010*
- 2011 Astat, Astat Info n. 09 del 02.2011 “Partecipazione sociale e interesse alla politica” in *Indagine multiscopo sulle famiglie 2010*
- 2011 Astat, Astat Info n. 13 del 03.2011 *Scuole secondarie di II grado, Anno scolastico 2010/11*
- 2011 Eurispes, *23° Rapporto Italia 2011*, Eurilink
- 2011 Medda-Windischer R., Girardi R., *Rapporto annuale sull’immigrazione in Alto Adige 2010*, Eurac Research

